

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 al 25 giugno 2020)

INDICE

AGOSTINELLI: sulla ricerca di una nuova sede per l'archivio di Stato di Ancona (4-02537) (risp. ORRICO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo</i>)	Pag. 1693	COVID-19 (4-03097) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1720
BINETTI: su due casi di affido familiare (4-01875) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1696	GASPARRI: sulle dichiarazioni del magistrato antimafia Nino Di Matteo (4-03335) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1727
CALANDRINI: sulle misure di sostegno alla professione forense in relazione all'emergenza da coronavirus (4-03206) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1703	GIANNUZZI ed altri: sulla situazione delle case popolari dei quartieri di Napoli est (4-02637) (risp. SIBILIA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	1729
CRUCIOLI ed altri: sulla garanzia di strutture mediche idonee ad accogliere i detenuti in regime di 41-bis (4-03655) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1708	GUIDOLIN ed altri: sul degrado ambientale nell'ex cava Poiana e nell'ex discarica Castellan, in provincia di Vicenza (4-01596) (risp. COSTA, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	1732
DE PETRIS: sul focolaio di coronavirus nel carcere di Tolmezzo (Udine) (4-03177) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1711	IWOBI: sulla partecipazione di Taiwan all'OMS (4-03405) (risp. DI STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	1735
DE POLI: sul restauro della cinta muraria medievale di Montagnana (Padova) (4-02732) (risp. ORRICO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo</i>)	1717	IWOBI ed altri: sulla posizione del Governo rispetto alla questione dell'autonomia di Hong Kong (4-03594) (risp. DI STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	1737
FARAONE: sui disordini scoppiati nelle strutture carcerarie a seguito dell'emergenza		LANNUTTI ed altri: sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nei Comuni del bas-	

so Lazio (4-01840) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1740	PILLON: sul contenuto di un opuscolo relativo ai padri violenti (4-03350) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1771
sugli elementi di premeditazione delle rivolte nelle carceri italiane (4-03039) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1743	STEFANI: su un'aggressione ai danni di un agente della Polizia penitenziaria a Vicenza (4-02942) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1774
MASINI, LA PIETRA: sulla salvaguardia del museo "Marino Marini" di Pistoia (4-02711) (risp. ORRICO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo</i>)	1754	sulle numerose aggressioni al personale di Polizia penitenziaria (4-03075) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1782
PAPATHEU: sull'agguato mafioso a Giuseppe Antoci (4-02278) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1759	TOSATO: sulla sicurezza della Polizia penitenziaria della casa circondariale "San Pio X" di Vicenza (4-02916) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1790
sulle dichiarazioni del PM Di Matteo (4-03380) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1761	VESCOVI: sulla nomina del nuovo console generale italiano a Caracas (4-03510) (risp. DEL RE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	1799
PEPE: sulla situazione della casa circondariale di Matera (4-02898) (risp. BONAFEDE, <i>ministro della giustizia</i>)	1764		

AGOSTINELLI. - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e per il turismo e dell'interno.* - Premesso che:

si apprende da fonti stampa che il Comune di Ancona ha partecipato ad un bando, indetto nel mese di gennaio 2019 dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, per la ricerca di immobili in locazione adatti ad ospitare l'archivio di Stato di Ancona, proponendo l'immobile ex sede dell'Ipsia di via Curtatone, attualmente in disuso, come si legge su "cronacheancona" del 28 febbraio;

per ovviare alla mancanza di alcuni dei requisiti richiesti, il Comune di Ancona aveva ottenuto il parere favorevole della Soprintendenza sia per la ristrutturazione che per la demolizione e ricostruzione dell'edificio;

a seguito della recente bufera giudiziaria sugli appalti nel Comune di Ancona per la vicenda dell'ex Ipsia, sono state indagate 30 persone, tra le quali ci sarebbero un'alta responsabile dello stesso Ministero e il direttore generale di un ente capitolino. L'ipotesi investigativa è che determinati immobili siano stati assegnati senza attenersi al codice degli appalti, come si legge in un articolo del "corriereadriatico" del 18 novembre 2019;

è inoltre emerso che a carico del vice sindaco ci sarebbe "un'ipotesi di turbativa d'asta per l'offerta dell'ex Ipsia, come sede dell'Inail o dell'Archivio di Stato", sullo stesso giornale, in un articolo del giorno prima;

risulta all'interrogante che non ci sia stato alcun bando da parte dell'Inail e che l'operazione con il Ministero fosse in corso di definizione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano assumere per consentire la soluzione definitiva per l'allocazione dell'archivio di Stato di Ancona e nel contempo riqualificare l'immobile fatiscente dell'ex istituto scolastico ubicato nel centro cittadino;

se e quali iniziative di competenza intendano assumere nei confronti di eventuali responsabili.

(4-02537)

(2 dicembre 2019)

RISPOSTA. - Sulla base degli elementi forniti dalla Direzione generale archivi, si rappresenta quanto segue.

L'archivio di Stato di Ancona ha sede in più immobili, tecnicamente idonei ma logisticamente e funzionalmente inadatti, di proprietà di diversi soggetti: 1) via Alessandro Maggini n. 80, proprietà Franco Magistrelli, canone annuo 176.576,05 euro; 2) via dell'Agricoltura nn. 3-5, proprietà eredi Magistrelli Wilson-Emilio e Dario Magistrelli società in liquidazione, indennità annua 102.839,11 euro; 3) via dell'Agricoltura n. 5, proprietà eredi Magistrelli Wilson-Emilio e Dario Magistrelli società in liquidazione, canone annuo 8.192,30 euro; 4) via dell'Agricoltura n. 7, proprietà eredi Magistrelli Wilson-Emilio e Dario Magistrelli società in liquidazione, canone annuo 27.527,60 euro; 5) via Ariovisto Pezzotti n. 16A, proprietà Valeria Bartola, indennità annua 18.916,68 euro; 6) via Alessandro Maggini n. 74, proprietà Valeria Bartola, indennità annua 19.862,42 euro.

I contratti di locazione di cui ai nn. 2, 5 e 6 risultano attualmente scaduti, e gli immobili sono condotti *sine titulo*. I contratti di cui ai nn. 1, 3 e 4 sono in corso e avranno scadenza al 31 dicembre 2022.

Il costo complessivo ammonta (compresa IVA sulle proprietà eredi Magistrelli), a 353.914,16 euro.

Al fine di trovare una più razionale allocazione dell'istituto, unitamente alla locale Soprintendenza archivistica e bibliografica, nel rispetto degli obiettivi del contenimento degli oneri per locazioni passive, è stato avviato uno specifico *iter* di ricerca. Una prima soluzione, individuata e coordinata dal segretariato generale di questo Ministero, e inserita nel piano di razionalizzazione nazionale del Ministero, predisposto ai sensi dell'art. 2, comma 222, della legge n. 191 del 2009, e in applicazione del comma 222-*quater*, prevedeva il trasferimento dell'archivio di Stato di Ancona e della Soprintendenza archivistica, insieme ad altri istituti dell'amministrazione, in un edificio comunale già sede dell'istituto nautico. Tramontata tale possibilità, si è dato avvio, nei primi mesi del 2016, a una ricerca di mercato con la quale è stata individuata un'allocazione che, per quanto economicamente più vantaggiosa, si è tuttavia rivelata, ad un successivo esame tecnico più approfondito, funzionalmente inadatta alle esigenze dell'istituto.

Sempre nell'intento di trovare una sede unica, economica e funzionale, si è successivamente dato avvio, nel gennaio 2019, a un'ulteriore indagine di mercato, dalla quale sono scaturite due offerte: 1) quella del Comune di Ancona, relativa all'immobile sito ad Ancona in via Curtatone n. 9. L'immobile veniva offerto: a) al canone annuo di 319.200 euro completo di tutti i lavori di adeguamento strutturale e impiantistico secondo le esigenze dell'archivio di Stato; b) al canone annuo di 50.000 euro allo stato attuale, con lavori a carico del Ministero (valutati dal Comune intorno a 6.000.000 euro); 2) quella del signor Giampaolo Aglio, relativa a un immobile da adeguare, sito in via dell'Industria n. 5. L'offerta economica è stata pari a 296.000 euro più IVA.

In data 13 giugno 2019, la commissione appositamente costituita ha esaminato le offerte e, dopo aver valutato tutte le componenti del caso, ha optato per la prima offerta del Comune di Ancona. L'offerta del signor Aglio, pur essendo economicamente più vantaggiosa, non è stata ritenuta soddisfacente rispetto agli altri elementi di valutazione, soprattutto con riguardo alla superficie utile proposta (3.266 metri quadri), inferiore rispetto a quella richiesta di 5.000 metri quadri. L'Archivio di Stato di Ancona, infatti, necessita, solo per i locali di deposito, di una superficie di 3.000 metri quadri. Analogamente, non si è optato per la seconda offerta del Comune di Ancona, atteso il gravoso impegno finanziario che l'amministrazione avrebbe dovuto sostenere per i necessari lavori di adeguamento.

È stata, pertanto, inviata all'Agenzia del demanio la documentazione necessaria alla valutazione di congruità del canone richiesto e del conseguente rilascio del nulla osta alla stipula.

Con nota prot. n. 1850 del 19 novembre 2019, il direttore dell'archivio di Stato di Ancona informava che il Comune di Ancona, per le vie brevi e per il tramite dell'assessore per i lavori pubblici, aveva comunicato la volontà di cedere il complesso in questione all'INAIL, che vi avrebbe posto la propria sede. Di conseguenza, anche alla luce di notizie apparse sugli organi di stampa, è stata disposta la sospensione del procedimento avviato presso l'Agenzia del demanio.

Poiché allo stato attuale non risulta possibile individuare una diversa e più razionale allocazione per l'archivio di Stato, sarà valutata la possibilità di concludere nuovi contratti di locazione per le sedi ora detenute *sine titulo* dopo aver concordato le clausole contrattuali e ottenuto il necessario visto di congruità ed il nulla osta alla stipula da parte dell'Agenzia del demanio.

Per quanto concerne invece l'immobile di via dell'Agricoltura n. 1, sede della Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Umbria e delle Marche, si comunica che, al fine di razionalizzare spazi, risorse e conseguire

un risparmio di spesa, è stato predisposto l'accorpamento dell'istituto nei locali dell'archivio di Stato, con conseguente rilascio dei locali occupati.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

ORRICO

(24 giugno 2020)

BINETTI. - *Ai Ministri della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

in data 18 dicembre 2018 l'interrogante ha presentato una vibrata protesta in Aula per la mancata risposta ad una serie di atti di sindacato ispettivo che riguardavano minori allontanati dalle rispettive famiglie. I casi segnalati erano quello di G.J. e quello di M.F.;

la segnalazione del caso di M.F. era stata fatta nella seduta n. 7 del 29 maggio 2018, proprio ad inizio della XVIII Legislatura, con l'atto 4-00173. La segnalazione del caso G.J. era stata fatta nella seduta n. 8 in data 30 maggio, con l'atto 4-00182. In questo caso era stata presentata anche una interrogazione precedente rivolta al Ministro della salute, considerate le particolari condizioni della ragazza;

nessuna delle due segnalazioni ad oggi ha ricevuto risposta da parte del Ministro competente e, nel frattempo, le situazioni sono peggiorate;

recentemente, lo scandalo dei servizi sociali di Reggio Emilia ha riempito le pagine dei giornali, raccogliendo dichiarazioni di sdegno di tanti cittadini, ma fatti analoghi erano noti per una sorta di mala-assistenza sociale dei servizi sul territorio, di cui le due interrogazioni erano un segno molto concreto, ma ignorato;

il caso di Reggio Emilia, "Angeli e Demoni", ha sconvolto tutta l'Italia. Un caso che riguarda un'indagine ancora in corso, che vedrebbe coinvolti psicologi, psicoterapeuti, operatori socio-sanitari e amministratori pubblici che avrebbero manipolato i bambini per toglierli alle loro famiglie, senza che in realtà ce ne fossero i motivi;

il campo della tutela della salute familiare e della protezione dell'infanzia e della adolescenza è un campo delicatissimo, che non può essere trasformato in un'occasione per trarre profitti illeciti. Fermo restando che bisogna stare attenti a non fare di tutta l'erba un fascio e distinguere cattive prassi da buoni interventi;

l'affido familiare è un intervento che serve per il benessere dei bambini in casi di pericolo, violenza e abuso. Occorre massima responsabilità e profondo impegno per tutelare le persone più deboli e fragili, come i bambini, denunciando e punendo chi si è macchiato di condotte allucinanti, per evitare che le buone prassi possano finire sotto una cattiva luce per colpa di mele marce senza scrupoli che non si sono fermate proprio di fronte a niente, nemmeno all'innocenza dei bambini, distruggendo delle famiglie,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano fare chiarezza almeno in merito ai due casi ripetutamente riportati all'attenzione e non ancora risolti, per offrire una concreta possibilità di verifica davanti a situazioni che sono davvero molto pesanti per i bambini e per il loro sviluppo successivo;

se non ritengano utile attivare le opportune verifiche sui servizi sociali e sulle case famiglia, sia sotto il profilo dell'effettiva formazione dei professionisti impegnati, che sui costi e sui livelli di soddisfazione dei ragazzi accolti nelle strutture in questione.

(4-01875)

(2 luglio 2019)

RISPOSTA. - Sulla premessa di aver sottoposto all'attenzione del Ministero la specificità di due vicende giudiziarie riguardanti minori allontanati dalle rispettive famiglie in uno al richiamo dello scandalo relativo ai servizi sociali di Reggio Emilia coinvolti nella famoso caso riportato dall'inchiesta "Angeli e demoni", si chiede di conoscere gli esiti dei procedimenti giudiziari richiamati e di conoscere se il Ministero intenda attivare le opportune verifiche sui servizi sociali e sulle case famiglia sotto il profilo della formazione dei professionisti impegnati e sul grado di soddisfazione dei ragazzi accolti nelle strutture in questione.

In via del tutto preliminare occorre specificare che le istanze proposte non riguardano profili di stretta competenza del Ministero della giustizia che, in tutta evidenza, non si occupa della formazione dei professionisti che operano nei servizi sociali e nelle case famiglia. In ogni caso, con riguardo invece alle questioni concernenti i casi giudiziari richiamati sotto il profilo della correttezza del procedimento giurisdizionale, giova prendere le mosse dalla premessa di fondo per cui, in ogni giudizio che riguardi un minore, il principio cardine a cui devono ispirarsi le determinazioni giudiziali risiede nel suo "superiore interesse", così come esplicitato dall'art. 3 della Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989.

Tale principio deve dunque ergersi a canone ermeneutico privilegiato nell'orientare il giudice in sede di decisione. La giurisprudenza di legittimità ha adeguatamente valorizzato la portata che il "superiore interesse del minore" deve rivestire a fini decisionali, evidenziando la necessità che il giudice di merito conduca una stringente analisi sul piano concreto, affinché la sua statuizione risulti quanto più aderente alle esigenze affettive ed educative del minore alla luce delle circostanze fattuali sottoposte al suo vaglio. Il sistema normativo consta di due distinti istituti posti a presidio del superiore interesse del minore privo di un ambiente familiare idoneo, ovvero l'affidamento familiare e l'adozione, rispettivamente connotati da un'incidenza limitativa ed ablativa della potestà genitoriale.

Il quadro normativo di riferimento ha i suoi capisaldi nelle disposizioni di cui agli artt. 330 e 333 del codice civile nonché nella legge n. 184 del 1983. Quanto a tale ultima normativa, essa, per quanto di interesse, prevede che nel caso in cui un minore versi in stato di abbandono, per significative situazioni di criticità della sua famiglia di origine, può essere allontanato dalla stessa per essere assistito in una comunità o da terzi, cosiddetti *care giver*. In quest'ultimo caso, viene disposto un cosiddetto affidamento eterofamiliare per cui il bambino viene collocato presso una famiglia, diversa da quella di origine. Detta famiglia può essere solo "collocataria" del bambino o anche "affidataria". La funzione di questa famiglia affidataria è quella di fungere da *trait d'union* tra la situazione critica attuale e quella migliorativa futura (auspicata), garantendo *medio tempore* il soddisfacimento delle esigenze affettive ed educative del minore.

I diritti e i doveri degli affidatari, in regime di affidamento eterofamiliare, sono ben regolati da legge primaria (legge n. 184 del 1983, artt. 2 e seguenti, art. 337-*ter* del codice civile, come riscritto dal decreto legislativo n. 154 del 2013) e confluiscono in facoltà e obblighi ben delineati anche a livello giurisprudenziale.

Sebbene concepiti come temporanei, la prassi applicativa dimostra come gli affidamenti eterofamiliari spesso superino la soglia dei 24 mesi, come indicata dalla legge n. 184 del 1983, in quanto comunemente avviene che nelle more dell'affidamento il mutamento delle condizioni generali della famiglia di origine risulta essere di segno peggiorativo, anziché migliorativo, di tal che anziché dar luogo al rientro del minore in famiglia, la soluzione meno pregiudizievole per il suo "superiore interesse" risulta essere quella della dichiarazione di adottabilità.

Al precipuo fine di ovviare alle difficoltà causate da ulteriori traumi cui il minore può andare incontro venendo collocato, a seguito della declaratoria dello stato di adottabilità, presso una famiglia diversa da quella in cui si è svolto l'affidamento temporaneo, il legislatore è intervenuto con la legge n. 173 del 2015, recante "Modifiche alla legge 4 maggio 1983 n. 184, sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare".

In particolare, mette conto richiamare il comma 5-*bis* dell'art. 4, secondo cui: "Qualora, durante un prolungato periodo di affidamento, il minore sia dichiarato adottabile ai sensi delle disposizioni del capo II del titolo II e qualora, sussistendo i requisiti previsti dall'articolo 6, la famiglia affidataria chieda di poterlo adottare, il tribunale per i minorenni, nel decidere sull'adozione, tiene conto dei legami affettivi significativi e del rapporto stabile e duraturo consolidatosi tra il minore e la famiglia affidataria" ed il comma 5-*ter*, secondo cui: "Qualora, a seguito di un periodo di affidamento, il minore faccia ritorno nella famiglia di origine o sia dato in affidamento ad altra famiglia o sia adottato da altra famiglia, è comunque tutelata, se rispondente all'interesse del minore, la continuità delle positive relazioni socio-affettive consolidate durante l'affidamento". Nel solco della medesima *ratio*, di fatto tesa alla massima valorizzazione possibile della continuità affettiva del minore, si innesta altresì la modifica all'art. 44 della legge n. 184 del 1983 laddove è previsto che l'adozione in casi particolari del minore orfano di padre e di madre possa essere chiesta da chi abbia instaurato con il minore un rapporto stabile e duraturo "anche maturato nell'ambito di un prolungato periodo di affidamento".

In sostanza, la legislazione interna risulta basarsi su un sistema normativa che offre adeguati margini di tutela degli interessi del minore il cui perseguimento può comportare anche il suo allontanamento definitivo dalla casa familiare, allorquando, in un'ottica di rapporto tra costi e benefici, questo risulti il sacrificio minore rispetto alla primazia del suo "superiore interesse", tanto più tenuto conto degli accorgimenti, da ultimo richiamati, posti a presidio della continuità affettiva.

D'altro canto, sempre a livello di formazione positiva, posta la rilevanza del ruolo rivestito dalle figure degli assistenti sociali nell'agevolazione dei rapporti fra il minore ed i genitori della sua famiglia d'origine, per quanto di interesse, giova rimarcare che con legge n. 205 del 2017 (legge di bilancio per il 2018), all'art. 1, comma 120, è espressamente previsto che: "Al fine di garantire il servizio sociale professionale come funzione fondamentale dei comuni, secondo quanto stabilito dall'articolo 14, comma 27, lettera g), del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e, contestualmente, i servizi di cui all'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147, a valere e nei limiti di un terzo delle risorse di cui all'articolo 7, comma 3, del medesimo decreto legislativo attribuite a ciascun ambito territoriale, possono essere effettuate assunzioni di assistenti sociali con rapporto di lavoro a tempo determinato, fermo restando il rispetto degli obiettivi del pareggio di bilancio, in deroga ai vincoli di contenimento della spesa di personale di cui all'articolo 9, comma 28, del citato decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, e all'articolo 1, commi 557 e 562, della legge 27 dicembre 2006, n. 296".

Da ultimo, proprio nell'ottica di un potenziamento delle misure a sostegno dei minori, deve darsi atto che l'art. 1, comma 492, ha altresì previ-

sto l'assunzione di funzionari della professionalità giuridico-pedagogica, di servizio sociale e mediatore culturale, finalità per le quali è stata autorizzata la spesa di 1.200.000 euro per l'anno 2017, di 3.966.350 euro per l'anno 2018 e di 11.798.099 euro a decorrere dall'anno 2019.

Ricostruito il quadro normativo di riferimento, all'indomani delle vicende che hanno coinvolto i servizi sociali di Reggio Emilia, il Ministero ha costituito la squadra speciale per la protezione dei minori con l'obiettivo di monitorare i diversi segmenti dei procedimenti giurisdizionali di affidamento eterofamiliare e di verificare l'esigenza di interventi normativi specifici. Una rilevazione di dati mai conosciuta finora che dovrà essere elaborata in funzione degli interventi da programmare nel settore.

In ogni caso, con specifico riferimento agli sviluppi in sede giudiziaria relativi alle vicende che hanno visto il coinvolgimento della minore I.G., sulla base degli elementi raccolti si fa rilevare che, a seguito di numerosi esposti denuncia sia della madre che del nonno materno, risultano essersi incardinati vari procedimenti penali che hanno interessato gli uffici giudiziari di Viterbo, di Roma e, laddove siano state ipotizzate responsabilità a carico di magistrati *ex art. 11* del codice di procedura penale, anche la Procura della Repubblica di Perugia.

In particolare la Procura di Roma risulta essersi occupata di ipotesi di reato riguardanti il responsabile della casa famiglia presso cui la minore era stata originariamente collocata, accusato di maltrattamenti, la psicologa incaricata di seguire l'evoluzione della minore, accusata di minacce, un'insegnante dell'istituto scolastico frequentato dalla minore, accusata del reato di omissione di atti d'ufficio e due assistenti sociali in servizio presso il XIV municipio di Roma, accusate del reato di abuso d'ufficio. Tali vicende sono state oggetto di due distinti procedimenti penali definiti dall'ufficio requirente con altrettante richieste di archiviazione.

La Procura della Repubblica di Viterbo risulta essersi occupata di numerosi esposti presentati dalla madre della minore, tutti relativi all'affidamento della figlia presso la casa famiglia denominata "Luxemburg", trattati ed archiviati a modello 45, dovendo nondimeno evidenziarsi che, nelle occasioni in cui risultassero ventilati possibili profili di rilevanza penale in ordine all'operato di magistrati del Tribunale civile e di pubblici ministeri, si è proceduto alla trasmissione degli atti per competenza funzionale *ex art. 11* del codice di procedura penale alla Procura della Repubblica di Perugia.

Anche con riferimento al caso riguardante il minore M.F. sono stati acquisiti gli elementi conoscitivi del caso. L'ufficio giudiziario interpellato ha evidenziato che il procedimento era stato instaurato dal padre, che aveva adito il Tribunale di Venezia domandando la modifica delle condizioni di affidamento del figlio minore, nato nel 2007 da una relazione *more uxorio*. Tale procedimento è stato caratterizzato da un'istruttoria molto com-

pressa, nel pieno rispetto del contraddittorio delle parti, con il coinvolgimento del servizio sociale al fine di porre in essere la necessaria attività di vigilanza e sostegno al minore e ai genitori. Dalla relazione offerta dal Tribunale emerge in particolare che, da un lato, la madre del minore negli ultimi anni aveva disatteso completamente tutte le statuizioni dei provvedimenti giudiziari che nel tempo avevano regolamentato il regime di visita e le condizioni di affidamento del figlio minore; dall'altro, che le paure del minore appartenevano all'universo materno ed erano da porre in relazione, in ultima analisi, alla figura della madre.

Invero, dalla relazione della consulenza tecnica di ufficio disposta dalla Corte di appello di Venezia, emergeva che la paura del minore era "una profonda angoscia abbandonica che più passa il tempo e più resiste a tutti i tentativi di rassicurazione: il bambino teme di perdere la madre nel momento in cui si permette di avere un rapporto significativo anche con il padre" perché il minore "ha molto chiaro dentro di sé che la madre non accetterebbe mai di dividerlo con il padre" sicché "nelle rappresentazioni psichiche del minore il materno e il paterno sono inconciliabili". Nella detta relazione resa nel procedimento innanzi alla Corte di Appello di Venezia ed acquisita nel successivo giudizio innanzi al Tribunale di Venezia, si evidenziava che la causa di tale stato emotivo e psichico del minore andava ascritta al comportamento totalizzante e pervasivo della madre poiché la sua presenza "nella vita psichica del figlio è totalizzante e non lascia spazio al terzo".

Da quanto sopra emerge che il Tribunale di Venezia ha operato sulla base delle aggiornate relazioni del servizio sociale affidatario e delle risultanze dei precedenti procedimenti pendenti tra le parti, da cui emergeva che la madre persisteva con pervicacia nella sua scelta di tenere il minore lontano dal padre, adducendo vari pretesti e causando un grave pregiudizio al minore.

Con particolare riferimento alla tempistica e modalità degli incontri tra la madre ed il minore in modalità protetta, si osserva che il Tribunale ha dapprima disposto con decreto l'affidamento del minore in via esclusiva al padre dando mandato ai servizi sociali di stabilire, ove ritenuto dalla consulente rispondente all'interesse del minore, un calendario di incontri tra madre e figlio in spazio protetto; successivamente, con decreto del 13 giugno 2018, il Tribunale, alla luce dell'elaborato peritale depositato il 29 aprile 2018 dal consulente tecnico di ufficio, ha sollecitato i servizi sociali delegati a proseguire l'attività intrapresa al fine di riattivare con urgenza gli incontri madre-figlio. I diversi decreti provvisori pronunciati dal Tribunale in corso di causa hanno avuto pertanto come scopo primario la tutela della genitorialità, al fine di garantire, da un lato, il riavvicinamento padre-figlio, sino a quel momento ostacolato dall'atteggiamento ostruzionistico della madre secondo quanto emerge dalla documentazione processuale richiamata. Dall'altro, il recupero di una sana relazione del minore con la madre, attraverso frequentazioni madre-figlio in modalità protetta, con un percorso di soste-

gno alla capacità genitoriale di entrambe le parti, ai fini della tutela del preminente interesse del minore.

Infine, quanto ai più recenti sviluppi della vicenda, si evidenzia che, secondo la relazione svolta dalla consulente incaricata, che trova puntuale conferma nel decreto adottato ai sensi degli artt. 337-*bis* e seguenti del codice civile e 737 e seguenti del codice di procedura civile dal Tribunale di Venezia in composizione collegiale, ogni decisione del Tribunale è stata volta a perseguire il prioritario interesse del minore e a garantire la sua serenità, sulla scorta delle valutazioni specialistiche dell'*équipe* "Lanterna" della ULSS 3 Serenissima da cui si evince che il minore "non presenta un quadro clinico specifico, tuttavia mostra un'importante sofferenza reattiva alle problematiche presenti nel contesto familiare attuale, in particolare alla difficile situazione tra i genitori e alla gestione del rapporto genitore-figlio da parte della madre in cui si trova imbrigliato e che non gli consentono di esprimersi nella piena libertà".

Orbene, quanto alle paventate possibili responsabilità da parte di professionisti iscritti all'albo degli assistenti sociali per le possibili interferenze sulla loro attività emergenti dall'interrogazione, giova premettere che: a) al Ministero della giustizia è attribuito il compito di vigilare sul funzionamento dei consigli e degli ordini di numerose professioni regolamentate; b) secondo una previsione sostanzialmente omogenea delle leggi che regolano gli ordini professionali, tale funzione di vigilanza si estrinseca nel potere di scioglimento di un consiglio che non sia in grado di funzionare regolarmente (per qualsiasi ragione), ovvero quando sia trascorso il termine di legge senza che si sia provveduto all'elezione del nuovo consiglio, ovvero ancora quando il consiglio stesso, richiamato all'osservanza degli obblighi ad esso imposti, persista nel violarli; c) l'art. 15 del decreto ministeriale 11 ottobre 1994, n. 615 (regolamento recante norme relative all'istituzione delle sedi regionali o interregionali dell'ordine e del consiglio nazionale degli assistenti sociali, ai procedimenti elettorali e alla iscrizione e cancellazione dall'albo professionale) dispone che "Se il Consiglio nazionale non è in grado di funzionare regolarmente o commette gravi violazioni di norme di legge o regolamentari il Ministero di grazia e giustizia ne dispone lo scioglimento e nomina un commissario per il disbrigo delle pratiche urgenti e dandone comunicazione ai consigli degli ordini regionali o interregionali"; d) tale sistema è stato ritenuto legittimo dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 11 del 1968 (relativa all'ordine dei giornalisti), nella quale tra l'altro si legge che "il potere del Ministro è corollario del pubblico interesse al regolare funzionamento dei Consigli sicché nessuna ingerenza è consentita all'esecutivo sull'attività amministrativa relativa agli iscritti, salva la implicita possibilità di segnalare fatti che possano giustificare il promovimento dell'azione disciplinare: nel che non si può riscontrare, in verità, nessun rischio di abuso".

Orbene, alla luce di tali premesse in merito al perimetro delle competenze ministeriali nei confronti degli ordini professionali, risulta do-

veroso affermare che esula dall'attività di vigilanza di questo Dicastero il sindacato sulle condotte poste in essere dai singoli professionisti nonché il profilo riguardante la relativa formazione, sebbene si ribadisce che il Ministero si è attivato nel monitoraggio di tutti i procedimenti di affido attualmente in essere al fine di verificarne la correttezza procedimentale.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

CALANDRINI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

come è noto, le misure di contenimento connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19 hanno impedito l'esercizio di numerosissime tipologie di attività professionali, investendo pesantemente anche la professione forense;

risulta all'interrogante che, ad aggravare il già difficile contesto generale, interessato da una significativa contrazione dei consueti volumi di attività, sarebbe emersa l'impossibilità, da parte dell'autorità giudiziaria, di procedere alla liquidazione dei compensi di spettanza degli avvocati, già deliberati dai magistrati in favore per l'avvenuto espletamento delle difese d'ufficio;

tale circostanza sarebbe la conseguenza del mancato trasferimento, dal competente Ministero della giustizia, dei fondi di spettanza;

come rappresentato all'interrogante, la questione sarebbe stata oggetto di una nota, inoltrata dal consiglio nazionale forense a tutte le corti d'appello, al fine di evidenziare l'urgente esigenza di una pronta risposta nella liquidazione da parte dell'erario dei compensi già maturati per l'attività prestata;

a seguito delle accorate richieste, avanzate sia da parte del consiglio nazionale forense, che dai nove consigli dell'ordine degli avvocati del Lazio, ad addivenire ad un'accelerazione delle liquidazioni, con nota del 17 aprile 2020 (protocollo n. 11727) del presidente della Corte d'appello di Roma, è di fatto enunciata l'impossibilità di provvedere alla corresponsione delle somme liquidate agli avvocati per le difese d'ufficio, in quanto "i fondi a disposizione risultano esauriti";

nella medesima nota, la Corte d'appello di Roma ha precisato, inoltre, che "questa grave situazione è stata ampiamente rappresentata al

Ministero della giustizia, sia attraverso puntuali richieste di fabbisogno alle scadenze fissate dall'Amministrazione Centrale, sia mediante continui solleciti ed aggiornamenti sull'insufficienza delle somme disponibili";

ad oggi, tuttavia, non si hanno notizie sulle tempistiche di accreditamento dei fondi;

non si può prescindere peraltro dal valutare la tardiva corresponsione, da parte della cassa forense, della già esigua somma di appena 600 euro per quei professionisti afferenti alle fasce reddituali più basse, elemento che evidenzia la complessa situazione in cui attualmente versa la categoria professionale;

l'interrogante rileva che, al fine di supportare con interventi concreti tali categorie professionali, uno strumento utile potrebbe consistere nell'attivazione di apposite forme di compensazione orizzontale per quei crediti già determinati dall'autorità giudiziaria per compensi da difese d'ufficio non ancora corrisposti, con qualsiasi forma di tassazione diretta o indiretta statale, quali IMU, Irpef, Iva,

si chiede di sapere:

se, attesa la situazione di crisi lavorativa che investe pesantemente il settore forense per le diverse problematiche evidenziate, il Ministro in indirizzo non ritenga necessario dotare, con la massima urgenza e priorità possibile, gli uffici giudiziari delle risorse finanziarie necessarie a procedere alla corresponsione delle spettanze di competenza, la cui liquidazione sia già deliberata per le prestazioni rese per le difese d'ufficio;

se non ritenga, inoltre, opportuno verificare la possibilità di inserire nel primo provvedimento utile, e possibilmente già all'interno dell'annunciato decreto di aprile, forme di "compensazione orizzontale" dei crediti già determinati dall'autorità giudiziaria per compensi da difese d'ufficio non ancora corrisposti;

se non reputi, infine, necessario e urgente valutare l'opportunità di adottare un decreto ministeriale o una circolare per gli uffici giudiziari, diretti ad accelerare i provvedimenti di liquidazione delle parcelle da difese d'ufficio, considerata peraltro l'attuale ridottissima attività giudiziaria "ordinaria" da parte dei magistrati, invitando altresì le autorità giudiziarie ad un'applicazione meno formalistica dei requisiti di liquidazione dei compensi.

(4-03206)

(21 aprile 2020)

RISPOSTA. - Si rappresenta, in via del tutto preliminare, che questo Dicastero in data 20 maggio 2019 ha trasmesso al Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi per il seguito di competenza lo schema di disegno di legge recante modifiche al testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002. In particolare, il provvedimento, oltre a prevedere il diritto di accedere al patrocinio a spese dello Stato anche nelle procedure di negoziazione assistita, prevede delle modifiche dell'articolo 83 del testo unico al fine di chiarire alcuni dubbi ermeneutici che si erano determinati in ordine alla disposizione di cui all'art. 83, comma 3-*bis*, a tenore del quale il decreto di pagamento deve essere emesso dal giudice "contestualmente alla pronuncia del provvedimento che chiude la fase cui si riferisce la relativa richiesta". Tale previsione è stata talora interpretata alla stregua di una preclusione, cosicché, anche in caso di dimenticanza del giudice, numerose istanze di liquidazione presentate successivamente alla definizione del procedimento sono state dichiarate inammissibili. In tali casi, per far valere il suo diritto ad essere compensato per l'attività svolta, il difensore dovrebbe intraprendere un giudizio ordinario o di ingiunzione nei confronti del Ministero. La proposta integrazione del comma 3-*bis* chiarisce definitivamente la funzione acceleratoria e di garanzia della disposizione, consentendo la proposizione dell'istanza anche successivamente alla definizione del giudizio nel quale il difensore ha prestato la propria attività. Precisamente, il periodo che si propone di aggiungere prevede che "Il giudice provvede all'emissione del decreto di pagamento anche se la richiesta è presentata nei tre mesi successivi al provvedimento di cui al periodo precedente, ovvero, nei casi di cui agli articoli 116, comma 1, e 117, comma 1, nei sei mesi successivi". Viene altresì introdotto un termine di 45 giorni dalla richiesta entro il quale il giudice è tenuto all'emanazione del decreto di liquidazione.

Fatta tale premessa sull'iniziativa normativa in atto volta ad accelerare i tempi di liquidazione dei compensi in favore dell'avvocato, giova rilevare lo stato dell'erogazione dei fondi in conto competenza sul capitolo 1360 nel primo trimestre 2020, nonché della gestione dei fondi in conto residui degli anni 2019 e 2018 (per i quali non sono scaduti i termini di conservazione *ex art. 34-bis* della legge n. 196 del 2009 e successive modifiche e integrazioni) evidenziando che: a) in data 13 febbraio 2020 si è provveduto ad emettere, in favore di tutti gli uffici giudiziari, ordini di accreditamento (disposti anche d'ufficio per gli uffici che non hanno inviato in tempo utile la richiesta di fabbisogno) per complessivi 223.844.000 euro a valere sul primo quadrimestre 2020. In tempi brevi, verranno erogati ordini di accreditamento che terranno conto del fabbisogno di spesa per il secondo quadrimestre per l'anno 2020, comunicato entro la scadenza del 10 aprile 2020, considerata la disponibilità attuale di fondi; b) per il ripianamento dei debiti pregressi degli anni 2018 e 2019, questa amministrazione ha già erogato tutti i fondi disponibili a valere sul capitolo 1360 per l'anno 2018 e un acconto

per residui dell'anno 2019 agli uffici che ne hanno fatto richiesta entro la scadenza del 7 febbraio 2020, secondo quanto disposto con circolare del Dipartimento dell'amministrazione giudiziaria n. 244397.0 del 20 dicembre 2019.

Infine, preme evidenziare che il Ministero ha sempre fornito ogni indicazione operativa e organizzativa utile a velocizzare lo svolgimento dell'attività di liquidazione. Ha monitorato il procedimento di liquidazione, prestando particolare attenzione ai tempi e alle modalità operative seguite dagli uffici giudiziari, nonché fornendo agli uffici i necessari chiarimenti in ordine all'interpretazione e successiva applicazione delle norme del testo unico sulle spese di giustizia in tema di patrocinio a spese dello Stato: si veda in primo luogo la circolare prot. DAG n. 62708.0 dell'8 maggio 2009, con la quale sono state indicate le linee guida da seguire "nello svolgimento del servizio di pagamento delle spese che trovano imputazione sul cap. 1360 ('spese di giustizia') per garantirne la correttezza e l'efficienza"; in particolare è stata in tale occasione disciplinata la liquidazione e l'annotazione della spesa nel registro delle spese pagate dall'erario e gli adempimenti a cui è tenuto il funzionario delegato nel disporre i pagamenti in favore degli avvocati; tali prescrizioni sono state ribadite nella successiva circolare prot. DAG n. 159237.0 del 22 dicembre 2009, con la quale il personale di cancelleria è stato invitato ad effettuare la liquidazione delle spese di giustizia "senza ritardo non appena ne sussistano i presupposti e si sia in possesso della completa documentazione di spesa".

In relazione al contenuto specifico della nota predisposta dal presidente della Corte di appello di Roma, già prontamente riscontrata, si ritiene doveroso formulare alcune precisazioni.

Il Ministero, per il tramite della Direzione generale competente, provvede tempestivamente all'accreditamento dei fondi a tutti i funzionari delegati dislocati nel territorio per far fronte alle spese di giustizia, con cadenza quadrimestrale, secondo il fabbisogno rappresentato dagli uffici territoriali, alle scadenze disposte nelle annuali circolari del Dipartimento dell'amministrazione giudiziaria per la trasmissione dei dati previsionali di spesa e secondo gli adempimenti amministrativo-contabili legislativi in vigore, nonché, e non meno rilevante, nei limiti delle disponibilità finanziarie a valere sul capitolo 1360 "spese di giustizia". Come già rappresentato più volte in questi anni alla Corte di appello di Roma, per tramite dei suoi dirigenti o funzionari, anche con interlocuzioni informali, come del resto avviene anche con gli altri uffici territoriali, i fondi disponibili sul capitolo 1360 risultano ogni anno sempre insufficienti a coprire non solo il fabbisogno di spesa della Corte, ma l'intero fabbisogno nazionale, e ciò vale sia per le aperture di credito in conto competenza che per le aperture di credito in conto residui.

Pertanto, si ribadisce che la criticità relativa alla gestione del capitolo 1360 non costituisce una caratteristica specifica della Corte di appello

di Roma, ma coinvolge, in ugual misura, tutti i distretti sul territorio nazionale e non riguarda i soli compensi per gli avvocati, ma tutte le ulteriori spese gravanti sullo stesso capitolo.

Osservando i soli dati dell'anno 2019 del capitolo 1360, a fronte di uno stanziamento definitivo pari a 566.868.876 euro, è stata sostenuta una spesa di circa 635 milioni di euro (in via di accertamento definitivo). Dalla gestione finanziaria dell'anno 2019 sono dunque emerse situazioni debitorie fuori bilancio per circa 68 milioni di euro (in via di accertamento definitivo).

I dati in possesso evidenziano una spesa in costante aumento, essenzialmente imputabile ai costi crescenti della spesa per i difensori di soggetti ammessi al patrocinio a spese dello Stato, che negli ultimi anni è passata dai 178 milioni di euro circa dell'anno 2012 ai 215 milioni circa dell'anno 2015, ai 271 milioni circa dell'anno 2016, ai 323 milioni circa dell'anno 2017, fino ai 366 milioni circa dell'anno 2018 e ai 395 milioni circa dell'anno 2019 (consuntivo di spesa al 24 febbraio 2020, in via di accertamento definitivo).

Si rappresenta, in ogni caso, che i funzionari delegati presso gli uffici giudiziari sono perfettamente a conoscenza delle tempistiche indicate, le quali per l'anno 2020 non hanno subito alcuna modifica rispetto agli anni precedenti, in quanto annualmente viene predisposta da questo ufficio una comunicazione relativa agli adempimenti da porre in essere nel corso dell'anno (per l'anno 2020 circolare del Dipartimento dell'amministrazione giudiziaria n. 244397.0 del 20 dicembre 2019).

Appare opportuno evidenziare, infine, la situazione debitoria relativa alla Corte di appello di Roma sul cap. 1360 e gli adempimenti amministrativo-contabili in corso di esecuzione da parte del Ministero: a) in data 29 aprile 2020 sono stati erogati gli ordini di accredito per il ripianamento dei debiti pregressi dell'anno 2018, a valere sul capitolo 1360 e per un importo complessivo di circa 38 milioni di euro, a favore degli uffici che ne hanno fatto richiesta; b) per il ripianamento dei debiti pregressi dell'anno 2019 a valere sul capitolo 1360 si rimane in attesa dell'assegnazione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze dei fondi necessari a ripianare il fabbisogno che, ad oggi, ammonta a circa 68 milioni di euro, dopo aver già accreditato in data 5 marzo 2020, agli uffici giudiziari che ne hanno fatto richiesta, acconti per la complessiva somma di circa 43 milioni di euro; c) riguardo alle somme da erogare in conto competenza per il secondo quadrimestre dell'anno 2020, si sta provvedendo a rappresentare ed elaborare i dati contabili forniti dagli uffici territoriali, per i vari capitoli di spesa, al fine di predisporre le aperture di credito alla rete dei funzionari delegati.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

CRUCIOLI, MININNO, RICCARDI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

da alcuni organi di stampa si è appreso che durante l'emergenza epidemiologica in atto sarebbe stata concessa la detenzione domiciliare a centinaia di detenuti per reati di mafia, molti dei quali anche in regime di 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario o di alta sicurezza;

in concomitanza di tali fatti il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Basentini, ha rassegnato le proprie dimissioni;

in attesa di poter esaminare le motivazioni dei suddetti provvedimenti, da ultimo oggetto di istanza di acquisizione da parte della 2^a Commissione permanente (Giustizia) del Senato non ancora riscontrata dal Ministero della giustizia, è plausibile ritenere che tra le cause valutate dalla magistratura per disporre il differimento della pena per motivi di salute e la detenzione domiciliare vi sia stata la carenza di strutture penitenziarie e di reparti di medicina protetta adeguati alle condizioni di salute dei soggetti ammessi ai benefici, atteso che tale carenza era già stata evidenziata nell'audizione del responsabile del reparto di medicina protetta dell'ospedale "Belcolle" dell'8 febbraio 2012 in seno alla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale;

con interrogazione a risposta immediata 3-01555 del 6 maggio 2020 è stato chiesto al Ministro in indirizzo di indicare "quali saranno gli ulteriori provvedimenti, non solo disposti con decretazione d'urgenza ma anche a livello amministrativo che verranno posti in essere anche da parte delle strutture competenti come il Dipartimento dell'amministrazione Penitenziaria al fine di porre rimedio a questa situazione";

la risposta a tale interrogazione, resa dal Ministro nella seduta del 7 maggio 2020, si è focalizzata sui provvedimenti normativi d'urgenza già adottati o in via di adozione, tralasciando di indicare gli eventuali provvedimenti di livello amministrativo ed in particolare quelli relativi all'adeguamento delle strutture penitenziarie ed al potenziamento dei reparti di medicina protetta;

la disponibilità di strutture penitenziarie e di reparti di medicina protetta adeguati alle condizioni di salute dei detenuti risulta vieppiù rilevante alla luce del decreto-legge adottato nel Consiglio dei ministri del 9 maggio 2020, che inserisce tra gli elementi di valutazione della permanenza dei requisiti per la detenzione domiciliare o del differimento della pena anche la disponibilità di tali strutture,

si chiede di sapere:

quale sia ad oggi lo stato di attuazione della previsione dell'art. 7 della legge n. 296 del 1993, secondo il quale in ciascun capoluogo di provincia dovrebbero essere garantiti reparti ospedalieri destinati al ricovero in luogo esterno di cura dei detenuti e degli internati per i quali la competente autorità abbia disposto il piantonamento;

quali siano i provvedimenti organizzativi che il Ministero intende adottare per garantire strutture idonee a svolgere servizi sanitari *intra* o *extra moenia* quantomeno per i detenuti condannati per i reati di cui all'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario al fine di ridurre la concessione agli stessi di misure alternative alla detenzione per motivi di salute e di dare concreta attuazione a quanto disposto con il decreto-legge adottato nel Consiglio dei ministri del 9 maggio 2020.

(4-03655)

(11 giugno 2020)

RISPOSTA. - Preliminarmente, ai sensi dell'art. 7 della legge n. 296 del 1993, i reparti di medicina protetta sono istituiti all'interno di ospedali civili e sono destinati al ricovero di detenuti e internati che necessitino di "cure o accertamenti sanitari che non possono essere espletati dai servizi

sanitari attivi presso gli istituti". I reparti detentivi ospedalieri, dunque, costituiscono a tutti gli effetti luoghi esterni di cura; il trasferimento delle persone detenute all'interno dei medesimi è disposto dall'autorità giudiziaria competente, in attuazione dell'art. 11 della legge n. 354 del 1975.

Alla sicurezza delle strutture provvede l'amministrazione penitenziaria con il personale del Corpo di Polizia penitenziaria; in esse è dunque compresente il personale sanitario e il personale di Polizia dedicato, appositamente formato per svolgere l'attività di tutela della salute delle persone detenute ivi ricoverate.

Come indicato nell'accordo approvato dalla Conferenza unificata del 26 novembre 2009, recante "Strutture sanitarie nell'ambito del sistema penitenziario italiano", i reparti di medicina protetta sono considerati parte della rete sanitaria penitenziaria regionale e nazionale. Tali strutture offrono ai detenuti ricoverati tutti i servizi specialistici presenti nel nosocomio, attraverso la collaborazione delle altre unità operative dell'ospedale di appartenenza in condizione di elevata sicurezza, e partecipano all'effettiva contrazione delle risorse umane predisposte per i piantonamenti che avvengono in tali luoghi.

Affinché possa definirsi "reparto di medicina protetta", una struttura deve necessariamente rispondere ai seguenti requisiti: autonomia organizzativa; presenza continuativa di detenuti ivi degenti; presenza di personale medico, infermieristico e ausiliario proprio del reparto stesso; presenza di unità operativa di Polizia penitenziaria sulle 24 ore.

Dall'ultima rilevazione, effettuata in data 8 maggio 2020, i reparti di medicina protetta risultano presenti presso i seguenti ospedali del territorio nazionale: Torino, ospedale "Le Molinette": 19 posti letto; Milano, ospedale "San Paolo": 24 posti letto (di cui 2 riservati ai detenuti ascritti al regime detentivo *ex art. 41-bis* dell'ordinamento penitenziario); Parma, ospedale "Maggiore": 5 posti letto; Genova, ospedale "S. Martino": 8 posti letto; Viterbo, reparto malattie infettive dell'ospedale "Belcolle": 10 posti letto; Roma, ospedale "Sandro Pertini": 22 posti letto (la Asl ne rende disponibili 12); Napoli, padiglione "Palermo" presso l'ospedale "Cardarelli": 12 posti letto; Napoli, reparto malattie infettive presso l'azienda ospedaliera "dei Colli": 7 posti letto (disponibile un posto letto); Palermo, unità operativa speciale presso l'ospedale civico "Benfratelli": 10 posti letto; Messina, ospedali riuniti "Papardo-Piemonte": 4 posti letto; Catania, ospedale "Cannizzaro": 12 posti letto.

Si rappresenta che l'attivazione di nuovi reparti di medicina protetta presso gli ospedali civili forma oggetto di appositi accordi con le Regioni e che l'attenzione del Ministero è continua per verificare le necessità dell'amministrazione penitenziaria, in costante collegamento con l'autorità sanitaria.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

DE PETRIS. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

l'11 aprile 2020, 5 detenuti del carcere di Tolmezzo (Udine), dopo il tampone, sono risultati positivi al coronavirus. Tutti e 5 erano stati trasferiti in Friuli-Venezia Giulia dal carcere di Bologna, dove si trovava il primo detenuto vittima del COVID-19;

questi detenuti facevano parte di un gruppo di 7 che sono stati posti in isolamento per precauzione. Ad un primo tampone, risultato negativo, ne è seguito, al termine del periodo di quarantena, un secondo, risultato invece positivo;

i 5 detenuti sono attualmente in isolamento, 3 risultano asintomatici e le loro condizioni generali non destano preoccupazione;

sembrerebbe, da notizie riferite dai *media* locali, che a breve saranno trasferiti al carcere di Tolmezzo altri 3 detenuti dalle carceri di Nuoro;

gli esiti dei tamponi effettuati dal dipartimento prevenzione dell'azienda sanitaria ai dipendenti e agli operatori sanitari del carcere di Tolmezzo, in seguito alle 5 positività riscontrate tra i detenuti, hanno rilevato una sola positività ulteriore al COVID-19 riguardante un agente penitenziario;

secondo il sindaco di Tolmezzo, Francesco Brollo, i *test* sono stati effettuati su 76 dipendenti, 13 operatori sanitari e un detenuto. L'agente risultato positivo è stato contattato per l'indagine epidemiologica finalizzata alla ricerca dei contatti stretti in ambito *extra* lavorativo ed è stato posto in isolamento fiduciario presso il proprio domicilio. In quarantena domiciliare sono finiti anche i familiari, in attesa del tampone di controllo;

i 5 casi di positività riscontrati nella casa circondariale del capoluogo carnico tra una parte dei detenuti trasferiti da Bologna e che, loro malgrado, hanno causato un focolaio all'interno della casa circondariale,

hanno creato un comprensibile clima di tensione tra i carcerati ed il personale penitenziario e preoccupano i cittadini di Tolmezzo per la possibile propagazione del virus,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per il trasferimento di questi detenuti in strutture più adeguate;

in subordine, quali opportune iniziative intenda assumere al fine di impedire il diffondersi del contagio all'interno del carcere tra detenuti e operatori che vi lavorano nonché tra le famiglie dei lavoratori e, in seconda istanza, tra la popolazione;

se non intenda, inoltre, per i detenuti del carcere di Tolmezzo, qualora non fossero sottoposti al regime di massima sicurezza di cui all'articolo 41-*bis* della legge n. 354 del 1975, e valutando la situazione caso per caso, prevedere un periodo di quarantena agli arresti domiciliari;

se non intenda sospendere a livello nazionale i trasferimenti di detenuti durante la fase emergenziale da COVID-19.

(4-03177)

(16 aprile 2020)

RISPOSTA. - I 7 detenuti ascritti al circuito alta sicurezza 3, assegnati presso l'istituto penitenziario di Tolmezzo, sono ricompresi tra quelli di cui al provvedimento del 17 marzo 2020 emesso dal reparto Sit/S della Direzione generale dei detenuti e del trattamento del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con è stato disposto lo sfollamento della sezione alta sicurezza della casa circondariale di Bologna. Tale provvedimento si è reso necessario a seguito del grave danneggiamento dell'istituto medesimo, causato dalle rivolte avvenute in data 9 e 10 marzo 2020. L'inagibilità di diversi reparti della casa circondariale di Bologna, tra cui le infermerie presenti nelle sezioni, diverse camere detentive e altri locali resi inservibili e insalubri (come da verifica statica del comando provinciale dei Vigli del fuoco, redatta in data 12 marzo 2020), ha evidenziato la gravità della situazione e l'assoluta emergenza nell'adozione di immediati provvedimenti di allontanamento dei detenuti.

In considerazione dell'emergenza sanitaria determinata dalla diffusione del contagio da COVID-19, nel provvedimento di assegnazione dei detenuti presso la casa circondariale di Tolmezzo sono state date stringenti disposizioni alla direzione di Bologna in merito al preventivo accertamento

dell'assenza di casi COVID-19. Allo stesso modo, sono state fornite indicazioni alla direzione della casa circondariale di Tolmezzo, finalizzate all'adozione di tutte le necessarie misure sanitarie indicate dal Ministero della salute e dalle altre autorità delegate alla gestione dell'emergenza, rivolte ai detenuti ivi trasferiti.

Di fatto, nel rispetto delle indicazioni contenute nel provvedimento della sede centrale, l'autorità dirigente dell'istituto bolognese ha interloquito con l'unità di medicina penitenziaria interna al carcere per richiedere i tamponi relativi all'accertamento COVID-19, a cui sottoporre i detenuti da trasferire. Si è altresì concordato di sottoporre ad analogo tampone anche il personale di Polizia penitenziaria che avrebbe composto le scorte, al fine di evitare possibili rischi di contagio. I tamponi sono stati eseguiti in data 23 marzo. Gli esiti sono pervenuti in data 26 marzo, non riscontrandosi, per i detenuti oggetti di trasferimento presso la casa circondariale di Tolmezzo, alcuna dimostrata presenza di SARS-CoV-2. Acquisiti, dunque, i nulla osta sanitari alla partenza, in data 27 marzo è stata data attuazione al trasferimento di 7 detenuti alla casa circondariale di Tolmezzo.

In data 26 marzo un detenuto in alta sicurezza per il quale non era stato disposto trasferimento in quanto assegnato al carcere di Bologna per motivi di salute, è stato ricoverato presso una struttura ospedaliera esterna; in data 27 marzo è stato sottoposto a tampone per accertamento COVID-19, poiché ultrasettantenne e portatore di varie patologie e, solo nella tarda serata del 27 marzo è stato comunicato l'esito positivo dell'accertamento effettuato.

All'atto dell'ingresso alla casa circondariale di Tolmezzo, i detenuti in interesse sono stati sottoposti a visita presso la tensostruttura destinata al *triage*, secondo le procedure stabilite per la gestione dell'emergenza, in accordo con l'azienda sanitaria. Presa visione dell'esito negativo del tampone effettuato nella sede di provenienza dei 7 detenuti, il sanitario ha concesso il nulla osta alla loro ubicazione a vita comune; tuttavia, la restante popolazione detenuta, ha iniziato a manifestare preoccupazione e malumore, paventando anche un possibile mancato rientro nelle camere di pernottamento. Per non inasprire ed esasperare oltremodo gli animi, in una situazione che appariva già piuttosto tesa, è stato disposto che i detenuti venissero ubicati nelle tre camere destinate all'isolamento sanitario per COVID-19, due per ogni camera.

Nella serata di domenica 29 marzo l'autorità dirigente dell'istituto è stata avvertita telefonicamente del fatto che l'isolamento sanitario concesso dal dirigente medico ai 7 detenuti era stato prescritto in quanto alcuni di questi avevano riferito di aver avuto, prima della partenza da Bologna, "contatti" con compagni poi risultati positivi al COVID-19.

Nella giornata di lunedì 30 marzo sono state formalizzate dall'area sanitaria le precauzioni da adottare nei confronti di tutti i detenuti che si trovavano in isolamento precauzionale sanitario (oltre ai 7 provenienti da Bologna, anche un ulteriore ristretto proveniente dal carcere di Voghera, per il quale, sempre su prescrizione sanitaria, è stata disposta la proroga dell'isolamento per ulteriori 14 giorni). Successivamente, è stato associato all'istituto di Tolmezzo, proveniente dalla casa circondariale di Monza, anche un altro detenuto il quale, nonostante fosse già stato sottoposto a tampone con esito negativo nella sede di provenienza, è stato posto ugualmente in isolamento precauzionale e ubicato nell'altro lato del reparto isolamento.

In data 10 aprile, al termine del periodo di isolamento precauzionale, ai 7 detenuti provenienti dal carcere di Bologna e al ristretto proveniente dall'istituto di Voghera, prima di essere spostati nei reparti ordinari, è stato effettuato un ulteriore tampone, il quale ha dato esito positivo per 5 di loro; per i medesimi è stata dunque disposta la continuazione dell'isolamento sanitario e l'inizio della terapia farmacologica disposta dall'azienda sanitaria. A seguito della positività riscontrata, è stato posto in isolamento precauzionale anche il detenuto addetto alla distribuzione del vitto in quella sezione ed è stata disposta la prosecuzione dell'isolamento precauzionale anche per i detenuti risultati negativi, poiché comunque avevano condiviso il locale docce, unico per tutto il reparto.

Il 13 aprile, anche nei confronti del personale che ha svolto servizio presso il reparto isolamento dell'istituto e che ha avuto contatto con i soggetti ospitati nella sezione, in tutto 75 unità, sono stati eseguiti i tamponi nasofaringei; l'esito è stato per tutti negativo, ad eccezione di un'unità di Polizia penitenziaria, posta in isolamento domiciliare presso la propria abitazione. Si precisa che, il 18 aprile, sono stati effettuati ulteriori tamponi per altre 87 unità di personale in servizio presso l'istituto e, il 22 aprile, anche per la direttrice; tutti risultati negativi.

Si è provveduto a sottoporre a tampone anche tutta la popolazione detenuta: gli esiti pervenuti hanno segnalato, alla data del 24 aprile, una sola ulteriore positività, quella di un altro detenuto trasferito dalla casa circondariale di Bologna, risultato negativo al precedente tampone effettuato il 10 aprile. Il detenuto, che si trovava già in isolamento precauzionale nell'altro lato delta sezione isolamento, è stato spostato nel lato ove erano presenti gli altri detenuti positivi.

I detenuti risultati positivi al tampone sono tutti ubicati in una sezione separata e appositamente destinata all'isolamento sanitario precauzionale; la restante popolazione detenuta, pertanto, non ha avuto e non ha contatti né con i detenuti risultati positivi né con gli altri ristretti che, seppur negativi, sono posti in isolamento precauzionale nell'altro lato della medesima sezione.

La direzione dell'istituto ha assicurato che tutti gli accertamenti ritenuti necessari sono effettuati su indicazione dei sanitari e che sono state definite, tramite protocollo operativo con l'azienda sanitaria, procedure per la gestione di questa emergenza (anche relative all'igienizzazione e alla sanificazione dei locali), che riguardano sia il personale sia la popolazione detenuta, in ossequio a quelle che sono le direttive impartite dagli organi politici, legislativi e amministrativi. Sono stati acquistati i macchinari per interventi di sanificazione da utilizzare negli ambienti comuni, negli uffici e, ove possibile, nelle camere di pernottamento, almeno del reparto isolamento.

Si rappresenta che tutti gli operatori sono dotati di dispositivi di protezione individuale. e, più in particolare, si segnala che il personale che presta servizio nel reparto isolamento indossa mascherina di tipo FFP2, doppio paio di guanti, tuta e occhiali: il tutto viene indossato in una stanza adibita alla vestizione prima di raggiungere il posto di servizio, mentre, in altra stanza, posta nel lato opposto al corridoio, si procede alla svestizione, con smaltimento degli indumenti.

Tenuto conto della situazione epidemiologica, i provvedimenti di trasferimento dei detenuti destinati presso la struttura penitenziaria di Tolmezzo, provenienti dagli istituti penitenziari di Nuoro e Milano Bollate sono stati revocati. Il detenuto proveniente da Voghera, allo stato, non sarà posto in partenza, ma si provvederà al suo trasferimento nel momento in cui il direttore di Tolmezzo comunicherà la disponibilità a riceverlo.

Per completezza, si evidenzia che alla data dell'11 maggio, presso la casa circondariale di Tolmezzo erano presenti 220 detenuti, di cui 191 appartenenti al circuito di alta sicurezza 3, 13 detenuti di media sicurezza e 16 detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41-*bis*, comma 2, dell'ordinamento penitenziario.

Relativamente alle iniziative adottate al fine di prevenire all'interno degli istituti penitenziari la diffusione del contagio da coronavirus, in linea con i decreti governativi, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha emanato diversi provvedimenti miranti a sensibilizzare le direzioni penitenziarie verso un puntuale adempimento delle indicazioni del Ministero della salute. Si tratta di iniziative che tendono a preservare e garantire la salute dei detenuti e del personale in servizio presso gli istituti penitenziari, la cui impermeabilità sanitaria deve essere assicurata in ogni condizione.

È stato indispensabile, attraverso una capillare attività di informazione e sensibilizzazione delle direzioni degli istituti penitenziari, coinvolgere la popolazione detenuta, al fine di condividere le disposizioni emanate e le relative modalità esecutive, assecondandone le finalità, soprattutto con riferimento alla loro temporaneità. In particolare, fin da subito, le direzioni, con il coinvolgimento dei medici competenti ai sensi del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, sono state invitate ad assumere contatti con le autorità

sanitarie del territorio, al fine di elaborare protocolli operativi condivisi, appropriati per il contesto penitenziario, e di adottare chiare procedure relative alla fase del prelievo dei tamponi e al trattamento conseguente dei casi sospetti di infezione da COVID-19 nell'ambito della popolazione detenuta, comprendendo anche le eventuali misure di isolamento e la conseguente sorveglianza sanitaria.

Particolare attenzione è stata posta al controllo dei detenuti che hanno accesso dall'esterno (cosiddetti nuovi giunti): per costoro si esegue uno specifico preliminare monitoraggio, con possibilità di utilizzare anche uno spazio di *pre triage*, grazie alla fornitura ricevuta dal Dipartimento della protezione civile di sistemi di rapida installazione (piccole tensostrutture), all'interno dei quali il personale sanitario competente effettua tutti i necessari accertamenti preventivi.

Con riferimento alle traduzioni e ai trasferimenti dei detenuti per motivi di ordine e sicurezza, si è ribadita la necessità di adottare i protocolli sanitari previsti, sia al momento della partenza sia all'arrivo della traduzione. Sul punto, si evidenzia che il Dipartimento della protezione civile, al fine di tutelare al massimo la salute all'interno degli istituti penitenziari, ha espresso parere favorevole all'effettuazione, prima di ogni spostamento e a cura del personale sanitario territorialmente competente, di tamponi nasofaringeo-orofaringeo, in modo da accertare compiutamente le condizioni sanitarie di ciascun detenuto destinatario del provvedimento di trasferimento ad altra sede penitenziaria.

Da ultimo si evidenzia che già all'indomani delle rivolte dell'8, 9 e 10 marzo 2020, poste in essere dai detenuti appartenenti al circuito media sicurezza, sono stati disposti i trasferimenti extra distretto di 779 soggetti, dei quali 471 solo dalla casa circondariale di Modena, 107 da quella di Foggia e 52 da quella di Velletri. Si evidenzia che i trasferimenti sono stati effettuati all'indomani degli episodi di rivolta più cruenti e che non si è dato corso a tutte le richieste pervenute dalle direzioni coinvolte in atti di rivolta; gli spostamenti sono stati valutati e disposti, infatti, solo laddove siano apparsi assolutamente improcrastinabili e necessari. In seguito, una volta ripristinati l'ordine e la sicurezza negli istituti penitenziari ove si erano consumate le rivolte, non si è proceduto a ulteriori spostamenti, se non per motivi di necessità inerenti all'inserimento dei detenuti in circuiti detentivi, o per motivi di incolumità personale.

I trasferimenti per motivi di ordine e sicurezza, sebbene vi siano state numerose richieste da parte delle direzioni, sono stati sospesi in ragione delle difficoltà legate all'emergenza sanitaria e delle conseguenze che la stessa ha comportato nella gestione degli istituti penitenziari. In ogni caso, la competente Direzione generale dei detenuti e del trattamento ha impartito, nei provvedimenti che disponevano il trasferimento, indicazioni sanitarie sia alle direzioni di partenza, sia alle direzioni di destinazione, attenendosi alle disposizioni impartite dall'allora capo del Dipartimento dell'amministrazione

penitenziaria, il quale, al fine di tutelare al massimo la salute all'interno degli istituti penitenziari, ha ribadito, con nota del 13 marzo 2020, che sia al momento della partenza sia al momento dell'arrivo della traduzione venissero adottati i protocolli sanitari previsti da ogni singola Regione, acquisendo il parere favorevole del Dipartimento della protezione civile riguardo all'effettuazione, prima di ogni spostamento e a cura del personale sanitario territorialmente competente, di tamponi nasofaringeo-orofaringeo, in modo da accertare compiutamente le condizioni sanitarie di ciascun detenuto destinatario del provvedimento di trasferimento ad altra sede penitenziaria.

Con successiva nota del 20 marzo, il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha precisato che l'attivazione della procedura dell'esecuzione del tampone prima di ogni spostamento doveva essere sempre preceduta dalle valutazioni del personale medico e, comunque, rimessa al suo prudente apprezzamento rispetto all'obiettività del singolo caso. Ciò ha comportato che, in caso di prescrizione del tampone da parte del sanitario, la traduzione non abbia potuto aver luogo, se non dopo aver acquisito l'esito negativo dell'accertamento. In ogni caso, la procedura prevista ha garantito che i detenuti trasferiti, dopo essere stati sottoposti al *triage* e *pre triage*, con l'uso delle tensostrutture fornite dalla protezione civile e all'uopo destinate, venissero allocati in isolamento precauzionale al fine di un costante monitoraggio delle proprie condizioni di salute e per la tutela dei detenuti già presenti in istituto.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

DE POLI. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.* - Premesso che:

il nubifragio del mese di agosto 2019 ha seriamente deteriorato la storica cinta muraria di Montagnana, borgo medievale in provincia di Padova, danneggiando i merli trecenteschi di porta Padova, il campanile della chiesa di San Francesco e altri quattro merli nella rocca degli Alberi;

l'assenza di interventi di restauro negli anni passati ha progressivamente lasciando andare al degrado la straordinaria cinta muraria medievale, risalente all'XI secolo, che necessiterebbe di un intervento pubblico per il suo recupero e la sua conservazione, essendo di proprietà del demanio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi indispensabile ed urgente un intervento per conseguire le risorse necessarie a salvare

questo gioiello storico meglio conservato d'Europa, che racchiude ancora oggi perfettamente tutto il centro storico della cittadina e costituisce un patrimonio architettonico unico nel suo genere in tutta Europa e altresì uno straordinario richiamo turistico, con effetti benefici sull'intero tessuto economico e sociale del territorio.

(4-02732)

(15 gennaio 2020)

RISPOSTA. - L'intero complesso difensivo delle mura appartiene al demanio pubblico dello Stato; con l'esclusione del castel San Zeno, venduto negli anni '30 del '900 al Comune di Montagnana, insieme all'adiacente porta Padova e al vallo, e del complesso di castel degli Alberi, o porta Legnago, con il corrispondente tratto di mura che va dalla torre angolare "A" alla torre angolare "Z" che, dal 2019, è stato ceduto al Comune con la procedura di cui all'art. 5, comma 5, della legge n. 85 del 2010, recante "Federalismo demaniale culturale".

L'intero complesso fortificato è stato oggetto di due estesi interventi eseguiti negli anni '30 e negli anni '50 del '900. Appartengono a due lontane campagne di ricostruzione di merli di coronamento di cortine e torri, di ampie porzioni di camminamento di ronda e di paramenti delle torri di linea, fra gli elementi più fragili del sistema. Fino all'abrogazione della legge n. 291 del 1968 l'allora magistrato alle acque del provveditorato alle opere pubbliche, per mezzo del proprio nucleo operativo di Este, ha provveduto alla manutenzione della cinta muraria attraverso interventi mirati che, sebbene condotti con criteri non sempre adeguati sotto il profilo metodologico e sovente dettati dall'urgenza a causa di pericolo per la pubblica incolumità, hanno evitato alle mura danni esiziali in assenza di una programmazione costante di carattere conservativo del complesso monumentale, nonostante tale necessità si manifesti puntualmente con allarmante gravità.

Il tratto meridionale delle mura, restaurato negli anni 2004-2008, a distanza di oltre un decennio dall'ultimazione dei lavori, manifesta alcune problematiche dovute all'assenza di manutenzione ordinaria in grado di rilevare e contrastare i fenomeni di localizzato degrado delle strutture murarie, dovuto a fenomeni di gelo e disgelo che in questo tratto si manifestano a carico delle arcate con cadute di materiale e frammenti, crolli avvenuti senza conseguenze per le strutture e per le persone.

Il tratto nord delle mura, caratterizzato in buona parte da un'edificazione in linea eretta sul fronte interno delle mura, con concessioni rilasciate a metà '800 dall'amministrazione austriaca, che ne oblitera i fornicci e buona parte del cammino di ronda, e dove sono assenti da decenni interventi organici e programmati, versa in precario stato di conservazione, così come

i tratti orientale ed occidentale. La perdurante assenza di diffusi interventi manutentivi e strutturali, soprattutto in presenza di fenomeni erosivi, si traduce in una progressiva perdita di coesione dei leganti e di degradazione dei laterizi, rilevabili soprattutto a carico dei coronamenti merlati, la cui compagine muraria, ormai priva di coesione, si decompone, e costituisce un costante pericolo di crolli localizzati. Fenomeni di erosione a carico del camminamento provocano filtrazioni e ristagni d'acqua nella muratura che, nonostante la favorevole esposizione a sud, si risolve nella progressiva erosione del fronte strutturale dei fornicati e dell'indebolimento delle chiavi dell'arco. Lesioni strutturali a carico di archivolti sono presenti, infatti, in alcuni degli archi.

Non sono rari i casi di interventi incongrui sotto il profilo conservativo, eseguiti dalle proprietà che hanno accesso ai camminamenti, e che hanno privatizzato, apparentemente senza titolo, porzioni del camminamento e dei coronamenti merlati.

Le torri scudate in linea del tratto nord, di cui una trasformata in porta (porta Vicenza, allo stato attuale in fase di restauro) e una in campanile nel '700, sono in buona parte occupate da edificazioni, ma nelle parti sommitali sono prive di presidi statici in presenza di lesioni e soggette ai fenomeni di disgregazione dei coronamenti merlati che accomunano i tratti in cui non si sono effettuati interventi negli ultimi decenni.

L'intrinseca fragilità delle strutture murarie dei merli e delle muraure di appoggio al piede dei merli stessi è una delle cause principali che hanno provocato i crolli di merlature di porta Padova e del mastio di porta Legnago a seguito di un violento fortunale verificatosi nell'autunno 2019. Anche in questo caso, solo per una fortunata casualità, non vi sono stati danni alle persone.

Nel corso del medesimo fortunale alcuni mattoni sono crollati dal coronamento dei merli della torre N, posta nel settore orientale presso Castel San Zeno, occupata da una abitazione. L'intervento dei Vigili del fuoco, che hanno rimosso i mattoni in immediato pericolo di distacco, non è sufficiente tuttavia a scongiurare ogni potenziale condizione di pericolosità nei confronti della sottostante abitazione. La Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso sta avviando un pronto intervento di messa in sicurezza allo scopo di eliminare la situazione di pericolo.

Tuttavia solo un intervento generalizzato sull'intero tratto nord e sui due tratti minori est e ovest e una campagna di manutenzione sul tratto sud restaurato nel 2004-2008 possono scongiurare l'imminenza di possibili danni per crolli che, anche se limitati, possono avere drammatiche conseguenze nei confronti delle abitazioni addossate alla cortina difensiva medievale o ai passanti che percorrono le vie pubbliche che corrono adiacenti alle

mura o, ancora, al pubblico delle numerose manifestazioni che si svolgono nel vallo, prima fra tutta il palio dei Dieci comuni.

Fermo restando il programma di valorizzazione che il Comune di Montagnana attiverà, in ossequio alla procedura prevista dal federalismo demaniale culturale per il tratto di competenza, dalla torre "A" alla torre "Z" e per il mastio di porta Legnago, la Soprintendenza, anche alla luce degli ormai frequenti eventi atmosferici che possono provocare crolli dei coronamenti merlati in settori vitali della cinta muraria, ritiene che non sia più procrastinabile un intervento di restauro del sistema fortificato nei tratti nord e est, di proprietà del demanio pubblico dello Stato ed in consegna alla Soprintendenza, intervento che viene stimato in una somma non inferiore a 5 milioni di euro.

Il recupero del patrimonio storico e artistico del nostro Paese è una priorità di questa amministrazione, che è ben consapevole che la valorizzazione della cinta muraria medioevale di Montagnana apporta benefici per vari settori produttivi, generando per ricaduta un indotto turistico, produttivo e commerciale. Si cercherà, pertanto, di acquisire le risorse finanziarie per un pronto intervento di restauro, non senza però richiamare le disposizioni della legge n. 106 del 2014, e successive modifiche, con la quale è stato introdotto un credito d'imposta per le erogazioni liberali in denaro a sostegno della cultura e dello spettacolo, il cosiddetto *art bonus*, quale sostegno del mecenatismo a favore del patrimonio culturale.

Sarebbe auspicabile, anche da parte della Regione Veneto, far ricorso all'utilizzo dell'*art bonus* con l'obiettivo di valorizzazione e recuperare i propri beni storici, culturali e ambientali. La possibilità di chiedere il rimborso fiscale del 65 per cento è un sicuro incentivo per i mecenati, imprese, imprenditori e cittadini ad investire in progetti promossi dalle Regioni. L'*art bonus* ha dimostrato di essere un valido strumento per la promozione e la rivalorizzazione del patrimonio artistico e culturale italiano.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

ORRICO

(24 giugno 2020)

FARAONE. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

a partire da sabato 7 marzo 2020 in decine di carceri italiane si sono verificati pesanti disordini e proteste da parte dei detenuti che sono sfo-

ciate in gravi episodi di violenza, danni alle strutture, fughe ed evasioni da alcuni istituti penitenziari, nonché nella morte di alcuni detenuti;

tali proteste non sono riconducibili unicamente alle misure poste in essere dalle amministrazioni penitenziarie al fine di ridurre il diffondersi dei contagi dal *virus* COVID-19 nelle carceri, ma anche alla pessima condizione in cui le carceri medesime versano in questi ultimi anni;

in particolare, secondo i dati del Ministero, aggiornati al 29 febbraio 2020, il totale dei detenuti si attesta ad una cifra superiore a 61.000 persone, a fronte di una capienza regolamentare fissata a meno di 51.000 unità;

il Ministro in indirizzo ha svolto un'informativa in Parlamento con la quale è stata descritta la situazione carceraria, non fornendo allo stesso tempo, però, indicazioni circa le azioni concrete che saranno messe in campo per far fronte a questa drammatica situazione;

alcune fonti di stampa riportano che ad oggi il numero di morti accertate in seguito alle proteste, ammonterebbe a tredici detenuti, altre fonti parlano di quattordici;

tali decessi sarebbero dovuti, secondo le fonti ufficiali, all'assunzione di farmaci rubati dalle infermerie, ma su questo sono attualmente in corso indagini da parte della magistratura;

considerato che:

l'articolo 27 della Costituzione, al terzo comma, prevede che le pene debbano tendere alla rieducazione del condannato e che non possano consistere in trattamenti contrari al senso di umanità;

è innanzitutto necessario prendere misure straordinarie contro i responsabili degli atti di violenza verificatisi all'interno delle strutture penitenziarie, come è altrettanto importante valutare se le azioni messe in campo da chi avrebbe dovuto vigilare affinché quelle violenze non fossero perpetuate siano state adeguate;

la gestione dell'intera vicenda da parte del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si è rivelata, a giudizio dell'interrogante, del tutto inadeguata rispetto alla gravità dei fatti e allo spessore richiesto a chi ricopre tale incarico,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento ai fatti drammatici accaduti negli ultimi giorni;

se non intenda adottare tutte le iniziative possibili al fine di porre un freno al sovraffollamento carcerario;

quali azioni intenda intraprendere allo scopo di verificare le responsabilità che sono sorte in capo ai dirigenti delle amministrazioni penitenziarie, e se non ritenga necessario procedere alla rimozione del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dal proprio incarico.

(4-03097)

(8 aprile 2020)

RISPOSTA. - L'inizio delle rivolte e i disordini avvenuti, a vario livello di gravità, in numerosi istituti penitenziari del Paese può essere individuato nel pomeriggio di sabato 7 marzo 2020 presso la casa circondariale di Salerno. Nei giorni seguenti, in particolare l'8, il 9 e il 10 marzo, le proteste si sono allargate, giungendo a coinvolgere, sia pure in diversa misura, oltre 20 stabilimenti detentivi. Nel corso delle più gravi rivolte sono deceduti 13 detenuti.

Non sono noti i risultati di eventuali accertamenti effettuati dalle autorità giudiziarie territorialmente competenti; tuttavia, allo stato delle conoscenze attualmente disponibili, sembra che tali decessi siano attribuibili all'ingestione di farmaci da parte delle vittime. Dalle relazioni del personale è emerso infatti che numerosi detenuti una volta armatisi e usciti dalle sezioni di provenienza, si sono immediatamente recati presso l'infermeria, l'hanno saccheggiata, scardinando porte e armadietti, ivi compreso il mobile blindato ove era custodito il metadone, e si sono impadroniti di tutti i farmaci presenti, compresi gli psicofarmaci e il metadone, facendone uso.

I decessi si sono verificati nelle seguenti strutture: 3 nella casa circondariale di Rieti, dove 5 ristretti sono stati inviati d'urgenza presso strutture ospedaliere per intossicazione da oppiacei; 9 presso la casa circondariale di Modena, 5 dei quali nel predetto istituto, e gli altri 4 presso gli istituti ove i ristretti erano stati trasferiti a causa dell'inagibilità dello stabilimento modenese (casa circondariale di Parma, quella di Verona, casa di reclusione di Alessandria e casa circondariale di Ascoli Piceno); uno presso la casa circondariale di Bologna.

Inoltre, nell'istituto penale di Foggia, a seguito di una vera e propria rivolta, si è verificata l'evasione di 72 detenuti. Allo stato, tutti gli evasi sono stati sottoposti nuovamente a detenzione, tranne uno.

A fronte della gravità dei fatti accaduti, già all'indomani delle rivolte dell'8, 9 e 10 marzo 2020, la competente Direzione generale dei dete-

nuti e del trattamento del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto i trasferimenti extra distretto di 779 soggetti, dei quali 471 solo dalla casa circondariale di Modena, 107 da quella di Foggia e 52 da quella di Velletri. Per molti di loro, inoltre, le direzioni penitenziarie interessate hanno avviato le procedure per l'applicazione del regime di cui all'art. 14-bis dell'ordinamento penitenziario (sorveglianza particolare).

È in corso, altresì, una complessa indagine della Procura della Repubblica competente, volta ad accertare le eventuali responsabilità dei singoli soggetti coinvolti e il relativo grado di partecipazione ai fatti occorsi.

Con riferimento al personale di Polizia penitenziaria, non si sono registrate vittime, anche se, in base alle comunicazioni pervenute dagli istituti, risulta che oltre 100 appartenenti al Corpo sono stati costretti a fare ricorso alle cure mediche, con un numero di contusi particolarmente elevato in talune sedi, come, ad esempio Napoli Poggioreale (52 contusi), Modena (26 contusi) e Milano Opera (10 contusi).

Quanto alle conseguenze materiali, molte strutture detentive hanno riportato gravi danni strutturali (quantificabili, allo stato, in circa 20 milioni di euro); particolarmente rilevanti i danni alla casa circondariale di Modena, la quale è stata dichiarata temporaneamente inutilizzabile. La conseguente necessità di ripristinare la piena funzionalità e garantire le condizioni di sicurezza degli istituti danneggiati ha determinato l'intervento normativo di cui all'art. 86 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18.

Alla data del 12 maggio 2020, i detenuti presenti negli istituti penitenziari del Paese erano, complessivamente, 53.526, a fronte di una capienza regolamentare di 50.352 posti, di cui 3.962, allo stato, non disponibili, rilevandosi un indice percentuale di affollamento pari al 115,34 per cento, sebbene nel pieno rispetto dei parametri spaziali indicati dalla CEDU.

Tra le iniziative volte alla riduzione del sovraffollamento all'interno degli istituti di pena del territorio della Repubblica, un ruolo di primaria importanza è rivestito dal piano di edilizia penitenziaria destinato all'accrescimento della capacità ricettiva del sistema penitenziario nazionale, al quale concorrono, allo stato, sia il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sia questo Ministero, per gli effetti delle nuove competenze attribuitegli dall'articolo 7 del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135, convertito dalla legge 11 febbraio 2019, n. 12.

Nuovi posti detentivi: interventi in corso e procedure avviate:

Istituto	Intervento	Posti detentivi	Fine lavori (indicativa)
casa di reclusione Sulmona	nuovo padiglione	200	2020

casa circondariale Taranto	nuovo padiglione	200	2020
casa circondariale Trani	nuovo padiglione	200	2020
casa di reclusione Milano "Opera"	nuovo padiglione	400	n.d.
casa circondariale Cagliari Uta	nuovo padiglione - reparto 41-bis	92	2020
ex istituto penale minorile Lecce	trasformazione in custodia attenuata casa circondariale Lecce	100	n.d.
casa di reclusione Milano "Bollate"	ampliamento istituto preesistente	200	n.d.
casa di reclusione Brescia "Verziano"	ampliamento istituto preesistente - aggiudicata gara di progettazione	400	n.d.
Forlì	nuovo istituto - ricorso Consiglio di Stato su riappalto lavori I stralcio, II stralcio ultimato	250	n.d.
Bolzano	nuovo istituto - attesa contrattualizzazione	250	n.d.
Bologna	nuovo padiglione	200	2021
Roma Rebibbia	nuovo padiglione	400	n.d.
Nola	nuovo istituto - aggiudicata gara di progettazione	1.200	n.d.
San Vito al Tagliamento (Padova)	nuovo istituto - lavori consegnati all'impresa	300	n.d.
	Totale	4.392	

Recupero posti detentivi: interventi in corso e procedure avviate:

Istituto	Intervento	Posti detentivi	Fine lavori (indicativa)
casa circondariale Milano "San Vittore"	manutenzione straordinaria II e IV raggio	250	n.d.
casa circondariale Livorno	recupero padiglioni C e D	250	2021
casa di reclusione	adeguamento <i>ex</i> decreto del	70	2021

Castelfranco Emilia	Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 sezioni varie		
casa di reclusione Fossombrone	adeguamento <i>ex</i> decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 sezioni varie	200	2021
casa circondariale Napoli "Poggioreale"	adeguamento <i>ex</i> decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 sezioni varie	600	n.d.
casa circondariale Bari	adeguamento <i>ex</i> decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 sezioni varie	40	n.d.
casa circondariale Potenza	adeguamento <i>ex</i> decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 sezioni varie	100	2021
casa circondariale brindisi	ristrutturazione sezione	30	2021
	Totale	1.540	

La competenza relativa a tali interventi è del Ministero delle infrastrutture.

Per quanto attiene, invece, agli interventi a cura di questo Ministero, l'amministrazione penitenziaria porta avanti la propria attività istituzionale finalizzata a riqualificare e valorizzare il patrimonio immobiliare conferito in uso governativo, con l'obiettivo di aumentare il numero dei posti disponibili e di favorire il conseguimento di più adeguate condizioni di vivibilità ai ristretti e agli operatori penitenziari.

Oltre al completamento dei padiglioni detentivi già in corso di costruzione, nel corso dell'anno 2019 sono state promosse e finanziate le attività manutentive degli istituti, attraverso l'assegnazione ai provveditorati regionali della gran parte delle risorse finanziarie disponibili sui capitoli 7300 (investimenti), 7301 (manutenzione straordinaria) e 1687 (manutenzione ordinaria), per l'avvio di significative iniziative di recupero di strutture immobiliari inutilizzate o sottoutilizzate, soprattutto nelle aree geografiche di criticità maggiore, cogliendo le opportunità offerte dall'esercizio finanziario 2019 che è stato caratterizzato da rilevanti aumenti di risorse sul capitolo della manutenzione ordinaria, fino a circa 25 milioni di euro (valore corrispondente al 50 per cento del fabbisogno, pari a circa 50 milioni di euro, cioè l'1 per cento del valore del capitale immobiliare in uso governativo a questa amministrazione stimato in 5 miliardi di euro).

Tali interventi conservativi hanno consentito e consentiranno di recuperare i posti inagibili per problemi edili e impiantistici, con l'obiettivo del conseguimento (entro il 2020) di un abbattimento di tali posti a circa

2.700, di modo da tendere al raggiungimento della soglia fisiologica di indisponibilità per l'espletamento dei lavori ciclici di manutenzione pari al 5 per cento. Il positivo *trend* d'aumento dei posti detentivi regolamentari è confermato dalle prossime attivazioni dei nuovi padiglioni presso gli istituti di Lecce e Parma e dalle previsioni di disponibilità, entro il 2020, dei nuovi padiglioni da 200 posti presso gli istituti di Trani, Sulmona e Taranto, raggiungendo così la cifra di circa 51.500 posti detentivi regolamentari. Sono inoltre in corso d'esecuzione le opere di realizzazione di un nuovo padiglione detentivo presso la casa circondariale di Agrigento, per ulteriori 150 posti detentivi, con previsione di ultimazione dei lavori nel 2021.

In ragione delle competenze attribuite all'amministrazione penitenziaria dall'articolo 7 del citato decreto-legge n. 135 del 2018, per contrastare il sovraffollamento, è stato avviato un piano specifico finalizzato alla realizzazione, all'interno di aree disponibili in alcuni istituti penitenziari, di 25 nuovi padiglioni modulari da 120 posti ciascuno, per complessivi 3.000 nuovi posti detentivi, così come di seguito individuati: 1) casa circondariale Santa Maria Capua Vetere: 2 nuovi padiglioni per 240 posti detentivi; 2) casa circondariale Perugia: 2 nuovi padiglioni per 240 posti detentivi; 3) casa circondariale Rovigo: 2 nuovi padiglioni per 240 posti; 4) casa circondariale Civitavecchia: un nuovo padiglione per 120 posti; 5) casa circondariale Viterbo: un nuovo padiglione per 120 posti; 6) casa circondariale Vigevano: un nuovo padiglione per 120 posti; 7) casa circondariale Monza: un nuovo padiglione per 120 posti; 8) casa di reclusione Asti: un nuovo padiglione per 120 posti detentivi; 9) casa circondariale Napoli Secondigliano: un nuovo padiglione per 120 posti; 10) casa di reclusione Alessandria: un nuovo padiglione per 120 posti; 11) casa di reclusione Vercelli: un nuovo padiglione per 120 posti; 12) casa circondariale Pavia: un nuovo padiglione per 120 posti; 13) casa circondariale Padova: un nuovo padiglione per 120 posti; 14) casa circondariale Bologna: un nuovo padiglione per 120 posti; 15) casa circondariale Reggio Emilia: un nuovo padiglione per 120 posti; 16) casa circondariale Ferrara: un nuovo padiglione per 120 posti; 17) casa di reclusione Spoleto: un nuovo padiglione per 120 posti detentivi; 18) istituto penale minorile Lecce: un nuovo padiglione per 120 posti; 19) casa di reclusione Reggio Calabria Arghillà: 2 nuovi padiglioni per 240 posti; 20) casa circondariale Vibo Valentia: un nuovo padiglione per 120 posti detentivi; 21) casa circondariale Gela: un nuovo padiglione per 120 posti. Per un totale di 3.000 posti detentivi.

Per quanto attiene all'ulteriore potenziamento del patrimonio immobiliare penitenziario, si sta dando attuazione al piano avviato, in collaborazione con l'Agenzia del demanio e il Ministero della difesa, per l'acquisizione e la riconversione in istituti penitenziari di una serie di complessi ex militari, caratterizzati da una configurazione di tipo modulare, che possono convenientemente essere trasformati in penitenziari a trattamento avanzato, ottenibili con investimenti e tempi notevolmente inferiori rispetto alla realizzazione *ex novo* di un pari numero di complessi e posti detentivi. Tali interventi di recupero, peraltro, rispondono anche al requisito di mantenimen-

to delle strutture penitenziarie in ambienti urbani, così come evidenziato dal tavolo 1 degli stati generali dell'esecuzione della pena e, contestualmente, all'esigenza, sotto il profilo ambientale, di non consumare ulteriori suoli agricoli con una nuova edilizia pubblica.

A tal riguardo, sono già state prese in consegna la caserma "Bixio" a Casale Monferrato e la caserma "Battisti" a Napoli, con avvio e completamento degli interventi di bonifica e delle attività di diserbo propedeutici alla progettazione dei lavori; mentre è di imminente presa in consegna la caserma "Barbetti" a Grosseto. Complessivamente, si tratta di interventi di riqualificazione che dovrebbero recare circa 1.000 nuovi posti detentivi in istituti penitenziari particolarmente vocati per le attività di riabilitazione e inclusione sociale.

A seguito dell'emergenza relativa all'edilizia giudiziaria di Bari, dovuta alla chiusura della sede di via Nazariantz, sono state avviate le attività finalizzate allo studio dell'ipotesi realizzativa di una nuova cittadella giudiziaria nelle aree delle ex caserme "Capozzi" e "Milano" in via Alberotanza, trasformabili, rispettivamente, in istituto penitenziario e futura sede collegata della cittadella giudiziaria, con i conseguenti benefici sotto i profili organizzativi.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

GASPARRI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

domenica 3 maggio 2020, il magistrato antimafia Nino Di Matteo, in collegamento telefonico con il dottor Massimo Giletti nella trasmissione "Non è l'Arena", in onda su La7, ha lanciato accuse gravissime contro il Ministro della giustizia, Alfonso Bonafede;

il dottor Di Matteo ha raccontato come nel 2018 il ministro Bonafede gli avesse chiesto di dirigere il DAP (Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria) e che l'offerta sarebbe venuta meno dopo la reazione di alcuni *boss* detenuti in regime di 41-*bis*, che intercettati avevano espresso preoccupazione per la nomina,

si chiede di sapere:

se sia vero quanto affermato nel corso della trasmissione televisiva "Non è l'Arena" dal dottor Di Matteo, in riferimento alla convocazione

che anni fa il ministro Bonafede, appena nominato, fece allo stesso prospettandogli la direzione della dell'amministrazione penitenziaria, o altro incarico differente al Ministero;

se sia vero che, successivamente, il Ministro avrebbe rinunciato alla proposta di direzione del DAP, offerta che era quella che il dottor Di Matteo riteneva di poter assumere;

per quali ragioni sia stato convocato il magistrato individuandolo come la persona più adatta a ricoprire il ruolo di capo del DAP;

quali siano le reali ragioni che hanno portato il Ministro a ritirare la proposta fattagli;

se sia vero che sulle decisioni del Ministro abbiano pesato anche reazioni nel mondo carcerario da parte dei detenuti che avevano criticato l'eventuale nomina del dottor Di Matteo;

come sia possibile che il Ministro sia stato a conoscenza del contenuto delle intercettazioni citate, considerato che il nucleo investigativo centrale della Polizia penitenziaria, essendo un organo investigativo composto da agenti e ufficiali di polizia giudiziaria addetti a indagini su fatti di mafia e terrorismo, riferisce esclusivamente alla magistratura.

(4-03335)

(5 maggio 2020)

RISPOSTA. - Il Ministro si trova costretto a ribadire che nel giugno 2018 non vi fu alcuna interferenza, diretta o indiretta, nella nomina del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Semplicemente, nelle normali interlocuzioni per la formazione della squadra, aveva intenzione di coinvolgere il dottor Di Matteo, conoscendo il suo profilo professionale e la sua carriera come magistrato antimafia, per questo pensò a due ruoli per lui: o il vertice dell'amministrazione penitenziaria oppure un ruolo che fosse in qualche modo equivalente alla posizione ricoperta a suo tempo da Giovanni Falcone, a seguito di riorganizzazione.

Si convinse, dopo una prima telefonata e in occasione del primo incontro al Ministero, che questa seconda opzione fosse la più proficua, perché avrebbe consentito al dottor Di Matteo di lavorare in via Arenula al fianco del Ministro.

Inoltre, riteneva che questa decisione avrebbe consegnato un messaggio chiaro e inequivocabile per tutte le mafie.

Come è ormai noto, non ci furono i presupposti per realizzare l'auspicata collaborazione; anche con riferimento alla recente nomina del nuovo capo del Dipartimento, il Ministro ha del pari seguito sue valutazioni personali nella scelta, la cui discrezionalità rivendica.

Ogni altra ipotesi o illazione emersa nel dibattito politico di questi giorni è del tutto campata in aria, perché, come risulta anche dalla ricostruzione temporale dei fatti, le dichiarazioni di alcuni *boss* erano già note al Ministero dal 9 giugno 2018, e quindi ben prima di ogni interlocuzione avuta dal Ministro con il diretto interessato.

Tanto premesso, la linea di azione che ha seguito come Ministro della giustizia è stata, è e sarà sempre improntata alla massima determinazione nella lotta alle mafie.

Basta semplicemente scorrere ogni parola di ogni legge che il Ministro ha portato all'approvazione in questi due anni, dalla legge cosiddetta spazzacorrotti fino all'ultimo decreto-legge che impone il coinvolgimento della Direzione nazionale e delle direzioni distrettuali antimafia sulle richieste di scarcerazione. Sempre a tal proposito, il decreto-legge n. 29 del 2020 permetterà ai giudici, alla luce del nuovo quadro sanitario, di rivalutare l'attuale persistenza dei presupposti per le scarcerazioni.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

GIANNUZZI, PRESUTTO, LANNUTTI, LEONE, LICHERI, CORRADO, GALLICCHIO, DONNO, ANGRISANI, CROATTI, CAMPAGNA, CASTELLONE, GAUDIANO, DE LUCIA, ROMANO. - *Ai Ministri dell'interno e della salute.* - Premesso che:

nel territorio di Napoli est insistono gli alloggi popolari del rione De Gasperi, del quartiere di San Giovanni a Teduccio, detto anche "Bronx", e gli alloggi "della 219" (in quanto progettati successivamente alla legge 14 maggio 1981, n. 219, recante interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 tra i quali la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti);

si tratta di quartieri degradati ed in forte stato di abbandono, dovuto all'assenza di manutenzioni, privi di indotto vitale e di qualunque servizio civico, emarginati dal tessuto urbano, affetti da gravi problemi di criminalità organizzata e di spaccio di stupefacenti;

in questi quartieri è all'ordine del giorno il fenomeno delle occupazioni illecite di immobili, che non solo incrementano il disordine sociale, ma mettono a rischio l'incolumità fisica e la vita degli stessi occupanti e delle loro famiglie. Infatti, nella maggior parte dei casi gli episodi di occupazione illecita si verificano in alloggi che sono già stati dichiarati inagibili. È esattamente questo il caso del rione De Gasperi, dove quotidianamente si registra il fenomeno di persone che sfondano gli accessi delle palazzine murate, ivi trasportando il mobilio necessario e trasferendosi senza essere disturbati;

ad essere coinvolti non sono soltanto edifici murati, ma anche gli alloggi di palazzine nuove, in attesa di consegna ai legittimi assegnatari. Ciò comporta disagio anche per coloro che devono essere trasferiti da alloggi già dichiarati inagibili, i quali sono costretti a prolungare la loro permanenza a rischio;

di contorno, i cittadini denunciano numerosi casi di allacci elettrici abusivi che sfruttano le utenze private degli abitanti regolari, ulteriore abuso sul quale sembra impossibile intervenire. La società Enel infatti ha fatto sapere, a valle delle segnalazioni, di non poter intervenire senza l'autorizzazione del sindaco;

considerato che:

è dal 10 giugno che la consigliera municipale Formisani ed i consiglieri comunali Matano e Brambilla del gruppo consiliare Movimento 5 Stelle hanno denunciato all'assessore comunale responsabile del patrimonio, Alessandra Clemente, gli innumerevoli episodi di occupazioni illecite che ormai da mesi vedevano coinvolti il vecchio ed il nuovo rione De Gasperi, dapprima via PEC e successivamente attraverso appuntamenti in presenza dello stesso assessore e dell'assessore per le politiche sociali, Monica Buonanno;

la situazione è universalmente nota, come dimostra l'articolo apparso su "Il Mattino" in data 12 ottobre 2019, intitolato "Rione De Gasperi: ancora occupazioni abusive negli alloggi costruiti col Piano Marshall";

l'amministrazione locale, nonostante le numerose richieste, reiterate nel tempo, risulta a tutt'oggi totalmente inerte ed inadempiente, infatti l'emergenza delle occupazioni è rimasta inalterata in termini di frequenza e di modalità;

la situazione risulta insopportabile per la cittadinanza coinvolta perché foriera, in zone fortemente degradate, di ulteriore aggravio in termini di disagio sociale promiscuità forzata con fenomeni di spaccio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione;

quali iniziative, per quanto di propria competenza, intendano adottare al fine di tutelare la salute, la sicurezza, l'incolumità e la dignità degli abitanti degli alloggi popolari del rione De Gasperi, di San Giovanni a Teduccio e quelli "della 219".

(4-02637)

(17 dicembre 2019)

RISPOSTA. - Gli alloggi popolari del rione De Gasperi, situato a Napoli nel quartiere Ponticelli, sono composti da 656 unità abitative destinate alle famiglie sfollate del secondo dopoguerra. Il trascorrere del tempo e la mancanza di manutenzione hanno provocato un deterioramento delle strutture che ha reso inagibile gran parte degli immobili, determinando il forte stato di abbandono e degrado in cui versa oggi l'intero complesso abitativo.

Nell'ambito dei necessari interventi di risanamento, l'amministrazione comunale aveva approvato a suo tempo, con un provvedimento della Giunta comunale risalente al 6 novembre 1997, uno specifico programma di recupero urbano, cosiddetto PRU di Ponticelli. L'intervento prevedeva la sostituzione dei fabbricati del rione De Gasperi, previo trasferimento dei nuclei familiari ivi residenti in nuovi alloggi.

Nel 2004, con un protocollo d'intesa, sottoscritto da Regione Campania, Comune e istituto autonomo case popolari di Napoli (IACP), si sono poste le basi per la costruzione di nuovi alloggi in via Attila Sallustro, da destinare ai residenti del rione De Gasperi e prevedendo, in un secondo tempo, l'abbattimento dell'intero complesso abitativo.

In attuazione del PRU si sono resi quindi disponibili 158 alloggi di edilizia residenziale pubblica e, con delibera della Giunta comunale del 16 gennaio 2015, sono stati dettati gli indirizzi finalizzati al reinsediamento dei nuclei familiari interessati. Il servizio "politiche per la casa" del Comune di Napoli, in esecuzione del provvedimento, ha eseguito gli adempimenti di competenza e i nuclei familiari aventi diritto sono stati traslocati nelle nuove unità abitative ad eccezione di circa 150 famiglie che non presentavano i requisiti necessari per l'assegnazione dell'abitazione. Queste ultime sono state pertanto alloggiate in appartamenti individuati sempre all'interno del rione De Gasperi mentre gli alloggi che nel frattempo sono rimasti disabitati sono divenuti oggetto di occupazione.

La mirata e sistematica attività di controllo svolta dalle forze dell'ordine sull'area, ha consentito l'identificazione degli occupanti e il loro

deferimento all'autorità giudiziaria per occupazione abusiva, danneggiamento e furto.

Per quanto concerne le nuove abitazioni del comparto "N" di via Attila Sallustro, il Comune ha assegnato solo una parte delle stesse che, nelle more, sono divenute anch'esse oggetto di diversi tentativi di occupazione, prontamente bloccati dal personale del commissariato di pubblica sicurezza di zona, con il conseguente deferimento dei responsabili all'autorità giudiziaria competente.

La medesima situazione di degrado sociale e urbanistico è presente anche nel quartiere di San Giovanni a Teduccio e nel comune di Casalnuovo di Napoli, dove si trovano gli alloggi "della 219", il cui nome deriva dalla legge n. 219 del 1981 in materia di interventi a favore delle popolazioni colpite dal terremoto dell'Irpinia. A San Giovanni a Teduccio, in particolare, è presente un complesso di edilizia popolare di proprietà comunale, situato nella "taverna del ferro", composto da due grandi edifici a blocco, che si caratterizza per una situazione generalizzata di precarietà e degrado. Nel 2019 il Comune di Napoli ha approvato un progetto definitivo di lavori per la sua riqualificazione, effettuando un primo stanziamento di fondi per interventi urgenti.

Nello stesso anno la Giunta comunale di Casalnuovo di Napoli ha approvato un piano di dismissione che ha riguardato 316 alloggi "della 219".

Con specifico riferimento al fenomeno dello spaccio, si assicura che le forze di polizia compiono un monitoraggio costante del territorio e pongono in essere azioni mirate attraverso le quali vengono effettuati numerosissimi arresti di spacciatori e continui sequestri di sostanze stupefacenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SIBILIA

(22 giugno 2020)

GUIDOLIN, TRENTACOSTE, NATURALE, AGOSTINELLI, CAMPAGNA, MATRISCIANO, ROMANO, AUDDINO, ROMAGNOLI, SILERI, COLTORTI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* - Premesso che:

come riportato da recenti notizie di stampa ("rainews" del 14 aprile 2019 e "ilgiornaledivicenza" del 15 aprile 2019), un gravissimo ed inaccettabile episodio intimidatorio si è verificato, in data 14 aprile 2019, a danno di due giornalisti della sede Rai del Veneto, Matteo Mohorovicich e Va-

lerio Seren, i quali, intenti a preparare un servizio televisivo sul degrado ambientale attorno alla ex cava Poiana e alla ex discarica Castellan, nel territorio di Rosà, in provincia di Vicenza, ritrovavano l'automobile utilizzata per recarsi sul posto con i pneumatici tagliati;

l'attenzione per i luoghi citati nasceva in seguito ad un incontro rivolto alla cittadinanza, svoltosi in data 11 aprile 2019 e organizzato dal "Comitato Salvaguardia Ambiente e Salute Rosà", nel quale veniva comunicato l'esito dell'analisi condotta sui siti indicati dalla relattrice, Marina Lecis, incaricata dal Comitato, nonché su un adiacente sito dove la *multiutility* Etra intende realizzare un edificio polifunzionale. La stessa evidenziava come dai rilievi effettuati risultava che il letto del corso d'acqua Roggia Rostoncelli in secca, fra l'ex Cava Poiana e la ex discarica Castellan, fosse impregnato di idrocarburi pesanti (C 12) dieci volte sopra i limiti di legge, nonché di metalli pesanti, quali: piombo, cobalto, arsenico e, persino, da tracce di cromo esavalente;

occorre inoltre evidenziare che, in particolare, gli idrocarburi pesanti che hanno per limite i 50 mg/kg sono a 500, lo zinco, invece, non si ferma ai 150 mg/kg ma arriva a 175;

considerato che:

in passato, a metà degli anni '80 fu scoperto che, nella cava Castellan venivano sversati rifiuti di ogni tipo. Emerse inoltre che alla ditta "Castellan Gino", la quale gestiva la discarica, dopo essere fallita, subentrava la società Agizza di San Donà di Piave, impresa di pulizie che aveva appalti in tutta la regione, i cui titolari erano due fratelli collegati, secondo le indagini, al clan campano di Lorenzo Nuvoletta;

le indagini evidenziarono che, nel 1987, dopo che il blocco dell'autorizzazione provvisoria alla discarica Castellan da parte del sindaco *pro tempore* del Comune di Rosà, gli Agizza iniziarono una guerra contro quest'ultimo, lanciando rifiuti per strada per giorni, fomentando la protesta degli operai, e minacciando di ucciderlo con una pistola ad una riunione che si teneva nel Comune di Bassano del Grappa ("rainews" del 15 aprile 2019);

ancora oggi, la discarica Castellan e la cava Poiana sarebbero utilizzate in modo incontrollato quali discariche per il deposito di rifiuti urbani e industriali;

il suddetto corso d'acqua Roggia Rostoncelli è utilizzato per irrigare i terreni anche ad uso agricolo del Comune di Rosà e dei vicini Comuni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e se ritengano opportuno assumere iniziative di competenza finalizzate a tutelare la salute dei cittadini e dell'ambiente;

se, nei limiti delle rispettive attribuzioni, ritengano di avviare una verifica per accertare il livello di inquinamento nell'area in questione, nonché un'indagine epidemiologica per monitorare gli effetti delle richiamate sostanze sulla salute pubblica.

(4-01596)

(18 aprile 2019)

RISPOSTA. - La Regione Veneto fa presente che l'ARPAV di Vicenza ha campionato i 3 pozzi della rete di monitoraggio della discarica Castellan fatti installare dalla Provincia di Vicenza nel 2009. I risultati non hanno evidenziato nessun impatto. I tre pozzi sani sono stati inseriti nell'elenco dei controlli periodici che ARPAV provvede ad effettuare con frequenza annuale.

Il Comune di Rosà ha fatto eseguire analisi sia di acque superficiali immediatamente a valle della discarica Castellan sia del suolo della roggia senza che fosse riscontrato alcun superamento di valori limite. Lo stesso Comune ha chiesto al gestore di eseguire una pulizia dei rifiuti presenti (già eseguita) sulla cava Potana in vista anche del necessario consolidamento della scarpata della ferrovia. Ha fatto inoltre eseguire una serie di scavi e analisi in cava Poiana senza rilevare alcun superamento di valori limite e chiederà al gestore di installare un ulteriore piezometro a valle della cava stessa, in modo da completare la rete di monitoraggio delle fonti di possibile pressione presenti.

Gli enti competenti in materia hanno altresì eseguito un ultimo sopralluogo in cava Poiana in data 6 febbraio 2020 nel corso del quale non è stata rilevata alcuna evidente compromissione.

La Regione ha segnalato che il "comitato Salvaguardia ambiente e salute Rosà" nel maggio 2019 ha investito della questione anche la Prefettura di Vicenza e, comunque, la stessa Regione, coinvolgendo l'ARPAV e gli altri soggetti istituzionali competenti in materia, ha inteso garantire la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente.

Il Ministero della giustizia, per quanto di competenza, fa presente che per quel che riguarda l'episodio intimidatorio non risulta trasmessa alla Procura di Vicenza alcuna denuncia da parte dei giornalisti, né notizia di reato relativa ai fatti da parte della polizia giudiziaria.

Quanto, invece, alla situazione ambientale, risulta iscritto il procedimento n. 1146/2019 modello 44, per l'ipotesi di reato di cui all'art. 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006. Esso trae origine da un esposto depositato il 15 marzo 2019 con riferimento a presunti illeciti ambientali commessi nell'ambito della cava Poiana. La documentazione è al vaglio, nel procedimento allo stato coperto da segreto istruttorio.

Questo Ministero, dal canto suo, assicura di mantenere elevata l'attenzione sulla questione e si riserva la possibilità di avviare un'interlocuzione con il sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (SNPA) finalizzata ad avviare azioni di verifica dello stato ambientale dell'area.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

COSTA

(4 giugno 2020)

IWOBI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della salute.* - Premesso che:

il 18 maggio 2020 si riunirà la prossima sessione dell'assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS);

come riportano diversi organi di stampa internazionali, l'amministrazione degli Stati Uniti starebbe richiedendo la possibilità di far partecipare Taiwan nella veste di Paese osservatore nella suddetta assemblea;

il segretario di Stato statunitense Mike Pompeo si è rivolto, nella richiesta di coinvolgimento di Taiwan, non solo ai vertici dell'OMS, ma anche a tutte "gli stati democratici, compresa l'Europa";

considerato che:

è fondamentale consentire a Taiwan di partecipare agli sforzi globali di coordinamento per il contrasto alla pandemia;

le strategie del Governo taiwanese per contrastare la diffusione dell'epidemia COVID-19 sono al centro dell'attenzione mediatica: secondo le statistiche ufficiali, Taiwan ha avuto un totale di 440 casi di COVID-19, circa 2 contagiati ogni 100.000 abitanti e 6 morti;

valutando la prossimità geografica con la Repubblica popolare cinese e i notevoli flussi di scambio commerciale e di popolazione tra i due

Paesi si tratta di numeri estremamente ridotti, che provano un'efficiente strategia di contenimento del "modello Taiwan",

si chiede di sapere quali siano le posizioni dei Ministri in indirizzo sulle considerazioni espresse e se il 18 maggio l'Italia sosterrà l'ingresso di Taiwan come Paese osservatore in sede OMS.

(4-03405)

(12 maggio 2020)

RISPOSTA. - L'Assemblea mondiale della salute costituisce il principale organo rappresentativo di governo dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS).

Quest'anno, in considerazione delle circostanze straordinarie imposte dalla pandemia e del ruolo fondamentale che sono chiamati a svolgere l'OMS e la comunità internazionale, l'assemblea si è tenuta, come concordato dagli Stati membri, in una prima sessione virtuale il 18-19 maggio 2020, per riprendere successivamente in un secondo momento dell'anno da definirsi.

La prima sessione della 73a Assemblea mondiale della salute ha discusso della risposta internazionale alla pandemia COVID-19 ed ha avuto un livello di attenzione senza precedenti. Durante la chiusura di alto livello per l'Italia è intervenuto il Presidente del Consiglio dei ministri, per sottolineare la fondamentale importanza della cooperazione internazionale e ribadire il massimo impegno italiano nella risposta globale alla pandemia.

L'Assemblea mondiale della salute, in questa prima sessione, non ha discusso né è stata chiamata ad esprimersi sulla partecipazione di Taiwan in qualità di osservatore all'Assemblea stessa. Si segnala comunque che nel corso della crisi l'OMS ha, in più occasioni, fatto stato del coinvolgimento delle autorità sanitarie taiwanesi nel coordinamento degli sforzi di contenimento della pandemia, riconoscendone pubblicamente i buoni risultati ottenuti localmente.

Ai sensi dei regolamenti sanitari internazionali (International health regulations, IHR) del 2005, esiste già un punto di contatto taiwanese ("*focal point*") che riceve comunicazioni rilevanti e informa la comunità internazionale tramite l'OMS di eventi sanitari di rilievo internazionale. Al pari degli altri punti di contatto, questo ha accesso alla piattaforma Event information site (EIS), riservata alle autorità sanitarie designate. Il "Taiwanese field epidemiology training program" è membro del "Training program in epidemiology and public health intervent network" (noto anche come TE-

PHINET) in ambito OMS. Due esperti di sanità pubblica di Taiwan hanno partecipato al *forum* globale di ricerca e innovazione organizzato dall'OMS l'11-12 febbraio 2020, contribuendo, insieme al resto degli scienziati di tutto il mondo, all'avvio degli sforzi di coordinamento della ricerca contro il COVID-19.

L'Italia rimane favorevole, di concerto con gli altri principali *partner* UE, a iniziative volte a favorire l'approccio più inclusivo possibile nelle questioni sanitarie in ambito OMS. A fronte della situazione di pandemia globale, il nostro Paese ha sempre agevolato la partecipazione al coordinamento internazionale di tutti i soggetti rilevanti, in particolare gli attori di salute pubblica deputati alla risposta e al contenimento del virus, per la condivisione di informazioni utili e l'individuazione di buone pratiche e strategie efficaci nella lotta al coronavirus. Per tale motivo, l'Italia ha confermato, insieme ad un gruppo di 15 Paesi, tra cui tutti i Paesi del G7, una lettera indirizzata al direttore generale dell'OMS per richiedere un invito a Taiwan alla partecipazione all'Assemblea in qualità di osservatore.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DI STEFANO

(22 giugno 2020)

IWOBI, LUCIDI, VESCOVI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.*
- Premesso che:

l'Assemblea nazionale del popolo (NPC) a Pechino ha approvato la risoluzione per permettere al comitato permanente della stessa Assemblea di redigere una legge speciale sulla sicurezza nazionale per la regione amministrativa speciale di Hong Kong;

numerosi senatori del Gruppo parlamentare Lega-Salvini premier-Partito sardo d'Azione hanno firmato una mozione (1-00237) che chiede al Governo l'impegno a tutelare il principio "un Paese, due sistemi", fortemente a rischio a seguito degli ultimi sviluppi;

considerato che:

il senatore del Movimento 5 Stelle Vito Petrocelli, nonché presidente della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato ha dichiarato all'agenzia di stampa AGI, in merito alla situazione di

Hong Kong, che "ogni Paese sovrano ha il diritto e il dovere di garantire l'ordine pubblico e la stabilità sociale ed economica sul suo territorio";

al contrario, l'on. Marta Grande, presidente della III Commissione permanente (Esteri) della Camera, anch'ella appartenente al Movimento 5 Stelle, ha dichiarato al quotidiano "la Repubblica": "La libertà è il valore fondamentale. La Cina rispetti lo schema che prevede uno Stato e due sistemi";

in una nota congiunta, i parlamentari del Movimento 5 Stelle delle Commissioni Esteri di Camera e Senato hanno accumulato la situazione di Hong Kong a quella di Minneapolis, scrivendo che "ogni paese ha il diritto e il dovere di garantire l'ordine pubblico sul suo territorio, nelle strade di Hong Kong come in quelle di Minneapolis, ma deve farlo rispettando i diritti umani e le libertà civili e senza compiere abusi nell'uso della forza, come accaduto nel tragico caso di George Floyd. A tale proposito, giudichiamo preoccupante la minaccia di Trump di sparare per fermare i saccheggi";

valutato infine che:

ad Hong Kong non è in discussione la tutela dell'ordine pubblico, ma l'approvazione di una legge da parte della Repubblica popolare cinese sulla sicurezza nazionale, che inciderebbe sulla vita dei cittadini di Hong Kong con diverse privazioni sulle libertà di manifestazione ed espressione, e include reati, come quello del terrorismo, che comportano pene fino all'ergastolo;

già molti cittadini, anche stranieri, sono attualmente detenuti nella Repubblica popolare cinese per reati d'opinione, conseguentemente i timori dei cittadini di Hong Kong e della comunità internazionale sono reali, ed è più che fondata l'esigenza di mantenere l'assetto previsto ai tempi del negoziato con la Gran Bretagna,

si chiede di sapere quale sia la posizione univoca del Governo e della Farnesina sulla questione di Hong Kong, e se il Governo non ritenga che l'approvazione di tale legge sulla sicurezza nazionale non rappresenti la fine del principio "un Paese, due sistemi".

(4-03594)

(3 giugno 2020)

RISPOSTA. - L'Italia, insieme ai *partner* UE, ha prontamente e inequivocabilmente reagito subito dopo l'approvazione da parte cinese della risoluzione che autorizza l'Assemblea nazionale del popolo a procedere

nell'elaborazione della legge sulla sicurezza ad Hong Kong. Come ha già ricordato il ministro Di Maio, l'Italia è tra i pochi Paesi dell'Unione europea ad essere intervenuto direttamente sul tema. Il Ministro ha espresso preoccupazione al Consiglio degli affari esteri, e ha contribuito alla dichiarazione comune UE dello scorso 29 maggio. Alla fine di quel Consiglio l'alto rappresentante Borrell ha definito la decisione cinese non conforme agli impegni internazionali e alla legge fondamentale (la "costituzione" di Hong Kong) e tale da minare il principio "un Paese, due sistemi" e l'alto grado di autonomia di Hong Kong che esso garantisce.

Precedentemente Borrell aveva già rilasciato una prima dichiarazione, il 22 maggio, in seguito all'annuncio da parte cinese di voler dare avvio alla discussione della legge. Esprimeva l'auspicio che l'adozione della legislazione sulla sicurezza ad Hong Kong avvenisse nel pieno rispetto dell'art. 23 della legge fondamentale, con un dibattito democratico e inclusivo che preveda la consultazione di tutte le parti ed il rispetto dei diritti e delle libertà assicurate ad Hong Kong, nel quadro dell'autonomia della regione amministrativa speciale.

Il tema delle libertà e diritti di Hong Kong è stato nuovamente sollevato dall'alto rappresentante Borrell nella sua interlocuzione con il Ministro degli affari esteri Wang Yi in occasione del dialogo strategico UE-Cina tenutosi in videoconferenza il 9 giugno. La preoccupazione per gli sviluppi ad Hong Kong verrà inoltre ribadita dall'Unione europea in occasione del vertice bilaterale ordinario previsto nella seconda metà di giugno.

Fin dal riaccendersi delle tensioni ad Hong Kong nella primavera 2019, l'Italia ha ripetutamente invitato alla moderazione e all'instaurazione di un processo di dialogo inclusivo e credibile che tuteli e mantenga le libertà fondamentali e l'elevato grado di autonomia della regione amministrativa speciale. L'Italia lo ha fatto sia a livello bilaterale sia nell'ambito del coordinamento UE, che in altri formati quali il G7. In tutte le dichiarazioni, alla cui formulazione l'Italia ha attivamente partecipato, è sempre stato riaffermato l'auspicio che i diritti e le libertà fondamentali, incluso il diritto di assemblea e di manifestazione pacifica, nonché la piena indipendenza del sistema giudiziario, siano preservati. L'Italia continuerà ad esprimersi a tutela del principio "un Paese, due sistemi", nella consapevolezza che esso sia rilevante per non solo per la stabilità e prosperità di Hong Kong e della sua popolazione, ma anche per la situazione dei cittadini europei e stranieri in generale, per l'attrattività della regione quale *hub* finanziario e per preservare un ordine internazionale basato su regole.

Eventuali ulteriori iniziative, come ben noto, non potranno che collocarsi nel quadro di regimi normativi e regolamentari condivisi in ambito UE, cui l'Italia aderisce e cui fa necessariamente riferimento non solo sotto il profilo tecnico-normativo, ma anche dell'efficacia derivante dalla dimensione europea.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DI STEFANO

(22 giugno 2020)

LANNUTTI, LEONE, DONNO, GIANNUZZI, PRESUTTO. -
Al Ministro della giustizia. - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nei territori del basso Lazio, in particolare a Formia, Gaeta, Minturno, Itri, Fondi, Terracina, Sperlonga, la camorra domina incontrastata con la presenza dei *clan* Bardellino, Esposito-Giuliano, Mallardo, Moccia, Bidognetti, Fabbrocino, Gaglione, Ascione, Nuvoletta, Zagaria, Maiale. Già nell'udienza del 3 marzo 2003 del processo "Spartacus", il *boss* di Mondragone, Augusto La Torre, confermò la presenza criminale nei territori sud-pontini: "Nella zona di Formia, oltre a Guido Coppola, il clan dei casalesi poteva utilizzare Gennaro De Angelis e Armando Puoti. Che in passato aveva appoggiato il clan Bardellino". L'appartenenza al *clan* dei Casalesi degli operanti nel basso Lazio era stata già confermata da Carmine Schiavone nell'interrogatorio davanti al pubblico ministero Luigi De Ficchy il 22 marzo 1996 presso la Direzione nazionale antimafia a Roma;

come riporta diffusamente un articolo de "il Fatto Quotidiano" del 27 aprile 2019, l'illegalità è presente anche nel Comune di Sperlonga. Il sindaco Cusani, plurinquisto per gravi reati, già arrestato, è stato coinvolto nella nuova operazione "Tiberio 2" del settembre 2018, che coinvolge gli imprenditori Pietro Ruggeri ed il figlio Francesco, titolari della società "Dr Costruzioni", che è riuscita a vincere numerosi appalti pubblici corrompendo un tecnico comunale. Il sindaco Cusani, nonostante i precedenti, risulta essere tuttora al suo posto. L'associazione nazionale antimafia "A. Caponnetto" ha denunciato il profilarsi di un nuovo caso "Fondi bis". In particolare, un'informativa dei Carabinieri di Latina inviata nel 2016 alla Direzione distrettuale antimafia di Roma, a seguito di un esposto dell'associazione, dimostrerebbe come la Direzione distrettuale antimafia ritenga evidente l'interesse speculativo nel "piano integrato" della cittadina da parte di soggetti collegati alla criminalità organizzata campana. Informativa che la Procura di Latina ha chiesto di depositare agli atti del processo in corso contro Cusani + 2 per lottizzazione abusiva (proc. n. 3529/15). Nell'informativa risultereb-

bero decine di nomi di imprenditori, alcuni collegati al *boss* Carmine Alfieri, altre legate a Gabriele Brusciano, legato al pluripregiudicato Giuseppe Setola, affiliato al *clan* dei Casalesi o società direttamente legate al *clan* Moccia. La criminalità organizzata ha beneficiato dei collegamenti locali con l'imprenditore immobiliare Pierluigi Faiola, che realizzava e commerciava immobili nell'ambito del piano integrato, in affari con l'imprenditore Gaetano Salzillo, vicino al *clan* "Belforte". L'infiltrazione criminale si è avvalsa anche di Nicola Pagano, personaggio accostato al *clan* Zagaria, che tramite la società "Kronos Srl" ed altre campane è riuscito ad acquistare preventivamente terreni necessari per realizzare la speculazione edilizia. L'operazione ha visto impegnati i vertici della Banca popolare di Fondi con investimenti di 60 milioni di euro, mentre le indagini della Procura di Latina si sono concentrate sui reati edilizi, trascurando eventuali collusioni di politici, affaristi e speculatori locali, ovvero la sussistenza di reati associativi (ordinanza del giudice per le indagini preliminari Mattioli del 4 maggio 2018 proc. n. 288/16 mod. 44 gip n. 1814/17 R.G.), benché l'informativa della Direzione distrettuale antimafia faccia emergere un disegno criminale attorno al piano integrato, con una conseguente ipotesi di riciclaggio dei proventi illeciti dei *clan* campani;

anche il Comune di Gaeta desta seria preoccupazione, con politici, funzionari, tecnici locali attualmente sotto la lente della magistratura, e con la presenza della criminalità organizzata campana, nel settore dei rifiuti dove opera la società Ecocar colpita da interdittive antimafia. La Direzione distrettuale antimafia di Roma, dopo un esposto dell'associazione Caponnetto, ha aperto il procedimento penale n. 56190/14/21 RGNR, trasferito per competenza alla Procura di Cassino, con accuse che vanno dall'associazione a delinquere, a concussione, corruzione, turbativa d'asta. Si adombra la presenza della criminalità organizzata anche nello scandalo delle sanatorie edilizie, con 11 persone indagate tra politici, amministratori, funzionari e personaggi accostati o sospettati di essere prestanomi del *clan* dei Casalesi nel basso Lazio. Un caso esplicito, riportato dall'associazione "Caponnetto" sul sito "comitato-antimafia", ha riguardato la realizzazione di una struttura edilizia da parte dell'imprenditore Arcangelo Purgato, titolare della A&PP Group Srl; azienda con sede a Itri, paese in cui Purgato vanterebbe amicizia con un graduato dei Carabinieri del locale comando, che risulterebbe imparentato con l'ingegnere di Casapesenna, Antonio Magliulo, finito in inchieste di camorra, perché considerato organico agli interessi del *boss* Zagaria;

l'infiltrazione malavitosa non ha risparmiato il Comune di Formia, come riporta un articolo di "Temporale.info" del 5 dicembre 2018, dove la gestione di appalti e consulenze sono finiti nel mirino della Procura di Cassino che, tramite la Direzione investigativa antimafia, ha acquisito documenti e delibere riguardanti tre sospetti incarichi avvenuti tra il 24 dicembre 2015 ed il 27 novembre 2017, per l'approvazione dei progetti d'incarico e determine di liquidazione, relative sia a un appalto vinto nel giugno 2005 dalla ditta casertana "Garofalo costruzioni" di Casapesenna per il rifacimento della pubblica illuminazione, sia per la consulenza attribuita nel 2016 alla

società "Prometeo Srl" di Fondi per realizzare "*smart city*", finanziato dalla Regione Lazio, denominato "Plus Appia via del mare". L'accertamento della DIA di Roma è proseguita negli uffici Anas di Roma con l'acquisizione di documenti su un altro progetto per la realizzazione della Pedemontana, presentato dal Comune di Formia. Si sospetta che dietro all'opera possano esserci interessi della malavita campana, poiché risulterebbe coinvolto anche l'ex sindaco di un paese del casertano, condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa;

nel Comune di Itri si adombra la presenza di appartenenti al *clan* camorristico del salernitano Maiale, attivo nei settori dei rifiuti e lattiero-caseario, che, tramite emissari e prestanomi, sarebbe riuscito ad instaurare rapporti d'affari con imprenditori locali. Relazione comprovata da un'operazione della Guardia di finanza di Salerno, nelle indagini condotte dalla Direzione distrettuale antimafia salernitana, con sequestro di beni per 40 milioni di euro. Nell'inchiesta denominata "Amorzinha" figurerebbe quale prestanome un imprenditore di Itri per ipotesi di associazione a delinquere e intestazione fittizia di beni, intestatario di fabbricati e terreni acquisiti anche ricorrendo a pagamenti in nero;

nel mirino della magistratura è finito anche il Comune di Fondi. Si ipotizza, secondo quanto riportato da un articolo di "H24 Notizie" del 6 luglio 2018, che l'agriturismo "Tenuta Vento di Mare" si sia "allargato" grazie a lottizzazioni abusive. Nel giugno 2018 sono stati notificati avvisi di deferimenti all'autorità giudiziaria a carico di sei persone, tra cui il geometra che ha svolto i lavori e l'architetto Martino Di Marco, in quiescenza dal 30 aprile 2018 dal ruolo di dirigente del comparto urbanistica del Comune di Fondi, ruolo per il quale ha ricevuto l'accusa di abuso di ufficio per aver concesso autorizzazioni edilizie illegittime. L'agriturismo sarebbe stato polo di frequentazione di politici, generali e magistrati, con la presenza di personaggi appartenenti al *clan* Gaglione di Frattamaggiore;

i Comuni che risultano più infiltrati dal malaffare, come Gaeta e Sperlonga, minacciano le vie legali per danno di immagine contro giornalisti, associazioni ed un deputato del M5S, Raffaele Trano, che ha presentato un'interrogazione alla Camera dei deputati (4-02679) chiedendo lo scioglimento per infiltrazioni dei due Comuni,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza di fatti descritti e se ritenga utile disporre con urgenza verifiche sugli atti dei Comuni di Sperlonga e Gaeta, e quali controlli intenda avviare, anche patrimoniali, in relazione alle vicende segnalate, compreso l'anomalo investimento di circa 60 milioni di euro operato dalla Banca popolare di Fondi nel piano integrato di Sperlonga;

se il Ministro della giustizia intenda disporre le verifiche ispettive di propria competenza sugli uffici giudiziari coinvolti che hanno agito, ad avviso degli interroganti, in maniera inconsueta nelle vicende indicate.

(4-01840)

(26 giugno 2019)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo, nel far riferimento alla situazione criminosa nel basso Lazio, in particolare Formia, Gaeta, Minturno, Itri, Fondi, Terracina e Sperlonga, dovuta alla presenza di *clan* camorristici, si riferiscono episodi di cronaca giudiziaria relativi ai suddetti comuni per chiedere al Ministro se intenda disporre verifiche ispettive sugli uffici giudiziari coinvolti, che avrebbero agito in maniera inconsueta nelle vicende rappresentate.

Per quanto di competenza di questo Ministero, sulla base delle informazioni acquisite, si rappresenta che, per quanto riguarda il "sistema Sperlonga" ed un'asserita parcellizzazione delle indagini e sistematica derubricazione dei reati di mafia in reati comuni di urbanistica e reati contro la pubblica amministrazione senza il dovuto inquadramento in più ampi cotesti criminali, si rappresenta che la Direzione distrettuale antimafia e la Direzione nazionale antimafia, investite di analoghi esposti e denunce, hanno escluso la loro competenza su fatti simili e rinviato gli atti alla Procura ordinaria di Latina, che ne segue approfonditamente l'evoluzione procedimentale. A tale proposito, si rappresenta, infatti, che i procedimenti relativi a fatti criminali consumatisi sui territori del basso Lazio richiamati, come i procedimenti "operazione Tiberio", "operazione Tiberio bis", "piano integrato Sperlonga", "Marina di Bazzano" e "agriturismo Terra del Mare" sono in fasi processuali avanzate. Pertanto, in considerazione di quanto esposto, non si ritiene ravvisabile nei fatti alcuna condotta suscettibile di rilievo disciplinare e meritevole di approfondimento ispettivo.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

LANNUTTI, TRENTACOSTE, FENU, GUIDOLIN, CASTELLONE, LEONE, DRAGO, PESCO, ACCOTO, CROATTI, PRESUTTO. - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* - Premesso che:

secondo i dati del Ministero della giustizia, al 29 febbraio 2020, in Italia i detenuti erano 61.230, a fronte di una capienza regolamentare delle carceri pari a 50.931 posti, con penitenziari più sovraffollati di altri, come "Regina Coeli" a Roma, dove sono detenute 1.061 persone in 616 posti (più di 170 persone ogni 100 posti), Brescia nel carcere "Fischione", con 366 detenuti rispetto a 189 (194 persone ogni 100 posti), Bologna nel carcere "D'Amato", con 500 posti e 891 detenuti (quasi 180 persone ogni 100 posti), Busto Arsizio con 434 detenuti per 240 posti (180 ogni 100 posti), ed un tasso di affollamento nazionale pari al 121 per cento;

in tale contesto la sera di sabato 8 marzo 2020 è iniziata la protesta, quasi sincronica, in 27 carceri italiane, con il pretesto delle misure adottate nell'ambito dell'emergenza coronavirus, con il primo bilancio di 12 morti tra i detenuti (per cause che, dai primi rilievi, sembrano principalmente riconducibili ad abuso di sostanze stupefacenti sottratte alle infermerie durante i disordini), 41 agenti feriti, 19 evasi da Foggia ancora in fuga, 600 posti letto distrutti, danni alle strutture per oltre 35 milioni di euro, psicofarmaci sottratti per 150.000 euro;

la cronaca ha registrato disordini a Frosinone e Modena. Detenuti in rivolta a Piacenza, Ferrara, Reggio Emilia e Bologna. Disordini a "San Vittore" a Milano e a "Rebibbia" a Roma, con le infermerie assaltate: fuori dal carcere romano si sono radunati i familiari dei detenuti, che per qualche ora hanno bloccato la via Tiburtina. A Pavia due poliziotti tratti in ostaggio poi sono stati liberati. Analoghe scene di protesta a Napoli e Salerno, a Torino e Alessandria. Le agitazioni e le rivolte hanno richiesto l'intervento delle forze dell'ordine anche a Frosinone, Alessandria, Lecce, Bari e Vercelli. *Caos* anche a Prato. Danneggiato l'istituto penitenziario di Salerno, mentre ad Ariano Irpino e a Santa Maria Capua Vetere c'è stata una vera e propria rivolta;

secondo i dati del sindacato di Polizia penitenziaria (Spp), la protesta si è allargata "a macchia d'olio" specie nelle carceri più grandi, dall'allarme suscitato dalla possibilità che ci sia un contagiato, ma "la cosa preoccupante", in una frase attribuita dall'agenzia di stampa Agi al segretario del Spp Aldo Di Giacomo, è che "I detenuti non chiedono colloqui, come è stato detto, ma libertà e amnistia e lo dimostrano le immagini di queste ore". È inaccettabile, secondo il sindacalista, che "ci siano reclusi in grado di girare con cellulari video delle rivolte dall'interno e farli arrivare all'esterno. Comunicano tra di loro anche tra un penitenziario e l'altro";

per "Il Fatto Quotidiano" del 10 marzo: "Sono 23 gli istituti penitenziari interessati oggi da rivolte o manifestazioni di protesta provocate da una parte della popolazione detenuta. In molti istituti la situazione non è ancora rientrata e i disordini sono tuttora in corso. (...). Il ministero della Giustizia fa sapere che si sono conclusi quasi dappertutto i disordini che ieri hanno interessato oltre 20 istituti penitenziari. In alcuni invece (...) la situazione non è ancora definita";

considerato che:

sono in corso indagini per capire da chi sia arrivato "l'ordine" di far scattare le rivolte all'interno delle carceri negli ultimi giorni. Lo spiega l'Ansa citando "fonti giudiziarie": gli inquirenti puntano anche a verificare un'eventuale "regia occulta" dietro l'organizzazione delle proteste fomentate tra i detenuti negli istituti penitenziari. In particolare, oltre alla procura di Milano, anche Trani avrebbe avviato un'inchiesta per far luce sugli episodi nelle carceri delle rispettive città. Le indagini, a 360 gradi, al momento non escludono legami con "organizzazioni" esterne al carcere. I motivi delle rivolte, in tutti gli istituti, sono gli stessi: molti chiedono l'amnistia, lamentando la paura del contagio del coronavirus. Altri hanno protestato perché le misure varate dal Governo per combattere l'emergenza comprendono anche una serie di restrizioni ai colloqui con i parenti;

la Procura di Milano ha aperto un'indagine per devastazione, saccheggio e resistenza, in relazione alla rivolta dei detenuti di San Vittore. Che ha fatto riesplodere il problema del sovraffollamento. Per questo il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sta organizzando lo "sfollamento" di San Vittore, ossia il trasferimento di parte dei detenuti in altri istituti di pena: lo ha detto la presidente del Tribunale di sorveglianza di Milano Giovanna Di Rosa, spiegando che ci sono celle e reparti "non più agibili e la Nave [la sezione modello per chi ha problemi di droga] è distrutta";

si legge ancora sull'articolo citato de "il Fatto Quotidiano": «"Le mafie dietro le rivolte" - "I provvedimenti presi hanno proprio la funzione di garantire la tutela della salute dei detenuti e tutti coloro che lavorano nella realtà penitenziaria, ma deve essere chiaro che ogni protesta attraverso la violenza è solo da condannare e non porterà ad alcun buon risultato", ha detto il ministro della Giustizia. Domenico Pianese, segretario generale del sindacato di Polizia Coisp, ha sottolineato come le proteste siano cominciate contemporaneamente in tutto il Paese: "La contemporaneità delle rivolte all'interno delle carceri italiane lascia pensare che ciò a cui stiamo assistendo sia tutt'altro che un fenomeno spontaneo - ha detto Pianese - C'è il rischio che dietro le rivolte possa esserci la criminalità organizzata"»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente l'attuazione di un piano triennale, che porti a rendere più vivibili ed umane le condizioni di vita della popolazione carceraria;

se la contemporaneità delle rivolte all'interno delle carceri italiane non abbia avuto "regie" destabilizzanti, sia della criminalità organizzata che di altri soggetti per sovvertire gli assetti di governo in una situazione di tragica emergenza sanitaria ed economica, che interessa l'organizzazione re-

strittive delle libertà, per salvaguardare la salute ed il benessere psico-fisico delle famiglie e dei cittadini;

se una o più regie occulte dell'unico disegno criminoso, per fomentare l'organizzazione delle proteste tra i detenuti negli istituti penitenziari, che dovevano e potevano essere prevenute da soggetti preposti alla sicurezza, non abbiano avuto finalità eversive dell'attuale ordinamento, ideato da menti raffinatissime, che potrebbero aver usato i detenuti col pretesto del coronavirus e delle restrizioni dei colloqui con i familiari, non debbano essere individuate e perseguite, facendo piena luce su episodi di intollerabile criminalità, che sembra abbia attentato alla sicurezza dello Stato.

(4-03039)

(11 marzo 2020)

RISPOSTA. - Con riferimento alla situazione di sovraffollamento degli istituti penitenziari dislocati sul territorio nazionale, occorre segnalare che, rispetto ai dati riportati nell'atto di sindacato ispettivo, l'entità della popolazione ristretta si è ridotta in maniera non trascurabile; di fatto, alla data del 14 aprile 2020, erano presenti 55.838 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare di 50.618, rilevandosi un indice di affollamento medio del 118,88 per cento. Nonostante i posti temporaneamente indisponibili, sono stati dunque garantiti in linea generale a ciascuna persona ristretta almeno una superficie di 3 metri quadri *pro capite*, indicata come livello di riferimento dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Va peraltro rammentato che l'imminente apertura dei nuovi padiglioni di Taranto, Trani, oltre a quelli di Lecce e Parma, determinerà un notevole incremento dei posti disponibili (pari a circa 51.500), con conseguente e considerevole riduzione dell'indice di affollamento.

Per quanto concerne, invece, quelli che l'onorevole interrogante definisce i "penitenziari più affollati di altri", come Regina Coeli, Brescia, Bologna e Busto Arsizio, si conferma l'elevato numero di utenti, in eccedenza rispetto alla capienza prevista per tali strutture, con tassi di affollamento superiori alla media nazionale sopra riportata; anche in questi istituti maggiormente congestionati, si riesce comunque ad assicurare il pieno rispetto dei parametri spaziali indicati dalla CEDU.

Istituto penitenziario	Capienza regolamentare	Presenti in archivio	Tasso di affollamento
Roma "Regina Coeli"	616	927	158.19
Brescia "N. Fi-	189	309	157.65

schione"			
Bologna "R. D'Amato"	500	728	145.60
Busto Arsizio	240	373	156.72

(tutti i dati riportati sono aggiornati al 14 aprile 2020)

Le rivolte e disordini avvenuti, a vario livello di gravità, in numerosi istituti penitenziari del Paese, hanno avuto inizio nel pomeriggio di sabato 7 marzo, presso la casa circondariale di Salerno; nei giorni seguenti, in particolare l'8, il 9 e il 10 marzo, le proteste si sono allargate, giungendo a coinvolgere in diversa misura oltre 20 stabilimenti detentivi. Sono decedute, nel corso delle più gravi rivolte, 13 persone detenute; appare verosimile ritenere che tali decessi siano attribuibili all'ingestione di farmaci da parte delle vittime. Dalle relazioni del personale è emerso infatti che numerosi detenuti una volta armatisi e usciti dalle sezioni di provenienza, si sono immediatamente recati presso l'infermeria, hanno scardinando porte e armadietti, ivi compreso il mobile blindato ove era custodito il metadone, e l'hanno saccheggiata, impadronendosi di tutti i farmaci presenti, compresi gli psicofarmaci e il metadone, e facendone uso.

Tali morti si sono verificate nelle seguenti strutture: 3 nella casa circondariale di Rieti; 9 presso la casa circondariale di Modena, di cui 5 nel predetto istituto, e le altre 4 presso gli istituti ove erano stati trasferiti a causa dell'inagibilità dello stabilimento modenese (casa circondariale di Parma, quella di Verona, casa di reclusione di Alessandria, casa circondariale di Ascoli Piceno); uno presso la casa circondariale di Bologna. Per quanto concerne i fatti accaduti fuori e all'interno della casa circondariale di Bari, non risulta alcuna segnalazione di notizia di reato, ed in effetti non pare che si siano verificati fatti penalmente rilevanti.

Nelle relazioni annuali trasmesse sia alla Direzione nazionale antimafia che alla Procura generale presso la Corte di appello di Bari, la Direzione distrettuale antimafia di Bari ha segnalato la gravità dell'inquietante fenomeno della disponibilità di cellulari da parte di detenuti; sull'argomento si è anche tenuta recentemente una riunione presso la Direzione nazionale, con la presenza dei vertici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Allo stato risultano ancora latitanti 3 evasi dal carcere di Foggia, di cui solo uno detenuto per reati di competenza della Direzione distrettuale antimafia di Bari.

Le proteste all'interno del carcere di Foggia sono iniziate nella giornata dell'8 marzo 2020 quando alcuni detenuti, in seguito alle restrizioni dei colloqui previste a livello nazionale per arginare i contagi da COVID-19, hanno iniziato a contestare tali misure attraverso la cosiddetta battitura delle inferriate delle celle; nella mattinata successiva circa 400 detenuti, ap-

profittando dell'orario di passeggio, si sono riuniti nel cortile; più precisamente alle ore 9.50 i detenuti si sono avviati in massa, dai cortili adibiti al passeggio, verso i corridoi che conducono all'ingresso del carcere, vandalizzando la postazione dell'operatore di sorveglianza in modo da riuscire ad aprire il cancello di sbarramento e proseguendo così la loro corsa verso la parte esterna della casa circondariale; durante questa corsa i detenuti hanno distrutto l'impianto di videosorveglianza ed i relativi supporti di memoria, raggiungendo così l'ufficio matricola ove distruggevano gli arredi, la strumentazione informatica, il *metal detector*, dando poi fuoco a tutta la documentazione ivi custodita; raggiunto così il cortile esterno del carcere alle ore 10.08, 72 detenuti sono evasi, dopo aver divelto il cancello di sicurezza; tale numero seppur di rilevante entità, è stato comunque contenuto dall'arrivo delle forze dell'ordine, le quali, allertate dagli agenti della Polizia penitenziaria, sono arrivate proprio nei momenti immediatamente successivi alla fuga, permettendo così di riportare un gran numero di detenuti all'interno del carcere; dei 72 evasi, per la maggior parte sono stati arrestati nelle ore successive all'evasione, altri nei giorni successivi; tali arresti poi sono avvenuti sia all'interno di codesto circondario sia in altri distretti; allo stato non sono stati rintracciati tre detenuti per i quali sono in corso attività di indagine da parte di questa Procura e da parte della Direzione distrettuale antimafia di Bari; al fine di ricostruire la dinamica degli eventi sono stati instaurati diversi procedimenti a modello 21 ed a modello 44 per atti di devastazione e saccheggio, per rapina e per omissione di atti di ufficio (procedimenti in corso di trattazione e per cui vige il segreto istruttorio).

Con particolare riferimento a quanto accaduto a Foggia, la Direzione distrettuale antimafia di Bari ha richiesto copia degli atti alle forze di polizia procedenti allo scopo di verificare, data la gravità dell'accaduto, l'eventuale sussistenza di profili di interesse, anche in relazione all'ipotesi di un'eventuale "regia" della criminalità organizzata; vige comunque il segreto istruttorio.

I disordini sono stati comunque ampiamente organizzati e pianificati dai detenuti già nei giorni precedenti, come può desumersi dall'atteggiamento di assoluta indifferenza che i medesimi hanno tenuto durante gli incontri con il personale penitenziario: incuranti del periodo di crisi nazionale, hanno infatti manifestato la sola volontà di potersi muovere liberamente all'interno del carcere, senza la scorta del personale della Polizia penitenziaria, chiedendo altresì che le celle rimanessero aperte anche durante la notte (ciò dimostra come l'emergenza da COVID-19 e l'impossibilità di partecipare ai colloqui con i familiari siano stati solo un pretesto per tali forme di violenza e disordini). La pianificazione dei disordini da parte dei detenuti già dai giorni precedenti si desume inoltre dall'ulteriore circostanza che la mattina del 9 marzo 2020 tutti i detenuti si sono presentati al passeggio indossando le scarpe.

La casa circondariale di Trani è stata interessata nelle giornate di domenica 8 e lunedì 9 marzo da manifestazioni di protesta che hanno coin-

volto numerosi detenuti; la situazione, pur avendo generato momenti di tensione che hanno richiesto che presso quell'istituto confluissero numerose forze di polizia, è stata prontamente controllata tanto da richiedere poche ore perché l'allenamento rientrasse. Sul posto sono intervenuti il procuratore aggiunto e il magistrato di turno. I disordini non hanno comportato danni alle persone, ma danni materiali in corso di quantificazione. Nel corso dell'attività, la Polizia penitenziaria è pervenuta al sequestro di due punteruoli artigianalmente fabbricati ed è stato instaurato il procedimento penale n. 1703/20 modello 21 a carico di numerosi detenuti indagati per danneggiamento, violenza e resistenza a pubblico ufficiale, minaccia aggravate. La successiva attività della Polizia penitenziaria è stata esposta in un'informativa depositata presso la Procura di Trani in data 14 marzo, che ha generato il procedimento penale n. 1909/20 a carico di 11 persone indagate. Entrambi i procedimenti pendono nella fase delle indagini preliminari. È stato inoltre avviato il coordinamento con la Direzione distrettuale antimafia di Bari *ex art. 118-bis* delle disposizioni attuative del codice di procedura penale.

In relazione ai fatti occorsi presso la casa di reclusione di Opera il 9 marzo 2020, è iscritto procedimento penale a modello 44 per i delitti di devastazione, di incendio e di resistenza a pubblico ufficiale; in relazione ai fatti occorsi presso la casa circondariale di San Vittore in pari data è iscritto procedimento penale a modello 21 nei confronti di 14 indagati, 10 per episodi specifici di sequestro di persona, violenza privata, furto e gli altri 4 per devastazione; le indagini si trovano nella fase delle investigazioni.

In relazione, invece, a quanto riportato nell'interrogazione riguardo alla casa circondariale di Pavia, risulta che in data 8 marzo 2020, alle ore 19.30, 340 detenuti hanno sfondato il *box* agenti, impossessandosi delle chiavi della sezione e favorendo l'uscita di altri detenuti, alcuni dei quali sono saliti sui tetti; alle ore 03.00 circa è stato ripristinato l'ordine interno.

Molte strutture detentive hanno riportato gravi danni strutturali (quantificabili, allo stato, in circa 20 milioni di euro); sono stati particolarmente rilevanti i danni alla casa circondariale di Modena, la quale è stata dichiarata temporaneamente inutilizzabile. La conseguente necessità di ripristinare la piena funzionalità e garantire le condizioni di sicurezza degli istituti danneggiati ha determinato l'intervento normativo di cui all'art. 86 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18.

In ordine alla tesi di possibili "regie" destabilizzanti, sia dal fronte della criminalità organizzata sia da soggetti anarchico-insurrezionalisti, va evidenziato che i più gravi tumulti hanno dato luogo ad eventi delittuosi che sono stati portati all'attenzione delle procure competenti; sono dunque in corso le verifiche investigative del caso. Inoltre eventuali profili di matrice terroristica, acquisiti dal nucleo investigativo centrale (NIC) del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria costituiscono oggetto di interesse del comitato analisi strategica antiterrorismo (CASA), di cui il NIC è componente.

Nei giorni successivi alle vibranti proteste, si è registrata una consistente divulgazione di documenti di propaganda, da parte dei gruppi anarchici, e di messaggi di varia natura e provenienza che invitavano a manifestazioni di protesta, dentro e fuori dal carcere, per spingere gli organi politici ad adottare provvedimenti generali (come l'indulto) a favore della popolazione detenuta.

Senza dubbio l'introduzione di apparati di telefonia mobile all'interno degli istituti ha agevolato la comunicazione tra i detenuti e i contatti esterni, determinando la simultaneità delle azioni di protesta. Anche questo aspetto rientra nelle indagini curate dalle competenti autorità giudiziarie.

Come già evidenziato, la prima sommossa è avvenuta nel penitenziario di Salerno, alle ore 14.30 del 7 marzo 2020, prima della pubblicazione del decreto-legge 8 marzo 2020, n. 11. Al termine della protesta, i detenuti hanno consegnato un documento con varie richieste, tra cui quella di "sollecitare i tribunali a concedere pene alternative, in modo tale da concedere a ogni ristretto in questo istituto di scontare la propria pena ai domiciliari al fine di contrastare, prevenire o meglio curare l'emergenza coronavirus". In tale frangente, non risulta che fossero presenti, in presidio, familiari dei detenuti o soggetti orbitanti attorno all'attivismo dei centri sociali o dei gruppi anarchici, come è avvenuto, invece, nei giorni successivi, in altre città italiane.

L'8 marzo, alle ore 14.10, è montata la sommossa dei detenuti di Napoli "Poggioreale" e, in quella circostanza, così come poi è stato nei giorni a seguire, si è assistito alla contestuale manifestazione di protesta dei loro familiari, organizzata all'esterno dell'istituto, per sostenere la richiesta di "indulto e amnistia per tutti". In concomitanza, presso la casa circondariale di Salerno, pur in assenza di atti turbativi interni, si sono radunati all'esterno dell'istituto gruppi di familiari dei detenuti per chiedere "indulto e amnistia". Da quel momento in poi, anche presso gli istituti di Napoli "Secondigliano", Palermo "Pagliarelli", Milano "San Vittore", Modena, Foggia, Melfi, Rieti, Pavia e altri, sono insorte proteste, disordini e rivolte da parte dei detenuti. Molti di questi gravi eventi sono stati accompagnati dall'incitante presenza dei familiari dei detenuti, che con presidi all'esterno delle strutture penitenziarie hanno manifestato, anche in forma accesa, il loro sostegno alla "causa", chiedendo "indulto e amnistia".

Nelle adiacenze delle sedi penitenziarie di Bologna, Bolzano, Cagliari, Padova, Pozzuoli, Roma Rebibbia nuovo complesso, Milano "San Vittore" e "Opera", Vicenza, Viterbo, Bari e altri plessi, si sono registrati assembramenti di gruppi di persone non identificate, comunque riconducibili all'area dei centri sociali o delle organizzazioni sovversive. Tralasciando la tipica connotazione della propaganda e della solidarietà "rivoluzionaria ai compagni detenuti" e alla "lotta al carcere", appare rilevante sottolineare che la prima manifestazione di gruppi anarchici collegata alle rivolte è avvenuta a Milano, presso la casa circondariale di "San Vittore", per poi proseguire

anche presso altre sedi penitenziarie (Viterbo, Torino, Prato, Genova, Padova, Bolzano, Livorno, Roma, eccetera) e nei pressi del Ministero della giustizia. Da quella data, si è registrata a Modena, Genova, Roma, Bologna e in altre località, la comparsa di numerose scritte a vernice, particolarmente disspotiche, contro il sistema penitenziario, i vertici del Ministero della giustizia, del Dipartimento e la Polizia penitenziaria, attribuibili alla portata ideologica eversiva e all'opera di attivisti degli ambienti antagonisti.

In questo contesto, in data 10 marzo 2020 è avvenuto il *blitz* presso l'edificio ospitante il provveditorato regionale di Bologna: 15 persone hanno danneggiato il portone di ingresso dell'edificio e hanno imbrattato le mura con scritte di chiara matrice anarchica; hanno inoltre incendiato un mezzo del Corpo nel parcheggio della caserma della casa circondariale di Pisa.

Tali fatti sono stati puntualmente denunciati all'autorità giudiziaria dalle competenti articolazioni territoriali e riferiti per la condivisione nell'ambito del comitato di analisi strategica antiterrorismo. In occasione dei predetti eventi e presidi, il NIC, allorché ne ha avuto preventiva contezza, come di consueto, ha sistematicamente proceduto a diramare specifici allertamenti alle sedi penitenziarie interessate, per l'adozione delle possibili contromisure.

Dagli esiti delle attività di analisi degli eventi, condotte anche dai nuclei investigativi regionali e dai reparti territoriali di Polizia penitenziaria, emergono sufficienti elementi che riconducono la simultaneità delle manifestazioni organizzate all'esterno degli istituti, così come le stesse sommosse o rivolte poste in essere dai detenuti, nell'alveo di un disegno unitario finalizzato ad accendere, ovvero fomentare, la propaganda "istigatoria", intenta a promuovere progettualità di crescente maggiore impatto per la sicurezza penitenziaria, alimentata da una filiera di familiari e sostenitori dei detenuti, di soggetti vicini o affini ai sistemi delle criminalità organizzate e ai gruppi anarchici che hanno regolato e scandito, come probabilmente continueranno a fare, seppur non necessariamente in coincidenza e in maniera violenta, i tempi e i modi di concentrazione delle proteste all'interno dei penitenziari. Tale vasto e variegato fronte di dissenso ha cavalcato la campagna per "l'indulto o l'amnistia" nonché la contestazione per la mancata applicazione della riforma dell'ordinamento penitenziario, intraprese da tempo da alcune associazioni di settore, trovando momenti di connessione nelle mobilitazioni contro le misure adottate dal Governo.

A corroborare ulteriormente la solidità dell'analisi illustrata, nell'occorrenza dei giorni delle rivolte, possono annoverarsi numerosi *post* presenti sui *social network*, pubblicati dai familiari dei detenuti, da esponenti dei gruppi anarchici e da associazioni varie, riguardo ai quali il NIC ha inoltrato informative di reato alle competenti autorità giudiziarie.

Pur non facendo presagire una siffatta reazione di violenza, è ragionevole sostenere che un determinante fattore di spinta all'azione di protesta possa essere scaturito dalla precoce circolazione su *web* della bozza dell'atto normativo recante le limitazioni dei colloqui, poi adottate dal Governo in tema di emergenza sanitaria nazionale. Anche grazie alle citate sollecitazioni esterne, tale circostanza ha successivamente ingenerato nella popolazione detenuta l'errato convincimento di aver subito un'ingiusta ed aggiuntiva limitazione dei diritti, provocando nei soggetti più deboli una reazione violenta auto ed etero lesiva alle tradite aspettative, in forme che sono verisimilmente "sfuggite di mano" anche a coloro che hanno ritenuto di assumerne la regia, sia dentro sia fuori del carcere.

Nella multiforme composizione della popolazione detenuta che ha preso parte alle proteste, è emersa la presenza della maggior parte di delinquenti abituali comuni o soggetti di basso profilo criminale, taluni vicini alla criminalità organizzata anche straniera, inclini a essere strumentalizzati, che hanno sfruttato la contingenza della situazione per creare disordini e devastare intere strutture. In questo contesto si sono inseriti altri soggetti che, attraverso i *social media* e *social network*, hanno millantato informazioni sull'imminente discussione dei disegni di legge per la concessione di amnistia e indulto, hanno tentato di organizzare 10 giorni di battiture in tutte le carceri italiane, hanno indotto i parenti dei detenuti a mobilitarsi presso e in prossimità degli istituti penitenziari ed hanno divulgato la falsa notizia di detenuti positivi al coronavirus nel carcere di Voghera, così istigando la popolazione detenuta e i familiari a partecipare alle proteste. A carico di tali soggetti sono state inoltrate informative di reato.

È sintomatico rilevare che nei giorni delle rivolte, i familiari dei detenuti si sono rapidamente sincronizzati attraverso i *social network* per concentrarsi all'esterno o in prossimità dei penitenziari interessati dalle rivolte, per unirsi alle proteste e documentare tramite video dirette "Facebook". Per tali ragioni, è sempre più rafforzata, probabile e coerente con gli elementi informativi ricavati, la tesi di un medesimo *modus operandi*, riconducibile a una regia esterna, a cui, a "effetto domino", si sono poi susseguiti, estemporaneamente, focolai di protesta scoppiati per emulazione più che per la rivendicazione di ragioni concrete.

Non può inoltre sottacersi che le maggiori proteste, poi scemate quasi simultaneamente, sono partite in maniera pressoché sincronizzata e tutte hanno visto detenuti danneggiare prevalentemente locali di servizio, quali infermerie, uffici matricola, locali di manutenzione ordinaria dei fabbricati, cucine, ovvero zone nevralgiche per la funzionalità dell'istituto, ma anche posti dove reperire armamenti impropri di ogni genere, nonché sostanze psicotrope o stupefacenti.

Dall'analisi delineata, appare evidente che il timore del contagio da COVID-19 assurga sempre più a mero elemento speculativo, utilizzato da varie formazioni, tra cui movimenti anticarcerari, familiari dei detenuti e

associazioni varie, che, notoriamente e pubblicamente, da anni denunciano lo stato di sovraffollamento delle carceri e che, nell'attualità, sembrano aver trovato nella paura del contagio un valido alleato per rivendicare l'adozione di provvedimenti di clemenza straordinaria, quali amnistia e indulto, da sempre loro cavallo di battaglia.

Se da una parte vi sono detenuti e familiari che effettivamente hanno chiesto rassicurazioni per la prevenzione sul rischio del contagio da COVID-19, non può sottacersi che le proteste contro la sospensione dei colloqui visivi sono state rivolte avverso una misura che ha di fatto impedito anche il flusso in entrata e in uscita di comunicazioni e di contatti con l'esterno, ha inibito l'introduzione fraudolenta di telefoni cellulari ed ha altresì bloccato l'approvvigionamento di sostanze stupefacenti all'interno delle carceri.

I detenuti associati al circuito alta sicurezza, salvo casi sporadici e isolati, non hanno preso parte alle rivolte, rimanendo osservatori "neutrali" e, in alcuni casi, anche esprimendo dissenso o dissociandosi.

Deve darsi atto che continua tuttora a registrarsi un'attività di divulgazione di volantini e diffusione di *chat* in rete da parte di gruppi anarchici e di familiari, finalizzate a riaccendere il fuoco della protesta, alla luce dei contenuti del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, che non ha soddisfatto le richieste di deflazione della pena, invocata da più parti, anzi, ha paventato lo slittamento dei colloqui visivi per un ulteriore periodo.

Inoltre, dalla disamina della documentazione relativa alle rivolte sin qui poste in essere, è stata rilevata anche la partecipazione di soggetti sottoposti a profilo di analisi e monitoraggio da parte del NIC, per avere intrapreso percorsi di radicalizzazione violenta di matrice confessionale. In ragione di ciò, e per il ricorrente disprezzo dimostrato da tali soggetti verso i valori civili e morali occidentali e verso le istituzioni dello Stato, considerato il particolare carisma e spessore criminale di alcuni tra loro, il NIC sta tuttora svolgendo attività di accertamento finalizzate a verificare se tra la popolazione detenuta straniera che ha preso parte alle rivolte vi siano stati soggetti non precedentemente noti, che abbiano subito l'influenza o l'indottrinamento di tali radicalizzatori.

In conclusione, non può tralasciarsi la circostanza che Israele e diversi Stati europei, dopo l'esperienza italiana e mutuando da essa le soluzioni praticate, hanno dovuto adottare provvedimenti di identico contenuto, in materia di sospensione dei colloqui con parenti, come la Francia, la Spagna, il Belgio, la Polonia, la Romania, la Repubblica ceca, la Bulgaria, la Lituania, la Slovacchia. Episodi di tumulti e rabbiose proteste, analogamente a quanto accaduto in Italia, hanno avuto luogo anche in altri Paesi europei come la Francia, dove, proprio a causa della sospensione dei colloqui, ci sono state rivolte in 14 carceri.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

MASINI, LA PIETRA. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.* - Premesso che:

lunedì 16 dicembre 2019 si è svolta la riunione del consiglio d'amministrazione della fondazione "Marino Marini", con sede a Pistoia, città natale di uno dei più noti artisti del '900;

una parte dei componenti dell'organismo, su proposta del presidente architetto Paolo Pedrazzini, ha adottato una delibera, a seguito della quale è stata annunciata la sospensione delle attività culturali del museo che conserva la gipsoteca, gran parte della grafica del maestro, le fotografie, oltre ai documenti afferenti all'intera produzione artistica di Marino Marini, comprese le autentiche attestanti l'originalità delle opere;

sin dalla sua costituzione e per volontà espressa, anche per via testamentaria, dell'unica erede del maestro, Mercedes Marini Pedrazzini, moglie dell'artista deceduta nel 2008, il museo e la fondazione Marino Marini sono ospitati in un edificio acquistato dall'amministrazione comunale di Pistoia con il precipuo ed esclusivo scopo di accogliere la gipsoteca, le opere grafiche, l'archivio documentale e fotografico del maestro, ritenuti un nucleo inscindibile volto a salvaguardare, conservare e promuovere lo studio e la comprensione dell'intero ciclo artistico e culturale che ha caratterizzato l'artista pistoiese, universalmente ritenuto uno degli artisti più noti ed apprezzati del '900;

la fondazione, nelle sue vesti di proprietaria del patrimonio artistico conservato nel museo di palazzo del Tau, così come stabilito dal codice dei beni culturali (decreto legislativo n. 42 del 2004), riguardante anche

quelli di proprietà privata, ha fra i suoi doveri quello di garantire la fruibilità del patrimonio, come insostituibile servizio di pubblica utilità;

il Comune di Firenze, tramite il sindaco, la Sovrintendenza per i beni culturali ed artistici di Firenze e Pistoia, oltre alla Regione Toscana, per quanto di loro rispettiva competenza, si sono formalmente pronunciati contrari a qualsiasi iniziativa volta a smantellare e ridimensionare il ruolo ed il patrimonio del museo Marino Marini di Pistoia;

oltre ad avere un'attrattiva di carattere turistico, il museo ha una fondamentale valenza educativa e culturale per gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, che, periodicamente, tramite associazioni e cooperative, effettuano visite e per i quali vengono organizzati laboratori e corsi dedicati allo studio dell'arte contemporanea e della storia del territorio;

l'artista Marino Marini è un tassello inscindibile che ha il pregio di far conoscere la storia dell'arte del nostro Paese e la sua interconnessione con quella dell'umanità intera, essendo un ambasciatore della "toscanità" nel mondo, con una peculiare propensione alla diffusione del pensiero della civiltà degli etruschi ed alla loro visione del mondo,

si chiede di sapere:

tenuto conto dell'importanza per la città di Pistoia del ruolo ormai ultra trentennale del museo Marino Marini e della fondazione connessa, quali azioni o iniziative intenda adottare per non veder interrompere un servizio di pubblica utilità, qual è la sospensione delle attività culturali dell'istituzione, così come sancito dal codice dei beni culturali;

se non ritenga di mettere in mora il presidente della fondazione, i singoli consiglieri ed in solido fra loro, così come disposto dal codice penale e di avvalersi di ogni atto o fatto che abbia l'obiettivo d'impugnare la delibera adottata dal consiglio direttivo;

se nell'iniziativa adottata d'imperio dal consiglio di amministrazione (e contraria alla volontà espressa dal sindaco di Pistoia, nelle sue vesti di componente del consiglio d'amministrazione, dalla Sovrintendenza e dalla Regione) non ravveda i requisiti per adottare provvedimenti interdittivi nei confronti degli organi che governano la fondazione;

se la sospensione repentina ed inaspettata non pregiudichi immotivatamente le lavoratrici ed i lavoratori del museo di palazzo del Tau e delle aziende dell'indotto;

se corrisponda alla realtà che il signor Pedrazzini abbia esportato in Svizzera, quindi fuori dal territorio nazionale, tutta la documentazione inerente alle perizie attestanti l'autenticità delle opere, in tal caso contravve-

nendo alle normative vigenti circa la tutela del patrimonio artistico, poiché potrebbe essere manomessa o potrebbe essere favorita la produzione di falsi che potrebbero danneggiare irreparabilmente il patrimonio culturale riconducibile al maestro pistoiese.

(4-02711)

(14 gennaio 2020)

RISPOSTA. - Questo Ministero, su istruttoria della Soprintendenza di Firenze, con decreto del direttore generale archeologia belle arti e paesaggio n. 1340 dell'11 novembre 2019, notificato il 3 dicembre 2019, ha integrato il provvedimento di dichiarazione di interesse culturale n. 555/2012 relativo al bene denominato "palazzo ed ex chiesa del Tau" emesso ai sensi dell'art. 10, comma 1, del decreto legislativo n. 42 del 2004, con la dichiarazione di pertinenzialità della collezione alla porzione di proprietà comunale dell'immobile. Con lo stesso decreto, la collezione della fondazione Marino Marini di Pistoia, composta da 2.790 opere, è stata dichiarata di eccezionale interesse storico artistico e di interesse particolarmente importante, ai sensi dell'art. 10, comma 3, lettere *d*) e *e*), del codice. L'apposizione di tale vincolo non consente che le opere d'arte della collezione siano oggi spostate in altro luogo, se non temporaneamente e comunque su autorizzazione della competente Soprintendenza.

Avverso tale decreto la fondazione ha presentato, in data 31 gennaio 2020, ricorso al Tribunale amministrativo regionale della Toscana, chiedendone l'annullamento.

Il trasferimento a Firenze della collezione, come ipotizzato dalla fondazione pistoiese, risulterebbe traumatico per Pistoia e il suo territorio, mentre poco aggiungerebbe al fitto sistema museale fiorentino che, tra l'altro, ha già un museo Marino Marini, allestito nell'ex chiesa di san Pancrazio.

Nel caso in questione è stata proprio l'imminenza di un possibile trasloco in altri luoghi di una collezione composta da migliaia di opere di rilevante qualità (2.790 opere), che nel loro insieme costituiscono un'importante testimonianza per la storia del collezionismo, il cui legame con il territorio le sue istituzioni è indiscutibile, la cui appartenenza alla città e al complesso architettonico è altrettanto documentabile, a stimolare quest'amministrazione ad avviare a luglio 2019, con fini di tutela, un procedimento istruttorio, con la contestuale redazione di un elenco completo delle opere di proprietà della fondazione, prima d'ora non noto alla Soprintendenza di Firenze.

In riferimento, quindi, al decreto emanato da Ministero n. 1340 dell'11 novembre 2019 si procede a sintetizzarne le motivazioni che sostan-

ziano la dichiarazione della collezione e il legame di pertinenzialità. La prima motivazione è da individuare nell'eccezionale importanza storico-artistica della collezione, data l'indiscutibile paternità e l'eccellente livello qualitativo delle singole opere, nonché l'unicità dell'insieme quale testimonianza dell'ampia parabola artistica di Marino Marini, artista del '900 italiano di indiscussa rilevanza internazionale. La seconda motivazione è da riscontrare nell'azione congiunta, attuata dal 1981 dalle istituzioni pistoiesi e dalla vedova di Marino al fine di istituire conservare e valorizzare le opere di Marino Marini, predisponendone la fruizione da parte del pubblico. A tale scopo, con delibera del Consiglio comunale n. 1094 del 5 dicembre 1983, il Comune di Pistoia destinava l'ex convento del Tau a sede del centro di documentazione Marino Marini (di proprietà comunale), e contestualmente approvava il progetto di restauro dell'edificio esponendosi con un investimento di lire 1.600.600.000 ottenuto tramite relativo finanziamento dell'Istituto credito fondiario della Toscana, sezione opere pubbliche. Quindi è evidente che il Comune di Pistoia decideva di investire una somma davvero ingente, impegnandosi in un progetto a lungo termine, che avrebbe consentito alla fondazione di conservare e valorizzare la collezione Marino Marini e al Comune di annoverare fra i propri luoghi della cultura il museo di uno dei massimi scultori del '900 italiano e internazionale. La terza motivazione risiede nel carattere identitario che la collezione della fondazione ha inevitabilmente assunto per la città, proprio grazie all'attività della fondazione stessa, che ha costantemente operato negli ultimi decenni sia nell'ambito dell'approfondimento scientifico dell'opera dello scultore, sia nel campo della divulgazione della sua produzione, ponendo particolare attenzione alla didattica e al coinvolgimento delle scuole del territorio.

A sostegno di tali motivazioni, si evidenzia, in breve, l'*iter* che ha condotto all'istituzione della realtà museale pistoiese dedicata all'opera di Marino Marini: 1976: fu istituito dal Comune di Pistoia il centro di documentazione dell'opera di Marino Marini, per dare corso all'idea di dedicare all'artista, ancora in vita e attivo nel progetto, un'apposita sezione del museo civico; 1979: fu istituita la sezione del museo civico dedicata a Marino Marini, poi confluita nel palazzo del Tau, attuale sede della fondazione; 1981: subito dopo la morte dell'artista (1980), la vedova fece un'ulteriore donazione di opere al centro di documentazione comunale.

Il 29 novembre 1983 fu costituita da Mercedes Pedrazzini la fondazione Marino Marini di Pistoia, riconosciuta con decreto prefettizio del 27 agosto 1985. Unica fondatrice e presidente a vita della fondazione, Mercedes Pedrazzini, all'atto della costituzione, cedeva alla fondazione, al fine di dotarla di un patrimonio, tutti i diritti di utilizzazione delle opere di Marino Marini e tutti i diritti, anche patrimoniali, connessi, conferendole un cospicuo fondo iniziale di dotazione. La costituzione della fondazione pistoiese fu, inoltre, preceduta e seguita da un'intensa attività di collaborazione tra il Comune e la vedova ed erede di Marini, durata un arco di tempo che si colloca tra il 1976 (con Marini ancora in vita) e la morte della signora Pedrazzini, avvenuta nel 2008.

1986: il Comune di Pistoia fece un investimento di lire 1.600.600.000 per il restauro del palazzo del Tau (attuale sede della fondazione e degli spazi espositivi aperti al pubblico) al fine di permettere alla fondazione di operare in una sede adeguata; 1989: la fondazione si trasferiva nel palazzo del Tau; primi anni '90: veniva aperta al pubblico la gipsoteca del museo Marino Marini, la prima delle varie sezioni espositive destinate alla pubblica fruizione. Per il raggiungimento di tale scopo, il Comune, nel 1986, aveva donato alla fondazione i gessi di sua proprietà.

Con decorrenza dall'anno 1998, Comune si faceva carico della sorveglianza e della manutenzione ordinaria e straordinaria del palazzo del Tau. Inoltre, acconsentiva che propri dipendenti fossero utilizzati dalla fondazione, come nel caso della dottoressa Teresa Tosi, direttrice del museo a partire dal 1994, stipendiata dal Comune di Pistoia.

Riassumendo, a partire dal 1976 iniziò a configurarsi una collaborazione tra il Comune e Marino Marini, divenuta, dopo la sua morte, una più stretta collaborazione tra la vedova dell'artista, presidente della fondazione, e il Comune, col fine condiviso di accrescere la fama e promuovere la memoria dello scultore pistoiese. Questa collaborazione condusse, circa 10 anni dopo, alla messa a punto di un progetto espositivo e conservativo, condiviso da Comune e fondazione, impostato sulla coesistenza in un'unica sede, il palazzo del Tau, del centro di documentazione dell'opera di Marini appartenente al Comune e della collezione delle sue opere, appartenente alla fondazione. Di fatto, a partire dal 1989, il palazzo del Tau diveniva sede della fondazione Marino Marini, oltre che sede espositiva dell'opera di Marini e sede del centro di documentazione dell'artista. Tale collaborazione convinse la signora Pedrazzini a donare il suo intero patrimonio alla fondazione pistoiese, che nel 2008 diveniva sua erede universale acquisendo migliaia di opere.

La signora Pedrazzini nel suo testamento non destinava nulla alla fondazione Marino Marini san Pancrazio di Firenze che rimaneva proprietaria di circa 150 opere, contro le 2.790 di quella pistoiese.

Per quanto concerne infine la vigilanza sull'operato della fondazione, si ricorda che essa viene attuata dalla competente Prefettura di Pistoia, che è stata già avvisata in merito e ha avviato i primi accertamenti, anche riguardo al supposto spostamento di alcuni documenti facenti parte dell'archivio della fondazione. Di tale vicenda si sta attualmente occupando la Soprintendenza archivistica della Toscana e il nucleo Carabinieri tutela patrimonio culturale di Firenze.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

ORRICO

(24 giugno 2020)

PAPATHEU. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

la notte tra il 17 e 18 maggio 2016 sono stati esplosi in Sicilia, nella zona dei Nebrodi, alcuni colpi di fucile contro Giuseppe Antoci, allora presidente del Parco dei Nebrodi. Il tutto avvenne in una dinamica ritenuta essere quella di un agguato mafioso poi sventato. Antoci, che all'epoca guidava il Parco naturale in un'area oppressa dall'influenza della mafia rurale, aveva appena varato un protocollo di legalità, poi esteso a tutta la Sicilia e quindi diventato legge nazionale, finalizzata al contrasto del *business* dei fondi europei per le cosche mafiose e per questo motivo era stato posto sotto scorta (di terzo livello);

il Parco dei Nebrodi possiede e gestisce 86.000 ettari di terreni agricoli e boschivi, che vengono dati in affitto ad aziende agricole, con un canone di affitto medio annuo di 50.000 euro per 1.000 ettari, a fronte di possibili finanziamenti europei per il privato di circa 500.000 euro;

l'inchiesta penale sull'attentato ad Antoci si è conclusa con un'archiviazione e non ha prodotto alcun risultato e del caso si è quindi occupata anche la commissione Antimafia della Regione Siciliana. Gli accertamenti avviati dalla Commissione vertono su tre scenari che vedono Antoci vittima e bersaglio della mafia nelle prime due e strumento inconsapevole di una messa in scena invece nella terza. "Delle tre ipotesi - (attentato mafioso fallito, atto puramente dimostrativo o simulazione) - il fallito attentato mafioso con intenzioni stragiste appare la meno plausibile", scrive l'Antimafia siciliana nella relazione sul fallito attentato ad Antoci. Per la Commissione, pertanto, non si può stabilire una verità certa su quanto accaduto. "L'auspicio è che su questa vicenda si torni ad indagare per un debito di verità che va onorato. Qualunque sia la verità", ha detto il presidente dell'Antimafia siciliana, Claudio Fava;

in questa vicenda si riscontrano ulteriori inquietanti anomalie sulle quali si chiede alla giustizia italiana di accertare i fatti. Due funzionari di Polizia sono infatti deceduti di "morte naturale" a distanza di 24 ore. Si tratta del sovrintendente Calogero Emilio Todaro, tra i primi ad intervenire sul luogo del crimine, la notte dell'attentato ad Antoci, in qualità di responsabile della sezione di Polizia giudiziaria del commissariato di Sant'Agata di Militello e l'assistente capo Tiziano Granata, che la notte dell'agguato era l'autista a sua volta di Daniele Manganaro, l'allora vicequestore di Sant'Agata Militello che sventò l'attentato ad Antoci;

i due poliziotti sono morti a distanza di poche ore: Granata, il 1° marzo 2018 per arresto cardiocircolatorio e Todaro, l'indomani, a seguito di

una leucemia fulminante. La relazione della Commissione Antimafia, in particolare, lascia intravedere qualche incertezza rispetto alla "ovvia" morte di Todaro e Granata. Per queste morti, la Commissione, che ha cercato di approfondire i numerosi interrogativi lasciati aperti dal decreto di archiviazione disposto dal gip di Messina sul caso Antoci, ha chiesto che vengano riaperte le indagini,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda avviare urgenti iniziative, volte ad accertare i fatti narrati, con riferimento, sia all'attentato ad Antoci, sia alle morti dei poliziotti Todaro e Granata.

(4-02278)

(10 ottobre 2019)

RISPOSTA. - Acquisite le notizie del caso dalla competente Procura generale presso la Corte di appello di Messina, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina ha riferito che la vicenda relativa all'agguato subito dal dottor Giuseppe Antoci ha costituito oggetto di un procedimento penale definito con decreto di archiviazione, emesso dal giudice per le indagini preliminari di Messina in data 25 luglio 2018, a seguito di richiesta di archiviazione formulata in data 3 maggio 2018 a seguito di una complessa attività investigativa. Lo stesso si dica per quanto attiene al decesso del sovrintendente capo della Polizia di Stato Rino Todaro, oggetto di altro procedimento penale e definito con decreto di archiviazione, emesso dal giudice per le indagini preliminari di Messina in data 26 settembre 2018, a seguito di richiesta di archiviazione formulata il 26 luglio 2018. Il procedimento penale riguardante il decesso di Tiziano Granata, infine, veniva archiviato dal giudice per le indagini preliminari di Patti con provvedimento del 26 novembre 2018, su conforme richiesta della Procura del 7 agosto 2018.

In ogni caso, per entrambi i decessi, venivano, pertanto, esclusi fattori esogeni anche sulla base di tutti gli esami istologici, tossicologici e altro, specificatamente effettuati. Dalla lettura delle relazioni autoptiche relative ai decessi dei due agenti Granata e Todaro, si evince come la contestualità temporale dei due decessi sia stata null'altro che una mera, tragica casualità, dal momento che le cause riscontrate, entrambe naturali, non possono dirsi, in alcun modo, riconducibili ad un'unica fonte.

Secondo la Procura di Messina, le conclusioni cui perviene la Commissione parlamentare d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione in Sicilia, nell'ambito della relazione menzionata nell'atto di sindacato ispettivo, si basano su una lettura delle medesime risultanze investigative, acquisite nell'ambito del procedimento penale n. 5112/16 R.G.N.R., cui si sono aggiunti atti privi di significativa rilevanza, quali l'au-

dizione di giornalisti (Viviano, Basso, Barresi, Mondani, Anselmo), e la raccolta di opinioni di asseriti "esperti" di criminalità organizzata locale, non idonei, allo stato, per valutare una richiesta di riapertura delle indagini, che presenti margini, anche solo minimi, di accoglibilità da parte del giudice per le indagini preliminari, o l'avvio di nuove indagini. Naturalmente, la Procura di Messina riferisce di riservarsi una valutazione ancor più approfondita, in esito alla lettura integrale delle deposizioni rese alla Commissione o, soprattutto, all'eventuale sopraggiungere di nuovi spunti significativi.

Alla luce di quanto finora esposto, la Procura della Repubblica di Patti ha ritenuto di aggiungere alcune precisazioni in merito alla relazione della Commissione regionale antimafia. In primo luogo, la Commissione non ha in alcun modo richiesto la riapertura delle indagini con riferimento alle morti di Todaro e Granata, limitandosi ad "auspicare" una riapertura delle indagini solo ed esclusivamente sul caso relativo all'attentato Antoci. In secondo luogo, sempre con riferimento all'indagine sulla morte di Tiziano Granata, la Commissione regionale, in quella sede, ha ascoltato, esclusivamente, alcune persone già ripetutamente ascoltate in sede di indagini (Manganaro, Antoci, Ricciardello), le quali nulla hanno aggiunto rispetto a quanto già in precedenza riferito.

Di conseguenza, così ricostruiti i termini della vicenda richiamata, considerato il percorso giurisdizionale come sintetizzato, alcuna interferenza può essere consentita in relazione al lavoro svolto dalla magistratura. L'unica iniziativa possibile, ai sensi dell'art. 414 del codice di procedura penale, appartiene alle prerogative del pubblico ministero il richiedere l'eventuale riapertura delle indagini motivata dall'esigenza di nuove investigazioni.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

PAPATHEU. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

il 27 giugno 2018 il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro in indirizzo, ha nominato il dottor Francesco Basentini direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP). Il 30 aprile 2020, il dottor Basentini ha rassegnato le dimissioni dall'incarico, a seguito di polemiche ed accuse di "scarcerazioni facili" legate all'emergenza COVID-19;

secondo quanto riportato da organi di stampa, ed in particolare secondo quanto scritto da "il Fatto Quotidiano" in data 1° maggio 2020: "La disastrosa gestione delle rivolte carcerarie dei mesi scorsi, dietro le quali c'è

l'ombra della regia della criminalità organizzata e soprattutto, la circolare del 21 marzo legata all'emergenza Coronavirus - raccontata da Il Fatto Quotidiano - e che ha spinto gli avvocati dei boss a chiedere gli arresti domiciliari per rischio contagio, come dimostrano intercettazioni in carcere pubblicate dal Fatto, e la gestione del caso del boss dei Casalesi Pasquale Zagaria, sono gli errori gravi che hanno portato alle dimissioni un direttore del Dap che è stato sempre ritenuto inadeguato da chi in quell'ufficio delicatissimo, ci lavora da anni";

il 3 maggio, nel corso del programma televisivo "Non è l'Arena", è intervenuto il dottor Nino Di Matteo, giudice simbolo della lotta alla mafia, oggi consigliere del Consiglio superiore della magistratura, che nell'occasione ha dichiarato: "Nel giugno 2018 venni raggiunto da una telefonata del Ministro Bonafede, il quale mi chiese se ero disponibile ad accettare il ruolo di Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria o in alternativa, mi disse, quello di Direttore generale degli Affari Penali, posto che fu a suo tempo di Giovanni Falcone. Chiesi 48 ore di tempo per dare una risposta. Nel frattempo, alcune informazioni del Gom (Gruppo Operativo Mobile - reparto mobile del Corpo di Polizia Penitenziaria) avevano descritto la reazione di importantissimi capi mafia, legati ad alcuni stragisti, sull'indiscrezione che io potessi essere nominato capo del Dap e che dicevano 'se nominano Di Matteo è la fine'. Al di là delle loro valutazioni, io chiesi 48 ore di tempo. Avevo deciso di accettare la nomina, andai dal ministro ma mi disse che ci aveva ripensato e che, nel frattempo, avevano pensato di nominare Basentini. Mi chiese di accettare il ruolo di direttore generale al ministero, io il giorno dopo gli dissi di non contare su di me, perché non avrei accettato. Quindi, nel giro di 48 ore, sono stato per iniziativa del ministro e senza che io mi sia mai fatto avanti, prima designato Capo del Dap e nel momento in cui andai lì a dare la mia risposta affermativa mi trovai di fronte a questo dietrofront";

le affermazioni di un autorevole magistrato come il dottor Di Matteo pongono dunque gravi interrogativi sulle dinamiche dei fatti e sulle incomprensibili motivazioni che spinsero l'attuale Ministro a ritirare la proposta di incarico al dottor Di Matteo che era stata avanzata soltanto 48 prima. Tra l'altro, il Ministro è intervenuto nella medesima puntata del programma, senza tuttavia chiarire la vicenda ed asserendo di avere telefonato al dottor Di Matteo "parlandogli della possibilità di fargli ricoprire o il ruolo di direttore degli Affari Generali o del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, dicendo che era mia intenzione far scegliere a lui ma di venire a trovarmi per scegliere insieme". "Di Matteo mi chiarì che c'erano state delle intercettazioni nelle carceri". Bonafede ha concluso sull'ipotesi che tale *dietrofront* sia scaturito dal monito dei boss: "È stata una percezione del dott. Di Matteo";

ed ancora, a seguito delle parole del Ministro, il dottor Di Matteo ha dichiarato: "Non ho fatto interpretazioni, ho raccontato dei fatti. Le interpretazioni le lascio ad altri. I fatti sono quelli e li confermo in ogni passag-

gio. Non c'era una sola intercettazioni ma più dichiarazioni ostentatamente fatte dai detenuti in più sezioni di 41-*bis* in tutta Italia, che gridando dissero "Se viene questo, butta la chiave",

si chiede di sapere quali motivazioni abbiano determinato la decisione del Ministro in indirizzo di ritirare la proposta di nomina del dottor Di Matteo a capo del DAP e se tale decisione sia scaturita o riconducibile a circostanze concernenti le intercettazioni ai *boss* reclusi in regime di 41-*bis* in diverse carceri del Paese ed alle loro reazioni circa l'eventualità di tale nomina.

(4-03380)

(6 maggio 2020)

RISPOSTA. - Il Ministro ribadisce che nel giugno 2018 non vi fu alcuna interferenza, diretta o indiretta, nella nomina del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; nelle normali interlocuzioni per la formazione della squadra, aveva intenzione di coinvolgere il dottor Di Matteo, conoscendo il suo profilo professionale e la sua carriera come magistrato antimafia, per questo pensò a due ruoli per lui: o il vertice dell'amministrazione penitenziaria oppure un ruolo che fosse in qualche modo equivalente alla posizione ricoperta a suo tempo da Giovanni Falcone, a seguito di riorganizzazione.

Si convinse, dopo una prima telefonata e in occasione del primo incontro al Ministero, che questa seconda opzione fosse la più proficua, perché avrebbe consentito al dottor Di Matteo di lavorare in via Arenula al fianco del Ministro.

Inoltre, riteneva che questa decisione avrebbe consegnato un messaggio chiaro e inequivocabile per tutte le mafie.

Come è ormai noto, il dottor Di Matteo non accettò l'incarico di direttore generale degli affari penali.

Anche con riferimento alla recente nomina del nuovo capo del Dipartimento, il Ministro ha del pari seguito sue valutazioni personali nella scelta, la cui discrezionalità rivendica. Ogni altra ipotesi o illazione emersa nel dibattito politico di questi giorni è del tutto campata in aria, perché, come risulta anche dalla ricostruzione temporale dei fatti, le dichiarazioni di alcuni *boss* erano già note al Ministero dal 9 giugno 2018, e quindi ben prima di ogni interlocuzione avuta dal Ministro con il diretto interessato. Se queste illazioni fossero fondate, non si spiegherebbe la ragione per la quale

il Ministro avrebbe offerto al dottor Di Matteo l'incarico di direttore generale.

I fatti parlano chiaro: la linea di azione che ha seguito come Ministro della giustizia è stata sempre improntata alla massima determinazione nella lotta alle mafie e lo sarà sempre, come dimostra ogni singola parola di ogni singolo provvedimento normativo che il Ministro ha portato all'approvazione in questi due anni, dalla legge cosiddetta spazzacorrotti fino all'ultimo decreto-legge che impone il coinvolgimento della Direzione nazionale e delle direzioni distrettuali antimafia sulle richieste di scarcerazione. Come tutti sanno, è stato appena firmato un decreto-legge che permetterà ai giudici, alla luce del nuovo quadro sanitario, di rivalutare l'attuale persistenza dei presupposti per le scarcerazioni.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

PEPE. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

da quanto comunicato agli organi di stampa, nei giorni scorsi, dalle organizzazioni sindacali, si è appreso il grave pericolo che incombe sul personale di Polizia penitenziaria della casa circondariale di Matera e sulla sicurezza in generale della medesima struttura;

precisamente il 9 febbraio 2020, presso l'istituto penitenziario di Matera, alcuni poliziotti penitenziari hanno subito una gravissima e vile aggressione, da parte di detenuti, e per l'effetto hanno patito anche delle lesioni fisiche;

è noto che la casa circondariale di Matera presenta un preoccupante sovraffollamento, circostanza che implica non poche difficoltà;

il personale è costantemente sotto pressione per via delle diverse carenze che vengono segnalate nella struttura, sia sotto il profilo strutturale, che sotto il profilo organizzativo;

sistematicamente si registrano aggressioni a danno dei poliziotti penitenziari, in numero sempre più ridotto, specie nei turni serali e notturni, durante i quali potrebbe incombere il concreto pericolo di evasione, anche di massa;

nell'istituto penitenziario di Matera vi è un'elevata presenza di detenuti, la maggior parte dei quali appartenenti ai *clan* criminali provenienti dalla Puglia, e una scarsissima presenza di personale in servizio;

la stessa struttura in precedenza era stata centro di un episodio molto grave, ovvero il tentato omicidio di un poliziotto in servizio, per fortuna sopravvissuto all'aggressione,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intraprendere al fine di garantire la sicurezza degli agenti di Polizia penitenziaria in servizio negli istituti penitenziari dell'intero territorio nazionale, e in particolare della casa circondariale di Matera, affinché non siano più vittime di indebite aggressioni che possono condurre anche a gravi conseguenze, e al fine di assicurare che la permanenza dei detenuti nella struttura avvenga in assoluta sicurezza, sotto tutti i profili;

se non ritenga opportuno, se non doveroso, provvedere tempestivamente, con azioni anche di carattere normativo, affinché venga implementato il numero dei poliziotti penitenziari della casa circondariale di Matera.

(4-02898)

(13 febbraio 2020)

RISPOSTA. - Nella serata del 9 febbraio 2020, i detenuti Driss El Amri, Orazio Fichera e Nicola Mitidieri, ristretti presso la sezione sino a custodia ordinaria della casa circondariale di Matera, hanno posto in essere atti di violenza sia nei confronti dei compagni di stanza, Mustapha Bahbah e Orazio Mitidieri, sia nei confronti del personale di Polizia penitenziaria ivi in servizio. In particolare, i detenuti El Amri e Mitidieri si sono scagliati con calci e pugni nei confronti del detenuto Orazio Mitidieri. Il più violento è risultato essere il detenuto El Amri, il quale, dopo aver dato fuoco alle lenzuola e ai materassi della sua camera di pernottamento, ha scagliato uno sgabello contro l'ispettore di sorveglianza generale, provocandogli lesioni guaribili in 7 giorni; altro personale intervenuto ha riportato lesioni guaribili in 5 e 2 giorni.

Con nota 10 febbraio 2020 la direzione ha richiesto l'immediato allontanamento dei detenuti responsabili e in data 14 febbraio, su disposizione del locale provveditorato, si è provveduto a trasferire gli stessi presso altre sedi. Per i fatti accaduti è stata, altresì, inviata notizia di reato alla competente Procura della Repubblica, e si è provveduto, nel contempo, a sanzionare i detenuti ai sensi dell'art. 77 del decreto del Presidente della Re-

pubblica n. 230 del 2000 (il detenuto El Amri è stato sanzionato con 15 giorni di esclusione dalle attività in comune, il detenuto Fichera con 6 giorni e il detenuto Mitidieri con 10). Per il detenuto El Amri, in particolare, la direzione ha provveduto a richiedere l'attivazione delle procedure di cui all'art. 14-*bis* dell'ordinamento penitenziario, in data 13 febbraio 2020.

Con riguardo, invece, al "tentato omicidio" a cui fa riferimento l'interrogante, che sarebbe occorso presso l'istituto materano, non risulta che sia stato comunicato alcun evento critico di tale specie da parte dell'istituto stesso.

Con particolare riferimento al numero degli eventi critici registrati presso la casa circondariale di Matera, si evidenziano i seguenti dati generali, così come comunicati dall'istituto medesimo e inseriti nell'apposito applicativo in uso alla sala situazioni del Dipartimento, riferiti al periodo 1° gennaio 2019-19 febbraio 2020 (data dell'ultima rilevazione): eventi dal 1° gennaio al 31 dicembre 2019: 466; eventi dal 1° gennaio al 19 febbraio 2020: 54.

Per quanto attiene, più nello specifico, agli eventi critici riconducibili ad atti di violenza e aggressioni in danno al personale del Corpo, si evidenziano i seguenti dati, aggiornati al 19 febbraio 2020:

Tipologia evento critico: violazione norme penali	2019	2020
Aggressioni fisiche al personale di Polizia penitenziaria	9	3
Violenza, minaccia, ingiuria, oltraggio, resistenza a pubblico ufficiale	33	22
Interruzione di pubblico servizio	0	1
Rissa	1	0
Minaccia, violenza, ingiuria	4	0

Con riferimento alle iniziative assunte al fine di innalzare i livelli di sicurezza interni agli istituti, si evidenzia che già con circolare 26 maggio 2015 relativa agli eventi critici, al fine di evitare che la nuova modalità operativa della vigilanza dinamica sia inficiata dagli atti di aggressione ai danni del personale o da qualsiasi altra azione sanzionabile di turbativa dell'ordine e della sicurezza, è stata prevista l'istituzione, nell'ambito delle unità operative di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 82 del 1999, di un servizio di controllo che intervenga in caso di bisogno del personale in servizio, nonché la creazione di sezioni *ex art.* 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000. In particolare, le articolazioni periferiche sono state incaricate di individuare alcune sezioni appositamente dedicate ove allocare quei detenuti non ancora pronti al regime aperto, ovvero che si rivelano incompatibili con esso.

L'individuazione di tali sezioni non risponde a una logica di isolamento o punizione, ma a un'idonea attività trattamentale che miri ad agevolare, per i soggetti che vi sono assegnati, il ritorno al regime comune "aperto", e, nel contempo, a salvaguardare detto regime da attività negative di prevaricazioni e violenza. È comunque previsto che l'assegnazione a tali sezioni debba essere verificata dalle direzioni con cadenza semestrale, al fine di appurare la sussistenza delle ragioni della separazione dei soggetti che vi sono assegnati dalla restante popolazione detenuta.

Al fine di garantire l'innalzamento dei livelli di sicurezza all'interno degli istituti della Repubblica, con specifico riguardo al fenomeno degli eventi critici (in particolare di quelli aventi ad oggetto violenza nei confronti del personale dell'amministrazione, del personale medico e infermieristico che presta assistenza sanitaria negli istituti, dei volontari o, ancora, nei confronti di altri detenuti) è intervenuta anche la lettera circolare 9 ottobre 2018, recante "Trasferimenti dei detenuti per motivi di sicurezza", con l'intento di valorizzare l'applicazione degli strumenti normativi, previsti sia dalla legge n. 354 del 1975 sia dal decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, diretti proprio a tutelare la sicurezza degli istituti.

È stato evidenziato, in particolare, che in buona parte le condotte aggressive vengono consumate da detenuti con seri e gravi profili psicologici o, addirittura, psichiatrici, meritevoli di cure e trattamenti terapeutici. In altri casi, diversi da quelli afferenti alle patologie psichiatriche, le dinamiche delle aggressioni da parte di un detenuto trovano contenuti e obiettivi del tutto differenti, spesso collegabili all'intento di porre in essere vere manifestazioni di forza prevaricatrice sugli altri detenuti, ovvero sul personale operante. In tali ipotesi, la condotta aggressiva interviene a minare lo stato di sicurezza interno al carcere, per cui è necessario fare ricorso a quegli strumenti normativi previsti dalla legge n. 354 del 1975 e dal relativo regolamento di esecuzione, diretti a tutelare la sicurezza degli istituti. La circolare ha dettagliato una mirata applicazione della normativa stabilita dall'art. 42 della legge n. 354 nella parte relativa ai trasferimenti per gravi motivi di sicurezza. Parimenti funzionale allo scopo, è apparso il richiamo all'art. 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, nella parte in cui è stata prevista l'assegnazione, in via cautelare, a particolari istituti o sezioni di quei detenuti che, se anche ancora non abbiano commesso alcun episodio di violenza o di altro genere, per il loro comportamento, siano da considerarsi pericolosi per la sicurezza.

Sulla base di quanto appena rappresentato, si è disposto, dunque, il trasferimento ad altri istituti di quei soggetti che si siano resi responsabili di: aggressioni consumate o tentate nei confronti del personale dell'amministrazione penitenziaria, del personale medico e infermieristico o, ancora, di quello appartenente al volontariato; aggressioni consumate o tentate nei confronti di altri detenuti; danneggiamento dei beni dell'amministrazione; qualsiasi altro evento di violenza.

Ferma restando in ogni caso l'apertura del procedimento disciplinare, i provvedimenti di trasferimento ad altri istituti diversi da quello originario dovranno essere immediati e potranno essere adottati dai provveditori regionali, i quali provvederanno a disporre il trasferimento del detenuto presso altro istituto sito all'interno del territorio distrettuale, ovvero ad altro istituto situato in territorio di altro distretto, nei casi da considerarsi più gravi, anche su richiesta del capo del Dipartimento e della Direzione generale dei detenuti e del trattamento.

Ciò posto, alla luce delle risultanze di alcuni mesi di applicazione, le "linee programmatiche del Capo Dipartimento per il 2019" del 6 dicembre 2018 hanno ritenuto di dover porre l'accento sul perdurare di "una variegata e poliedrica realtà penitenziaria, dove proliferano le più differenziate forme di autogestione".

Con il provvedimento del capo dipartimento 18 aprile 2019, è stato istituito il gruppo di lavoro per l'elaborazione di proposte organiche finalizzate all'individuazione di nuove piante organiche del personale del Corpo di Polizia penitenziaria e per l'individuazione di strumenti organizzativi finalizzati a una migliore gestione degli eventi critici in ambito penitenziario, del quale fanno parte esperti in materia di esecuzione penitenziaria in servizio in sedi operative e scuole di formazione sparse su tutto il territorio nazionale. I lavori del gruppo sono in via di definizione e tendono al precipuo obiettivo di diffondere direttive per meglio prevenire e gestire le situazioni di criticità.

Si evidenzia, inoltre, che presso il provveditorato regionale per la Puglia e la Basilicata, al fine di fronteggiare gli eventi critici in danno al personale, sono state predisposte due specifiche unità operative: la prima, cosiddetta UMI (unità mobile di intervento), viene attivata a seguito delle aggressioni e prevede un intervento di sostegno psicologico a richiesta in favore del personale coinvolto, a cura di operatori specializzati; la seconda, la GIVAPP (gruppi interprofessionali verifica aggressioni al personale penitenziario), intende procedere sul versante della prevenzione, attraverso lo studio mirato dei casi di detenuti che, in quanto già responsabili di episodi analoghi, rientrano nell'apposita "anagrafe" del distretto.

Grande rilievo viene, altresì, attribuito, in un'ottica preventiva, alla formazione del personale penitenziario e sanitario del distretto, rispetto alla gestione degli eventi critici. Sono di prossimo avvio, infatti, progettualità in tal senso presso la casa circondariale di Brindisi e quella di Taranto, mentre sono in fase di avanzata implementazione progetti riferiti agli istituti penitenziari della Basilicata, a seguito dell'interlocuzione con i competenti attori istituzionali della sanità lucana.

Da ultimo, al fine di migliorare il servizio e le condizioni di lavoro degli appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria, il Dipartimento

dell'amministrazione penitenziaria sta attuando, altresì, una serie di iniziative all'uopo indirizzate, tra cui l'approvvigionamento, nei limiti della disponibilità finanziaria sul capitolo competente, di nuovi equipaggiamenti, in sostituzione o integrazione di quelli già in uso (caschi e scudi).

Più nello specifico, oltre alle dotazioni di reparto già in seno agli istituti penitenziari del Paese, sono stati recentemente distribuiti: 523 scudi tondi girevoli; 210 caschi antiproiettile; 16.508 manette individuali; 3.000 maschere antigas complete di 6.000 filtri anche contro i fumi (revisione). È in fase di produzione, altresì, il contratto per l'acquisizione di 100 paia di guanti antitaglio (in corso di sperimentazione), da utilizzarsi per gli interventi operativi nel corso degli eventi critici, mentre altri equipaggiamenti sono allo studio per l'anno 2020 (ad esempio prodotti paracolpi, scudi curvi, maschere facciali).

Con riguardo alle riferite carenze strutturali, si evidenzia, in via preliminare, che l'istituto di Matera, composto da due sezioni penali, una sezione giudiziaria e una nuovi giunti, risale all'anno 1960. Ogni sezione consta di due piani e comprende una sala socialità e un cortile passeggio a piano. È presente l'area verde.

I reparti detentivi sono stati interessati da importanti lavori di ristrutturazione che hanno consentito anche l'adeguamento al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, risalenti all'anno 2006. Grazie agli acquisti finanziati nel corso dell'ultimo triennio, le postazioni di controllo degli operatori, all'interno delle sezioni detentive, sono dotate di climatizzatori funzionanti. Nell'ambito delle sezioni, tutti i posti di servizio hanno una finestra e sono dotati di bagno con finestra propria, a eccezione di quello collocato al piano terra della sezione giudiziaria e del bagno relativo alla postazione della sezione "" piano terra, ove sono presenti solo delle prese d'aria. Tali eccezioni sono derivanti da vincoli strutturali di progettazione che non è stato possibile superare neppure con la ristrutturazione avvenuta negli anni passati.

In relazione alla funzionalità degli impianti di videosorveglianza, si rappresenta che in data 19 febbraio 2020 è stato effettuato un sopralluogo tecnico da parte di personale specializzato del locale provveditorato, il quale ha evidenziato che, al netto della videosorveglianza del muro di cinta, la situazione complessiva relativa al resto dell'istituto non è particolarmente compromessa. È stata data disposizione di provvedere, nell'immediato, con i fondi a disposizione di quest'anno per la manutenzione ordinaria, secondo una scala di priorità, con completamento dei lavori nel corso dell'esercizio 2021.

La situazione degli impianti termici d'istituto si era recentemente aggravata con il funzionamento a capienza completa dei reparti che ne aveva innalzato i consumi a livelli inappropriati, con ripercussioni sul funzio-

namento dell'intero sistema. Allo stesso tempo, si erano verificati malfunzionamenti di componenti degli impianti, quali scambiatori di calore. Sul punto, anche a seguito di azioni intraprese volte a ripristinare questi ultimi guasti, la direzione ha assicurato che le criticità risultano superate.

Alla data del 1° aprile 2020, presso la casa circondariale di Matera erano presenti 166 detenuti in totale, rispetto a una capienza regolamentare pari a complessivi 132 posti (di cui 9 non disponibili a vario titolo), rilevandosi un indice percentuale di affollamento pari al 136,07 per cento, al di sotto di quello di molti altri istituti del medesimo distretto, la cui percentuale media di affollamento è pari, alla stessa data, al 155,72 per cento. Dei 166 detenuti presenti, 146 sono di nazionalità italiana, mentre i restanti 20 sono stranieri.

La verifica delle condizioni detentive dei ristretti in termini di spazio minimo garantito non fa oggi registrare alcuna violazione dei parametri previsti dalla CEDU, atteso che tutti i ristretti risultano avere a disposizione, nelle rispettive camere di pernottamento, un adeguato spazio di vivibilità.

La Direzione generale dei detenuti e del trattamento del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, al fine di evitare situazioni di criticità, attua comunque con continuità, a livello nazionale, un'intensa opera di monitoraggio dei livelli di presenza e capienza dei posti disponibili nelle strutture penitenziarie, intervenendo sia a livello locale, sollecitando i singoli provveditorati regionali a provvedere a una più equa distribuzione dei detenuti sul territorio del distretto di competenza, sia provvedendo, ove richiesto, alla movimentazione dei detenuti in sedi extra distretto.

La riferita carenza del personale del Corpo nell'istituto è una difficoltà comune a quella risentita da tutti gli istituti del Paese, per effetto della modifica dell'organico complessivo del Corpo, apportata dal decreto legislativo n. 95 del 2017, che ha ridotto l'organico previsto da 45.121 a 41.202 unità, e alla lunga prassi di arruolamenti nei limiti del *turn over* (ovvero di quota dei soggetti cessati).

Di seguito i dati relativi all'organico previsto e alla forza amministrata presso l'istituto:

Ruolo	Organico previsto	Forza amministrata
direttivo	3	3
ispettori	15	13
sovrintendenti	14	1
agenti assistenti	99	83
Totale	131	100

Ai dati sopra riferiti vanno aggiunte 10 unità distaccate in ingresso e sottratte 8 unità distaccate in uscita; pertanto, al netto delle entrate e delle uscite, sono effettivamente presenti complessive 102 unità.

Nel mese di luglio 2019 il personale della casa circondariale di Matera è stato incrementato di 3 unità maschili e 2 unità femminili appartenenti al ruolo agenti assistenti, a seguito della mobilità sviluppata in occasione del 175° corso. Inoltre, nell'ambito delle competenze del locale provveditorato in tema di mobilità del personale del Corpo, è stato disposto il supporto al nucleo interprovinciale di Matera con l'invio di 6 unità provenienti dalla casa circondariale di Potenza, nonché il distacco di 2 unità provenienti da altre sedi del distretto.

Il concorso interno a complessivi 2.851 posti per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente del ruolo maschile e femminile del Corpo (a seguito del decreto legislativo n. 95 del 2017 in materia di revisione dei ruoli delle forze di polizia) è in corso di svolgimento.

Relativamente alla carenza che si registra nel ruolo degli ispettori, invece, la competente Direzione generale del personale e delle risorse ha assicurato che terrà nella massima considerazione la situazione dell'istituto in occasione della possibile rimodulazione delle risorse umane, così come potranno essere disposte ulteriori movimentazioni di personale appartenente al ruolo agenti assistenti in occasione del prossimo interpello di mobilità che si svilupperà al termine del 176° corso allievi agenti, attualmente *in itinere*.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

PILLON. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

L'11 dicembre 2018 è stato presentato pubblicamente un nuovo opuscolo ideato nell'ambito del progetto "La cultura è in rete", promosso dall'Assessorato per le pari opportunità della Regione Emilia-Romagna e dal Tribunale per i minorenni di Bologna dal titolo il "Dialogo con i papà autori di comportamenti violenti in famiglia, per conoscere l'intervento della giustizia minorile" nella cui presentazione in rete si legge che si tratta una pubblicazione realizzata dall'Assessorato e dal Tribunale per i minorenni di Bologna, condivisa con l'ordine degli assistenti sociali dell'Emilia-Romagna, il cui obiettivo è far conoscere le possibilità di intervento della giustizia per tutelare i figli dal clima di paura e tensione fra genitori, specie in presenza di un padre violento; l'opuscolo è ad oggi leggibile ed estraibile dal sito del

Tribunale per i minorenni della Regione Emilia-Romagna, oltre che in altri siti istituzionali;

non risulta un analogo opuscolo realizzato a tutela dalle "madri violente", né tanto meno un opuscolo neutro a tutela dai "genitori violenti"; la violenza familiare è una realtà che merita particolare attenzione, ma che non può certamente essere ricondotta ad un solo genere o identità sessuale (l'uomo), basti citare soltanto gli ultimi casi di cronaca nei quali si osserva come la violenza anche fisica sia compiuta anche dalla donna;

l'articolo 3 della Costituzione sancisce che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso";

il potere giudiziario ha la funzione di dare piena attuazione ai principi fondamentali, senza che sussistano pregiudizi che possano realizzare le condizioni per giudicare in modo diseguale le parti processuali, e nella specie esclusivamente i "papà autori di comportamenti violenti in famiglia" ritenuti evidentemente gli unici responsabili di violenza intrafamiliare,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno valutare di intervenire, nel rispetto dell'art. 3 della Costituzione, affinché sia chiarito che ogni procedura giudiziaria è connotata dalla neutralità rispetto al sesso ed è scevra dal pregiudizio che, in un conflitto familiare, il "papà" e dunque un uomo, sia l'esclusivo artefice di violenza in famiglia.

(4-03350)

(6 maggio 2020)

RISPOSTA. - L'interrogante pone una questione di ragionevolezza ed uguaglianza costituzionale nella valutazione della provenienza della fonte di violenza domestica nei confronti di minori in relazione alla presentazione di un opuscolo ideato nell'ambito del progetto "La cultura è in rete" promosso dall'Assessorato per le pari opportunità della Regione Emilia-Romagna e dal Tribunale per i minorenni di Bologna, dal titolo il "Dialogo con i papà autori di comportamenti violenti in famiglia, per conoscere l'intervento della giustizia minorile". Nella presentazione dell'opera in rete si legge che si tratta una pubblicazione realizzata dall'Assessorato e dal Tribunale per i minorenni di Bologna, condivisa con l'ordine degli assistenti sociali dell'Emilia-Romagna, il cui obiettivo è far conoscere le possibilità di intervento della giustizia per tutelare i figli dal clima di paura e tensione fra genitori, specie in presenza di un padre violento. Il presupposto, desumibile dall'opuscolo, che ogni forma di violenza possa derivare esclusivamente dal lato paterno stride, a dire dell'interrogante, con l'impianto normativo vigente

ed esclude o sottovaluta l'esistenza di madri violente o meglio di genitori violenti.

La violenza familiare è realtà alla quale questo Dicastero dedica particolare sensibilità ed attenzione. Rispetto a quanto richiesto dall'interrogante, appare utile rilevare, con riferimento alle misure normative vigenti a tutela delle persone vittime di violenza, che esse prescindono dal genere e sono finalizzate esclusivamente alla tutela della persona offesa, sia essa uomo o donna.

Sul piano processuale, il legislatore è intervenuto anche sull'articolo 76, comma 4-ter, del decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002 (come risultante per effetto delle modifiche apportate dal decreto-legge n. 11 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 38 del 2009, e sostituito dall'art. 9, comma 1, legge n. 172 del 2012 e dal decreto-legge n. 93 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2013), prevedendo che la persona offesa dai reati di cui agli articoli 572, 583-bis, 609-bis, 609-quater, 609-octies e 612-bis, nonché, ove commessi in danno di minori, dai reati di cui agli articoli 600, 600-bis, 600-ter, 600-quinquies, 601, 602, 609-quinquies e 609-undecies del codice penale, può essere ammessa al patrocinio a spese dello Stato anche in deroga ai limiti di reddito previsti dalla legge. Il beneficio dell'esenzione dei costi del processo è stato dunque attivato proprio in favore di quelle persone che risultino essere state vittime di maltrattamenti, comportamenti vessatori o comunque di violenza.

Con riguardo ai procedimenti di separazione e divorzio e ai procedimenti in genere aventi ad oggetto le convivenze di fatto, la persona vittima di violenza può appellarsi all'istituto dell'ordine di protezione, di cui agli articoli 342-bis del codice civile e 736-bis del codice di procedura civile oppure agli strumenti rimediali di cui agli artt. 330 e 333 del codice civile (decadenza e limitazione della responsabilità genitoriale), laddove siano coinvolti anche i bambini.

A chiusura di questa sommaria disamina giova ricordare che le misure introdotte dalla legge n. 69 del 2019 (cosiddetto codice rosso) e l'istituzione della squadra speciale di giustizia per la protezione dei minori costituiscono segni tangibili del concreto impegno che il Ministro sta portando avanti in tema di tutela delle vittime vulnerabili.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

STEFANI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la segreteria Provinciale dell'Uspp (Unione sindacati Polizia penitenziaria) di Vicenza, ancora una volta ed a pochi giorni di distanza dal precedente, è costretta a segnalare un nuovo caso di aggressione ai danni di un agente di Polizia penitenziaria;

nella mattina del 19 febbraio, un detenuto nord africano, dopo aver oltraggiato e minacciato un agente penitenziario, durante il suo trasferimento dalla custodia aperta a quella chiusa, colpiva il malcapitato con pugni e calci, cagionandogli la frattura della mano;

il sistema penitenziario del regime aperto applicato nella casa circondariale di Vicenza non funziona e a pagarne le spese è il corpo della Polizia penitenziaria, quotidianamente abbandonato al proprio destino e sottoposto a turni intollerabili, vista anche la cronica mancanza di personale;

considerato che il corpo della Polizia penitenziaria non è dotato di alcuno strumento atto alla difesa, il che sottopone gli agenti in servizio a non avere mezzi idonei alla propria come alla altrui difesa in caso di aggressioni all'interno delle case circondariali,

si chiede di sapere:

quali iniziative, anche di carattere normativo, intenda intraprendere il Ministro in indirizzo al fine di salvaguardare il personale della Polizia penitenziaria della casa circondariale di Vicenza;

se non ritenga di valutare l'opportunità di limitare la custodia aperta ai soli detenuti meritevoli;

se ritenga opportuno dotare il personale della Polizia penitenziaria dei *taser*, anche solo ed esclusivamente nei casi in cui gli stessi si trovino costretti ad affrontare aggressioni e al fine di salvaguardare la propria incolumità.

(4-02942)

(20 febbraio 2020)

RISPOSTA. - L'evento critico inerisce al detenuto El Abidi El Rehim, di nazionalità tunisina. Nella prima mattinata del 19 febbraio 2020, il personale addetto all'ufficio matricola dell'istituto vicentino si trovava presso la rotonda della sezione 8a per l'espletamento delle ordinarie udienze

mattutine, quando il detenuto si è presentato in corrispondenza del cancello della sezione con dei fogli in mano, pretendendo di conferire nell'immediatezza con l'addetto stesso. Il ristretto è stato dunque informato che non risultava inserito nell'elenco delle udienze ed è stato invitato a spostarsi per permettere ai detenuti prenotati di esporre le rispettive necessità; è stato al contempo informato che avrebbe dovuto presentare regolare richiesta preventiva. A questo punto, il detenuto El Rehimì ha dato in escandescenze, gettando i fogli che aveva con sé sul banchetto posizionato nei pressi del cancello e infierendo, con modi ingiuriosi e minacciosi, nei riguardi dell'addetto alla matricola, al fine di ottenere ugualmente udienza. Il matricolista ha restituito i fogli al detenuto, il quale, per tutta risposta, ha iniziato a battere il cancello, cercando di afferrare l'agente attraverso le sbarre e chiedendo di poter parlare con l'ispettore di turno.

L'ispettore di turno, informato dell'accaduto, si è recato sul posto con il supporto di altro personale, ma il detenuto si è rifiutato di colloquiare; il medesimo detenuto era in stato di forte agitazione, tanto da incitare tutta la sezione a fare confusione. A quel punto, su disposizione del comandante di reparto, si è provveduto a chiudere tutti i detenuti nelle rispettive camere di pernottamento, onde preservare l'ordine e la sicurezza; nel contempo, il detenuto facinoroso è stato accompagnato in un'altra sezione, in regime di isolamento precauzionale. Durante il tragitto, il detenuto El Rehimì ha opposto una forte resistenza attiva; in particolare, ha colpito con calci e pugni un agente, il quale, inviato al locale nosocomio, ha riportato una frattura alla mano destra con prognosi di 30 giorni.

Il detenuto in data 13 febbraio 2019 aveva commesso un altro atto di aggressione in danno al proprio compagno di stanza.

El Rehimì, per i fatti commessi, è stato sanzionato dal consiglio di disciplina con l'esclusione dalle attività in comune per la durata di 15 giorni, con decorrenza dal 19 febbraio 2020; è stata fatta inoltre comunicazione alla locale Procura della Repubblica.

Con riferimento alle iniziative assunte fine di innalzare i livelli di sicurezza interni agli istituti, si evidenzia che già con circolare 26 maggio 2015 relativa agli eventi critici, al fine di evitare che la nuova modalità operativa della vigilanza dinamica sia inficiata dagli atti di aggressione ai danni del personale, così come da qualsiasi altra azione sanzionabile di turbativa dell'ordine e della sicurezza, è stata prevista l'istituzione, nell'ambito delle unità operative di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 82 del 1999, di un servizio di controllo che intervenga in caso di bisogno del personale in servizio, nonché la creazione di sezioni *ex art.* 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000.

In particolare, alle articolazioni periferiche è stata data disposizione di individuare alcune sezioni appositamente dedicate nelle quali allocare

quei detenuti non ancora pronti al regime aperto, ovvero che si rivelino incompatibili con lo stesso. L'individuazione di tali sezioni non risponde a una logica di isolamento o punizione, ma a un'idonea attività trattamentale che miri ad agevolare, per i soggetti che vi sono assegnati, il ritorno al regime comune "aperto", e, nel contempo, a salvaguardare detto regime da attività negative di prevaricazioni e violenza. È comunque previsto che l'assegnazione a tali sezioni debba essere verificata dalle direzioni con cadenza semestrale, al fine di appurare la sussistenza delle ragioni della separazione dei soggetti che vi sono assegnati dalla restante popolazione detenuta.

Per quanto concerne il provveditorato regionale per il Triveneto, sezioni *ex art.* 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 sono presenti presso la casa circondariale di Trieste, la casa circondariale di Trento, il nuovo complesso di Padova, con una sezione di reclusione, e la casa circondariale di Verona.

Al fine di garantire l'innalzamento dei livelli di sicurezza all'interno degli istituti della Repubblica, con specifico riguardo al fenomeno del verificarsi degli eventi critici (in particolare di quelli aventi ad oggetto violenza nei confronti del personale dell'amministrazione, del personale medico e infermieristico che presta assistenza sanitaria negli istituti, dei volontari o, ancora, nei confronti di altri detenuti), è intervenuta anche la lettera circolare 9 ottobre 2018, recante "Trasferimenti dei detenuti per motivi di sicurezza", con l'intento di valorizzare l'applicazione degli strumenti normativi, previsti sia dalla legge n. 354 del 1975 sia dal decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, diretti proprio a tutelare la sicurezza degli istituti.

È stato evidenziato, in particolare, che buona parte delle condotte aggressive vengono consumate da detenuti con seri e gravi profili psicologici o, addirittura, psichiatrici, meritevoli di cure e trattamenti terapeutici. In altri casi, diversi da quelli afferenti alle patologie psichiatriche, le dinamiche delle aggressioni da parte di un detenuto trovano contenuti e obiettivi del tutto differenti, spesso collegabili all'intento di porre in essere vere manifestazioni di forza prevaricatrice sugli altri detenuti, ovvero sul personale operante. In questi casi, la condotta aggressiva interviene a minare lo stato di sicurezza interno al carcere, per cui è necessario fare ricorso a quegli strumenti normativi previsti dalla legge n. 354 del 1975 e dal relativo regolamento di esecuzione, diretti a tutelare la sicurezza degli istituti.

La circolare ha dettagliato una mirata applicazione della normativa stabilita dall'art. 42 della legge n. 354 del 1975, nella parte relativa ai trasferimenti per gravi motivi di sicurezza. Parimenti funzionale allo scopo, è apparso il richiamo all'art. 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, nella parte in cui è prevista l'assegnazione, in via cautelare, a particolari istituti o sezioni di quei detenuti che, se anche ancora non abbiano commesso alcun episodio di violenza o di altro genere, per il loro comportamento, siano da considerarsi pericolosi per la sicurezza.

Sulla base di quanto appena rappresentato, è stato dunque disposto il trasferimento ad altri istituti di quei soggetti che si siano resi responsabili di: aggressioni consumate o tentate nei confronti del personale dell'amministrazione penitenziaria, del personale medico e infermieristico o, ancora, di quello appartenente al volontariato; aggressioni consumate o tentate nei confronti di altri detenuti; danneggiamento dei beni dell'amministrazione; qualsiasi altro evento di violenza. Ferma restando in ogni caso l'apertura del procedimento disciplinare, i provvedimenti di trasferimento ad altri istituti diversi da quello originario dovranno essere immediati e potranno essere adottati dai provveditori regionali, che provvederanno a disporre il trasferimento del detenuto presso altro istituto sito all'interno del territorio distrettuale, ovvero, nei casi da considerarsi più gravi, anche su richiesta del capo del Dipartimento, dalla Direzione generale dei detenuti e del trattamento, disponendo l'assegnazione ad altro istituto situato in territorio di altro distretto.

Ciò posto, alla luce delle risultanze di alcuni mesi di applicazione, le linee programmatiche del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per il 2019 del 6 dicembre 2018 hanno posto l'accento sul perdurare di "una variegata e poliedrica realtà penitenziaria, dove proliferano le più differenziate forme di autogestione".

Con il provvedimento del capo Dipartimento 18 aprile 2019 è stato istituito il gruppo di lavoro per l'elaborazione di proposte organiche finalizzate all'individuazione di nuove piante organiche del personale del Corpo di Polizia penitenziaria e per l'individuazione di strumenti organizzativi finalizzati a una migliore gestione degli eventi critici in ambito penitenziario, del quale fanno parte esperti in materia di esecuzione penitenziaria, che prestano servizio in sedi operative e scuole di formazione sparse su tutto il territorio nazionale. I lavori del gruppo sono in via di definizione e tendono al precipuo obiettivo di diffondere direttive per meglio prevenire e gestire le situazioni di criticità.

Gli agenti in servizio nella casa circondariale di Vicenza sono dotati di armamento di reparto, tra cui scudi, caschi e manganelli, conservati nell'armeria dell'istituto, che possono essere prelevati e utilizzati, su ordine del direttore, in caso di gravi situazioni che compromettono l'ordine e la sicurezza.

In linea generale, al fine di migliorare il servizio e le condizioni di lavoro degli appartenenti al Corpo, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sta attuando una serie di iniziative all'uopo indirizzate, tra cui l'approvvigionamento, nei limiti della disponibilità finanziaria sul capitolo competente, di nuovi equipaggiamenti, in sostituzione o integrazione di quelli già in uso (caschi e scudi). Più nello specifico, oltre alle dotazioni di reparto, già in seno agli istituti penitenziari del Paese, sono stati recentemente distribuiti: 523 scudi tondi girevoli; 210 caschi antiproiettile; 16.508 manette individuali; 3.000 maschere antigas complete di 6.000 filtri anche contro i fumi (in corso di revisione). È in fase di produzione, altresì, il contratto

per l'acquisizione di 100 paia di guanti antitaglio (in corso di sperimentazione), da utilizzare per gli interventi operativi nel corso degli eventi critici, mentre altri equipaggiamenti sono allo studio per l'anno 2020 (ad esempio prodotti paracolpi, scudi curvi, maschere facciali).

Relativamente all'opportunità di dotare gli operatori del Corpo di dispositivi antiaggressione, in analogia a quanto disposto recentemente dall'amministrazione della pubblica sicurezza, si rappresenta che la sperimentazione del *taser* non interessa, al momento, gli istituti penitenziari. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha preso parte ai lavori del gruppo tecnico costituito nel mese di novembre 2017 presso l'ufficio per il coordinamento e la pianificazione delle forze di polizia del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno incaricato della predisposizione della redazione delle linee guida tecnico-operative necessarie per l'avvio della sperimentazione della pistola *taser*. Si è però ritenuto opportuno soprassedere alla sperimentazione della pistola elettrica in ambito penitenziario, onde acquisire le esperienze e le valutazioni dell'uso in ambiente aperto da parte delle altre forze di polizia.

Relativamente alla necessità di ridefinire i criteri della sorveglianza dinamica, si evidenzia che, già con circolare 23 ottobre 2015 recante "Modalità di esecuzione della pena", l'amministrazione penitenziaria ha inteso proseguire il percorso di definizione e innovazione delle modalità di esecuzione della pena e della custodia cautelare avviato tramite una serie di direttive precedentemente emanate. Con tale percorso innovativo, coniugando gli obiettivi di sicurezza e trattamento, si è dato inizio alla definizione di nuovi modelli di gestione degli istituti penitenziari e di disciplina delle modalità custodiali dei reparti detentivi, consentendo un graduale superamento del criterio di perimetrazione della vita penitenziaria all'interno della camera di pernottamento.

Si è ritenuto necessario procedere a una differenziazione dei detenuti e delle modalità di svolgimento della vita detentiva a fini del raggiungimento degli obiettivi di sicurezza, di responsabilizzazione dei soggetti in stato di detenzione e di incremento delle attività trattamentali necessarie per la concreta attuazione della finalità rieducativa della pena. Con questa circolare sono stati specificati maggiormente gli elementi caratterizzanti le cosiddette custodia aperta e custodia chiusa. Contrariamente a quanto sostenuto, nei confronti dei detenuti che rilevano un grado di pericolosità significativo (desunto dalla tipologia di reato commesso, dall'appartenenza ad associazioni criminali, dalle infrazioni disciplinari commesse, eccetera) e che, quindi, devono esser allocati nelle sezioni a custodia chiusa, opera una modalità di controllo diretta da parte della Polizia penitenziaria. Il presidio del personale di Polizia si attesterà all'interno della sezione e sarà coadiuvato da pattuglie che provvederanno alle incombenze di verifica ordinaria o all'intervento in caso di atti pregiudizievoli per l'ordine e la sicurezza. Al contrario, i detenuti che si palesano idonei alla custodia aperta (presentando un grado di pericolosità lieve o basso), in base alle valutazioni elaborate dal comandante del

reparto e sottoposte all'approvazione definitiva dell'*équipe* presieduta dal direttore dell'istituto, dopo aver effettuato l'apertura mattinata e aver proceduto alle ordinarie verifiche, dovranno essere autonomamente avviati, senza onere di accompagnamento, alle zone di accoglienza esterne alle sezioni ove, nel corso di tutta la giornata, verranno impegnati in attività trattamentali e di intrattenimento previamente autorizzate. È infatti necessario che venga effettuato un programma ove risultino le attività in cui i detenuti sono impegnati giornalmente, così da conoscere in ogni momento la loro dislocazione all'interno dello spazio di libertà di movimento.

Presso la casa circondariale di Vicenza le sezioni a custodia aperta sono 11, 5, invece, quelle ove vige la custodia ordinaria.

Alla data del 1° aprile 2020, presso la casa circondariale di Vicenza erano presenti 387 detenuti in totale (di cui 208 sono di nazionalità italiana, e 179 sono stranieri), rispetto a una capienza regolamentare pari a complessivi 286, rilevandosi un indice percentuale di affollamento pari al 149,42 per cento, in linea con quello di molti altri istituti del medesimo distretto. La verifica delle condizioni detentive dei ristretti in termini di spazio minimo garantito non fa oggi registrare alcuna violazione dei parametri previsti dalla CEDU, atteso che tutti i ristretti risultano avere a disposizione, nelle rispettive camere di pernottamento, un adeguato spazio di vivibilità.

La competente Direzione generale dei detenuti e del trattamento, al fine di evitare situazioni di criticità, attua comunque con continuità, a livello nazionale, un'intensa opera di monitoraggio dei livelli di presenza e capienza dei posti disponibili nelle strutture penitenziarie, intervenendo sia a livello locale, sollecitando i singoli provveditorati regionali a provvedere a una più equa distribuzione dei detenuti sul territorio del distretto di competenza, sia provvedendo, ove richiesto, alla movimentazione dei detenuti in sedi extra distretto.

Giova evidenziare, inoltre, che al fine di riorganizzare il circuito dell'alta sicurezza e con l'intento di addivenire a una perequazione della popolazione detenuta, stante la realizzazione di un nuovo padiglione detentivo, due sezioni della casa circondariale di Vicenza (in particolare la prima e la seconda sezione, da 100 posti letto), su disposizione del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, a partire dal mese di giugno 2019 sono state destinate al circuito dell'alta sicurezza.

I detenuti in AS3 che sono giunti presso la casa circondariale di Vicenza provengono, principalmente, dagli istituti della Campania e della Calabria, e sono stati ubicati nel vecchio padiglione, il quale offre maggiori condizioni di sicurezza, e non in quello inaugurato nel recente passato che è destinato, invece, ai detenuti appartenenti al circuito di media sicurezza, edificato nelle vicinanze del muro di cinta e con numerose finestre dalle quali si può comunicare con persone sulla pubblica strada.

La riferita carenza del personale del Corpo nell'istituto è una difficoltà comune a quella risentita da tutti gli istituti del Paese, per effetto della modifica dell'organico complessivo del Corpo, apportata dal decreto legislativo n. 95 del 2017, che ha ridotto l'organico previsto da 45.121 a 41.202 unità, e alla lunga prassi di arruolamenti nei limiti del *turn over* (ovvero di quota dei soggetti cessati).

Di seguito i dati relativi all'organico previsto e alla forza amministrata presso l'istituto:

Ruolo	Organico previsto	Forza amministrata
direttivo	3	1
ispettori	24	4
sovrintendenti	41	2
agenti assistenti	119	182
Totale	187	189

Ai dati sopra riferiti vanno aggiunte 4 unità distaccate in ingresso e sottratte 6 unità distaccate in uscita; pertanto, al netto delle entrate e delle uscite, sono effettivamente presenti complessive 187 unità. Nel mese di luglio 2019 il personale della casa circondariale di Vicenza è stato incrementato di 30 unità maschili e 2 unità femminili appartenenti al ruolo degli agenti assistenti, a seguito della mobilità sviluppata in occasione del 175° corso. È stato recentemente assegnato un funzionario del Corpo quale vice comandante.

Il concorso interno a complessivi 2.851 posti per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente del ruolo maschile e femminile del Corpo (a seguito del decreto legislativo n. 95 del 2017 in materia di revisione dei ruoli delle forze di polizia), è in corso di svolgimento.

Relativamente alla carenza che si registra nel ruolo degli ispettori, invece, la competente Direzione generale del personale e delle risorse ha assicurato che terrà nella massima considerazione la situazione dell'istituto in occasione della possibile rimodulazione delle risorse umane, così come potranno essere disposte ulteriori movimentazioni di personale appartenente al ruolo degli agenti assistenti in occasione del prossimo interpello di mobilità che si svilupperà al termine del 176° corso allievi agenti, attualmente *in itinere*.

Quanto alle iniziative di carattere normativo, si rappresenta che il personale di Polizia penitenziaria e, in generale, addetto al sistema penitenziario, gode della tutela propria dei pubblici ufficiali e degli incaricati di pubblico servizio che siano vittime di reati commessi a causa od in occasio-

ne dello svolgimento delle funzioni o del servizio (circostanza aggravante comune prevista dall'articolo 61, n. 10, del codice penale).

Per quanto specificamente attiene ai delitti di omicidio e lesioni personali, l'articolo 576, comma 1, n. 5-*bis*), del codice penale (introdotto dal decreto legge n. 92 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2008) contempla l'aggravante speciale ove il fatto sia commesso in danno di un ufficiale o agente di polizia giudiziaria, ovvero un ufficiale o agente di pubblica sicurezza, nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni o del servizio.

Per quanto concerne, in generale, gli interventi volti a favorire la piena operatività del Corpo di Polizia penitenziaria e l'incremento degli *standard* di sicurezza e funzionalità delle strutture penitenziarie, si segnala che all'articolo 22-*bis* del decreto-legge n. 113 del 2018 (cosiddetto decreto sicurezza), su iniziativa di questo Ministero, sono state previste due specifiche autorizzazioni di spesa per complessivi 2 milioni di euro per l'anno 2018, di 15 milioni di euro per l'anno 2019 e di 25 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2020 al 2026, da destinare ad interventi urgenti connessi al potenziamento, all'implementazione e all'aggiornamento dei beni strumentali, nonché alla ristrutturazione e alla manutenzione degli edifici e all'adeguamento dei sistemi di sicurezza.

Nella medesima direzione muove la previsione dell'articolo 7 del decreto-legge n. 135 del 2018 (cosiddetto decreto semplificazione), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 12 del 2019 (in *Gazzetta Ufficiale* 12 febbraio 2019, n. 36), che, sotto la rubrica "Misure urgenti in materia di edilizia penitenziaria", al fine di consentire una più celere attuazione del piano di edilizia penitenziaria in corso, attribuisce al personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, impiegato nei ruoli di dirigenti tecnici, le nuove funzioni, di seguito elencate: "a) effettuazione di progetti e perizie per la ristrutturazione e la manutenzione, anche straordinaria, degli immobili in uso governativo all'amministrazione penitenziaria, nonché per la realizzazione di nuove strutture carcerarie, ivi compresi alloggi di servizio per la polizia penitenziaria, ovvero per l'aumento della capienza delle strutture esistenti; b) gestione delle procedure di affidamento degli interventi di cui alla lettera a), delle procedure di formazione dei contratti e di esecuzione degli stessi in conformità alla normativa vigente in materia; c) individuazione di immobili, nella disponibilità dello Stato o di enti pubblici territoriali e non territoriali, dismessi e idonei alla riconversione, alla permuta, alla costituzione di diritti reali sugli immobili in favore di terzi al fine della loro valorizzazione per la realizzazione di strutture carcerarie".

Lo scopo è quello di semplificare le procedure di manutenzione e ristrutturazione degli istituti e di rinvenire edifici pubblici da riconvertire a strutture carcerarie, nell'ambito del piano di edilizia penitenziaria, secondo un ordine di priorità degli interventi stabiliti con decreto del Ministro della

giustizia, su proposta del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Va segnalato che in relazione alla norma da ultimo citata, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 162 del 2019 (AS 1729 in corso di esame), recante "Disposizioni urgenti in materia di proroga di termini legislativi, di organizzazione delle pubbliche amministrazioni, nonché di innovazione tecnologica", all'art. 8, comma 6-*novies*, prevede il differimento delle misure introdotte con il decreto-legge n. 135 del 2018 in materia di edilizia penitenziaria nel senso di mantenere sino al 31 dicembre 2022 le attribuzioni assegnate in base al citato articolo 7 al personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

In relazione allo scorrimento delle graduatorie dei concorsi già banditi per l'assunzione di nuovo personale di polizia penitenziaria ci si rimette ancora a quanto potrà indicare il dipartimento competente.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

STEFANI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

il 26 marzo 2020 la segreteria regionale dell'Unione sindacati di Polizia penitenziaria (USPP) del Triveneto ha segnalato la sesta aggressione dall'inizio dell'anno ai danni del personale di Polizia penitenziaria in servizio presso la casa circondariale di Vicenza. Nonostante l'emergenza nazionale dovuta al Covid-19, che sta attanagliando anche le strutture penitenziarie, i detenuti della casa circondariale di Vicenza non frenano la loro aggressività nei confronti dei poliziotti penitenziari;

la mattina del 26 marzo, verso le ore 8.00, durante la perquisizione ordinaria, due detenuti, uno italiano ed uno straniero, ristretti in una sezione a custodia aperta, si sono opposti alla perquisizione, barricandosi in camera. Immediatamente hanno iniziato a lanciare verso gli agenti penitenziari dei pezzi di ceramica ricavati dalla rottura del gabinetto per poi finire con il lancio di due *molotov*, realizzate con la modifica dei fornelli in uso;

durante l'intervento tre agenti penitenziari hanno subito lesioni a causa delle esalazioni di fumo e dei colpi loro inferti dai ristretti, riportando contusioni multiple refertate con 3 giorni di prognosi ciascuno;

entrambi i detenuti sono giunti alla casa circondariale di Vicenza trasferiti da altre strutture da cui erano stati allontanati per fatti analoghi;

è stato solo grazie all'elevata professionalità ed all'alto senso del dovere se i poliziotti intervenuti, coordinati dal comandante di reparto, sono riusciti a riportare l'ordine interno e ad evitare peggiori conseguenze a persone o cose,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire urgentemente al fine di incrementare l'organico del reparto di Polizia penitenziaria di Vicenza, nonché a dotare il personale della Polizia penitenziaria di idonei strumenti per difendersi dalle aggressioni, quali i dissuasori elettrici (*taser*), anche solo ed esclusivamente nei casi in cui si trovino costretti ad affrontare aggressioni e al fine di salvaguardare la propria incolumità;

quali iniziative, anche di carattere normativo, intenda intraprendere al fine di salvaguardare il personale della Polizia penitenziaria;

se non ritenga di valutare l'opportunità di rivisitare la normativa sulla sorveglianza dinamica, limitando la custodia aperta ai soli detenuti meritevoli.

(4-03075)

(1° aprile 2020)

RISPOSTA. - L'aggressione è stata perpetrata in data 26 marzo 2020 contro operatori di Polizia penitenziaria in servizio presso l'istituto penitenziario di Vicenza, a opera dei detenuti Mohamed Ali Zagora e Ossama Bourzaik, entrambi ubicati nel circuito media sicurezza. In particolare, alle ore 8.15 circa del 26 marzo 2020 i suddetti detenuti si sono opposti allo svolgimento della perquisizione ordinaria nella camera di pernottamento, barricandosi all'interno della stessa e impedendo l'apertura del cancello, che avevano legato alle brande in dotazione. Il personale di Polizia, dotatosi nel frattempo dell'armamento di reparto, ha cercato di riportarli alla calma, ma i medesimi hanno risposto con insulti, minacce e con il lancio di vari oggetti contundenti (piedi del tavolo, due *molotov*, una pentola di olio bollente e pezzi di ceramica recuperati dalla rottura del lavandino del bagno); si è dunque sviluppato un incendio, che il personale di Polizia penitenziaria ha domato mediante l'utilizzo di un estintore e di una manichetta antincendio; successivamente, grazie all'intervento tecnico del reparto manutenzione ordinaria del fabbricato, è riuscito ad aprire il cancello della camera detentiva e a farne uscire gli occupanti, nonostante costroro continuassero a opporre

una resistenza attiva, aggredendo il personale operante con calci e pugni. A seguito di perquisizione personale, indosso a ciascuno dei due ristretti sono state rinvenute 6 lamette da barba, variamente occultate (nella cinta dei pantaloni, all'interno della bocca e sotto la suola delle scarpe). Solo grazie alla professionalità del personale operante, ai due detenuti, regolarmente sottoposti a visita medica, non sono state riscontrate lesioni, né riconosciuta alcuna prognosi. Per contro, tanto a causa dell'intossicazione dovuta all'inhalazione di fumo quanto in ragione della violenta resistenza opposta dai ristretti, 3 unità di Polizia penitenziaria hanno fatto ricorso alle cure mediche, riportando, ciascuna, 3 giorni di prognosi.

I detenuti facinorosi sono stati sanzionati con 15 giorni di esclusione dalle attività in comune e deferiti alla competente Procura della Repubblica per gli aspetti penalmente rilevanti della vicenda. La direzione dell'istituto ha inoltre provveduto a richiedere l'immediato trasferimento dei ristretti per motivi di ordine e sicurezza e, in data 11 aprile 2020, su disposizione del competente provveditorato di Padova, il detenuto Bourzaik è stato trasferito presso la casa circondariale di Rovigo, mentre il detenuto Zagora è stato trasferito presso la casa circondariale di Padova.

Presso la Procura della Repubblica di Vicenza è stato iscritto il procedimento n. 2680/2020 a carico di Zagara e Bourzaik, in relazione ai reati di resistenza, incendio, lesioni, fatti accaduti il 26 marzo 2020. A carico di Zagara è stato inoltre iscritto il procedimento n. 2670/2020 in relazione al reato di resistenza per altri fatti accaduti in data 2020: il detenuto si è infatti opposto al controllo della stanza e l'agente intervenuto, nel tentativo di immobilizzarlo, ha riportato lesioni personali dalle quali è derivata una malattia con prognosi di 10 giorni. Tali procedimenti sono in fase di indagini.

Quanto al verificarsi di eventi critici, nel triennio 2018-2020, sino al giorno 12 aprile, sono stati comunicati dall'istituto i seguenti dati: 2018: 809; 2019: 768; 2020: 273.

Le aggressioni fisiche poste in essere dai detenuti ai danni di personale penitenziario in servizio presso la casa circondariale in oggetto, invece, sono riepilogate nella seguente tabella (con dati aggiornati al 12 aprile 2020):

Tipologia evento critico: violazione norme penali	2018	2019	2020
Aggressioni fisiche al personale di Polizia penitenziaria	2	5	8
Violenza, minaccia, ingiuria, oltraggio, resistenza a pubblico ufficiale	51	82	15
Interruzione di pubblico servizio	1	1	1
Rissa	0	2	0

Minaccia, violenza, ingiuria	20	32	1
Tentata corruzione	1	0	0
Aggressioni fisiche al personale amministrativo	2	0	0

Per quanto attiene alla prevenzione delle aggressioni perpetrate dai detenuti in danno agli operatori penitenziari, già con circolare 26 maggio 2015 è stata data disposizione ai provveditorati regionali di individuare alcune sezioni ove allocare i detenuti non ancora pronti per il regime aperto o incompatibili con esso, in osservanza di quanto previsto dall'art. 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000. Tale norma prevede infatti che i detenuti e gli internati che abbiano un comportamento che richiede particolari cautele, anche per la tutela dei compagni da possibili aggressioni o sopraffazioni, vengano assegnati ad appositi istituti o sezioni ove sia più agevole adottare le suddette cautele. L'individuazione di tali sezioni non risponde a una logica di isolamento o punizione, ma a un'idonea attività trattamentale che miri ad agevolare, per i soggetti che vi sono assegnati, il ritorno al regime comune "aperto" e, nel contempo, a salvaguardare detto regime da attività negative di prevaricazioni e violenza. È comunque previsto che l'allocazione presso tali sezioni venga verificata dalle direzioni periodicamente, con cadenza semestrale, al fine di appurare la permanenza delle ragioni della separazione dei soggetti che vi sono assegnati dalla restante popolazione detenuta.

La circolare del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del 10 ottobre 2018 recante "Trasferimenti dei detenuti per motivi di sicurezza" ha inoltre evidenziato che le richieste delle direzioni relative all'allontanamento di detenuti per motivi di ordine e sicurezza dovranno riguardare quei soggetti responsabili di aggressioni consumate o tentate nei confronti del personale dell'amministrazione penitenziaria, medico-infermieristico e del volontariato, delle aggressioni consumate o tentate nei confronti di altri detenuti o di danneggiamenti dei beni dell'amministrazione e di qualsiasi altro evento di violenza. Il provvedimento dovrà essere adottato dai provveditorati regionali che disporranno il trasferimento del detenuto presso altro istituto del distretto. Nei casi da considerarsi più gravi, la Direzione generale dei detenuti e del trattamento, acquisiti tutti gli elementi informativi più utili, potrà provvedere, anche su richiesta del capo del Dipartimento, al trasferimento del detenuto o dei detenuti interessati dall'evento critico, disponendone l'assegnazione presso altro istituto extra distretto.

Con specifico riferimento al provveditorato regionale per il Triveneto, sezioni *ex* art. 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 sono presenti presso la casa circondariale di Trieste, presso la casa circondariale di Trento e presso il nuovo complesso di Padova con una sezione di reclusione, nonché presso la casa circondariale di Verona.

Relativamente alla necessità di ridefinire i criteri della sorveglianza dinamica, si evidenzia che già con circolare 23 ottobre 2015 recante "Modalità di esecuzione della pena", l'amministrazione penitenziaria ha inteso proseguire il percorso di definizione e innovazione delle modalità di esecuzione della pena e della custodia cautelare avviato tramite una serie di direttive precedentemente emanate. Con tale percorso innovativo, coniugando gli obiettivi di sicurezza e trattamento, si è dato inizio alla definizione di nuovi modelli di gestione degli istituti penitenziari e di disciplina delle modalità custodiali dei reparti detentivi; si è dunque consentito un graduale superamento del criterio di perimetrazione della vita penitenziaria all'interno della camera di pernottamento. Si è ritenuto necessario procedere ad una differenziazione dei detenuti e delle modalità di svolgimento della vita detentiva ai fini del raggiungimento degli obiettivi di sicurezza, responsabilizzazione dei soggetti in stato di detenzione e incremento delle attività trattamentali necessarie alla concreta attuazione della finalità rieducativa della pena. Con la medesima circolare sono stati maggiormente specificati gli elementi caratterizzanti la cosiddetta custodia aperta e la custodia chiusa.

Contrariamente a quanto sostenuto, nei confronti dei detenuti che rilevano un grado di pericolosità significativo (desunto dalla tipologia di reato commesso, dall'appartenenza ad associazioni criminali, dalle infrazioni disciplinari commesse, eccetera) e che, quindi, devono essere allocati nelle sezioni a custodia chiusa, opera una modalità di controllo diretta da parte della Polizia penitenziaria. Il presidio del personale di Polizia si atterrerà all'interno della sezione e sarà coadiuvato da pattuglie che provvederanno alle incombenze di verifica ordinaria o all'intervento in caso di atti pregiudizievoli per l'ordine e la sicurezza. Al contrario, i detenuti che si palesano idonei alla custodia aperta (in quanto presentano un grado di pericolosità lieve o basso) dovranno essere autonomamente avviati, senza onere di accompagnamento, alle zone di accoglienza esterne alle sezioni ove, nel corso di tutta la giornata, verranno impegnati in attività trattamentali e di intrattenimento, previamente autorizzate. È infatti necessario che venga effettuato un programma ove risultino le attività in cui i detenuti sono impegnati giornalmente, così da conoscere in ogni momento la loro dislocazione all'interno dello spazio di libertà di movimento. Per completezza, si evidenzia che presso la casa circondariale di Vicenza, le sezioni a custodia aperta sono 11, mentre 5 sono quelle ove vige la custodia ordinaria.

Dall'analisi dei dati dell'organico impiegato presso la casa circondariale di Vicenza, si evince una lieve carenza di personale, peraltro comune a quella risentita da tutti gli istituti del Paese, per effetto delle modifiche introdotte dal decreto legislativo n. 95 del 2017, che ha ridotto l'organico complessivo da 45.121 unità a 41.202 unità.

Di seguito, si riportano i dati riferiti alla dotazione organica dell'istituto:

Ruolo	Organico previsto	Forza amministrata
carriera funzionari	3	2
ispettori	24	4
sovrintendenti	41	2
agenti assistenti	119	182
Totale	187	190

Dall'analisi dei suddetti dati si evince chiaramente un esubero nel ruolo complessivo degli agenti/assistenti, pari a 63 unità. Di contro, è da rilevare una carenza omogenea nei ruoli, rispettivamente, dei sovrintendenti (39 in meno) e degli ispettori (20 in meno). Tale carenza, purtroppo, lungi dall'essere peculiare dell'istituto in trattazione, è comune alla generalità degli istituti presenti sul territorio della Repubblica.

Per arginare tale criticità questa amministrazione, in ossequio a quanto disposto dal decreto legislativo n. 95 del 2017, recante "Revisione dei ruoli delle forze di polizia", sta procedendo con l'adozione dei provvedimenti di nomina del personale del Corpo della Polizia penitenziaria che ha superato il corso di formazione rivolto ai vincitori del concorso straordinario interno per 2.851 vice sovrintendenti per i posti di cui all'aliquota A; mentre, nei prossimi mesi avranno inizio i corsi rivolti ai vincitori dei posti previsti per l'aliquota B. Relativamente al ruolo degli ispettori, invece, si segnala la prossima indizione di un concorso interno per l'accesso alla qualifica iniziale del ruolo, le cui modalità attuative sono già state fissate con provvedimento del capo Dipartimento 27 gennaio 2020.

Per completezza, si evidenzia che con provvedimento del direttore generale 19 marzo 2020 è stata disposta l'assegnazione di 312 unità del 176° corso per agenti assistenti; alla casa circondariale di Vicenza sono state assegnate 2 unità maschili.

È terminato, altresì, il 177° corso per la nomina in ruolo di ulteriori 813 agenti assistenti del Corpo, nel corso di questa settimana sceglieranno le sedi di destinazione.

In ordine alla necessità di dotare gli uomini e le donne del Corpo di polizia penitenziaria di idonei strumenti per difendersi dalle aggressioni, si rappresenta che gli equipaggiamenti per la difesa passiva o da ordine pubblico in dotazione alla Polizia penitenziaria, distribuiti nelle rispettive strutture dell'amministrazione, quindi nella casa circondariale di Vicenza, sono i seguenti: 2.562 caschi antisommossa (tipo *ubott*); 2.675 scudi anti-sommossa; 11.943 manganelli o sfollagente; 2.569 maschere antigas. Si aggiungono 779 scudi tondi girevoli (in corso di sperimentazione, ultima distribuzione, gennaio 2020, per 523 pezzi), usati anche in occasione delle recenti rivolte di inizio marzo. Per quanto concerne i *kit* di protezione da ordi-

ne pubblico, composti da protezioni per braccia, gambe, inguine (corpetto tattico), si rappresenta che il relativo contratto di fornitura del 28 dicembre 2017, per complessivi 426 *kit*, è stato recentemente annullato per mancata rispondenza della fornitura alle caratteristiche tecniche richieste. Il prodotto è stato comunque inserito nella programmazione biennale 2020-2021 per una nuova acquisizione. Nella stessa programmazione sono stati inseriti, altresì, ulteriori acquisizioni per caschi antisommossa e scudi antisommossa, da avviare con procedura di gara europea appena saranno pronti i rispettivi capitoli di bilancio tecnici. Per quanto concerne i guanti rinforzati, si precisa che questa amministrazione ha sottoscritto un contratto per 335 paia di guanti antitaglio (in corso di sperimentazione), e la fornitura è in fase di produzione.

Relativamente, da ultimo, all'opportunità di dotare gli operatori del Corpo di pistola *taser*, in analogia a quanto disposto recentemente dall'amministrazione della pubblica sicurezza, si rappresenta che la sperimentazione di tale dispositivo non interessa, al momento, gli istituti penitenziari. Questa amministrazione ha preso parte ai lavori del gruppo tecnico costituito nel mese di novembre 2017 presso l'ufficio per il coordinamento e la pianificazione delle forze di polizia del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno incaricato della predisposizione della redazione delle linee guida tecnico-operative necessarie per l'avvio della sperimentazione della pistola *taser*. Si è però ritenuto opportuno soprassedere alla sperimentazione della pistola elettrica in ambito penitenziario, onde acquisire le esperienze e le valutazioni dell'uso in ambiente aperto da parte delle altre forze di polizia.

Si rappresenta inoltre che gli addetti al sistema penitenziario godono della tutela propria dei pubblici ufficiali e degli incaricati di pubblico servizio vittime di reati commessi a causa o in occasione dello svolgimento delle funzioni o del servizio (circostanza aggravante comune prevista dall'articolo 61, n. 10, del codice penale). Per quanto specificamente attiene ai delitti di omicidio e lesioni personali, l'articolo 576, comma 1, n. 5-*bis*, del codice penale (introdotto con decreto-legge n. 92 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2008) contempla l'aggravante speciale ove il fatto sia commesso in danno di un ufficiale o agente di polizia giudiziaria, ovvero un ufficiale o agente di pubblica sicurezza, nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni o del servizio. Una specifica previsione per gli appartenenti alla Polizia penitenziaria e per il personale comunque addetto al sistema penitenziario era stata proposta, con specifico emendamento, nel corso del procedimento parlamentare di conversione del decreto-legge n. 52 del 2019 (cosiddetto decreto sicurezza *bis*); tale emendamento non ha tuttavia trovato spazio di approvazione.

Con provvedimento del 18 aprile 2019 è stato istituito un apposito gruppo di lavoro, composto da operatori penitenziari esperti nel settore, con il precipuo compito di individuare, tra l'altro, specifici strumenti organizzativi finalizzati a una migliore gestione degli eventi critici in ambito peniten-

ziario. Le risultanze dei lavori del gruppo, conclusisi il 29 maggio, sono state già illustrate nel corso di un primo incontro con le organizzazioni sindacali rappresentative del Corpo, fermi restando i necessari approfondimenti cui si darà corso in occasione delle prossime riunioni. Sono state, inoltre, avviate attività per la dotazione di innovativi equipaggiamenti atti al contenimento senza pregiudizio per l'operatore penitenziario, come prodotti anti-taglio e nuovi giubbotti antiproiettile, ed è attualmente allo studio l'adozione, per l'anno venturo, di altri presidi di sicurezza, come prodotti paracolpi, scudi curvi, maschere facciali, *taser* ottico, mentre per quanto attiene all'impiego della cosiddetta pistola *taser*, resta ferma, allo stato, da parte di questo Ministero la riserva di valutarne, in prospettiva, eventuali futuri margini d'impiego, anche sulla scorta dei risultati che verranno restituiti dall'uso sperimentale in altri contesti.

In data 17 gennaio 2020, il Consiglio dei ministri ha approvato, in esame preliminare, un regolamento, da adottare con decreto del Presidente della Repubblica, recante modifiche al regolamento che stabilisce i criteri per la determinazione dell'armamento in dotazione all'amministrazione della pubblica sicurezza e al personale della Polizia di Stato che espleta funzioni di polizia (decreto del Presidente della Repubblica n. 359 del 1991). Le nuove disposizioni hanno l'obiettivo di consentire un generale ammodernamento dell'armamento e del munizionamento in dotazione alla Polizia di Stato, in modo da adeguarlo alle attuali esigenze operative. Con riferimento alla dotazione ordinaria di reparto, si prevede l'introduzione, per il personale adeguatamente addestrato, dell'arma comune ad impulsi elettrici (*taser*), la cui sperimentazione è stata autorizzata dall'articolo 8, comma 1-*bis*, del decreto-legge n. 119 del 2014, e successivamente prorogata. Il suo impiego, come già prevede la normativa in vigore, dovrà sempre avvenire nel rispetto delle necessarie cautele per la salute e l'incolumità pubblica e secondo principi di precauzione condivisi con il Ministro della salute. Allo stato, l'uso del *taser* non è previsto per la Polizia penitenziaria.

Per quanto concerne, in generale, gli interventi volti a favorire la piena operatività del Corpo di Polizia penitenziaria e l'incremento degli *standard* di sicurezza e funzionalità delle strutture penitenziarie, si segnala che all'articolo 22-*bis* del decreto-legge n. 113 del 2018 (cosiddetto decreto sicurezza), su iniziativa di questo Ministero, sono state previste due specifiche autorizzazioni di spesa per complessivi 2 milioni di euro per l'anno 2018, di 15 milioni di euro per l'anno 2019 e di 25 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2020 al 2026, da destinare ad interventi urgenti connessi al potenziamento, all'implementazione e all'aggiornamento dei beni strumentali, nonché alla ristrutturazione e alla manutenzione degli edifici e all'adeguamento dei sistemi di sicurezza.

Nella medesima direzione muove la previsione dell'articolo 7 del decreto-legge n. 135 del 2018 (cosiddetto decreto semplificazione), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 12 del 2019 (in *Gazzetta Ufficiale* 12 febbraio 2019, n. 36), che, sotto la rubrica "Misure urgenti in materia di edi-

lizia penitenziaria", al fine di consentire una più celere attuazione del piano di edilizia penitenziaria in corso, attribuisce al personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, impiegato nei ruoli di dirigenti tecnici, le nuove funzioni, di seguito elencate: "a) effettuazione di progetti e perizie per la ristrutturazione e la manutenzione, anche straordinaria, degli immobili in uso governativo all'amministrazione penitenziaria, nonché per la realizzazione di nuove strutture carcerarie, ivi compresi alloggi di servizio per la polizia penitenziaria, ovvero per l'aumento della capienza delle strutture esistenti; b) gestione delle procedure di affidamento degli interventi di cui alla lettera a), delle procedure di formazione dei contratti e di esecuzione degli stessi in conformità alla normativa vigente in materia; c) individuazione di immobili, nella disponibilità dello Stato o di enti pubblici territoriali e non territoriali, dismessi e idonei alla riconversione, alla permuta, alla costituzione di diritti reali sugli immobili in favore di terzi al fine della loro valorizzazione per la realizzazione di strutture carcerarie". Lo scopo è quello di semplificare le procedure di manutenzione e ristrutturazione degli istituti e di rinvenire edifici pubblici da riconvertire a strutture carcerarie, nell'ambito del piano di edilizia penitenziaria, secondo un ordine di priorità degli interventi stabiliti con decreto del Ministro della giustizia, su proposta del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Va segnalato che in relazione alla norma da ultimo citata, la legge di conversione del decreto-legge n. 162 del 2019 (AS 1729 in corso di esame), recante "Disposizioni urgenti in materia di proroga di termini legislativi, di organizzazione delle pubbliche amministrazioni, nonché di innovazione tecnologica", all'art. 8, comma 6-*novies*, prevede il differimento delle misure introdotte con il decreto-legge n. 135 del 2018 in materia di edilizia penitenziaria nel senso di mantenere sino al 31 dicembre 2022 le attribuzioni assegnate in base al predetto articolo 7 al personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

TOSATO. - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

da notizie di stampa si apprende che presso la casa circondariale San Pio X di Vicenza nei primi giorni di febbraio vi è stato un ennesimo increscioso caso di violenza commesso ai danni degli agenti di Polizia penitenziaria, aggrediti da un detenuto durante lo svolgimento delle proprie mansioni;

in particolare un detenuto, di nazionalità maliana, si è reso responsabile di un'aggressione ai danni di due agenti intervenuti in difesa di altri ospiti del penitenziario di Vicenza, contro i quali lo stesso straniero si era avventato;

una situazione, quella dell'istituto penitenziario di Vicenza, molto critica, specie per quanto riguarda la sicurezza di chi vi opera prestando il proprio servizio;

il sistema penitenziario del regime aperto applicato nella casa circondariale San Pio X di Vicenza non funziona e a pagarne le spese è il corpo della Polizia penitenziaria, quotidianamente abbandonato al proprio destino e sottoposto a turni intollerabili, vista anche la cronica mancanza di personale;

il corpo della Polizia penitenziaria non è dotato di alcuno strumento atto alla difesa, il che sottopone gli agenti in servizio a non avere mezzi idonei alla propria come alla altrui difesa in caso di aggressioni all'interno delle case circondariali,

si chiede di sapere:

quali iniziative, anche di carattere normativo, intendano intraprendere i Ministri in indirizzo al fine di salvaguardare il personale della Polizia penitenziaria della casa circondariale San Pio X di Vicenza;

se ritengano opportuno dotare il personale della Polizia penitenziaria dei *taser*, anche solo ed esclusivamente nei casi in cui gli stessi si trovino costretti ad affrontare aggressioni e al fine di salvaguardare la propria incolumità.

(4-02916)

(18 febbraio 2020)

RISPOSTA. - In data 10 febbraio 2020, il detenuto Rudolf Cornese, ristretto presso la casa circondariale di Vicenza, nel corso di una visita medica da lui richiesta, ha dichiarato di avvertire forti dolori alla schiena a seguito di un'aggressione subita per mano del detenuto Maga Fofana; ha inoltre dichiarato che non si era trattato di un caso isolato, ma dell'ennesimo atto violento compiuto dall'aggressore e causato, a suo dire, da problemi di natura psichica del medesimo aggressore. All'esito della visita, il medico ha ritenuto che le lesioni patite da Conese fossero compatibili con un'eventuale aggressione da parte di terzi ed ha emesso una prognosi di 20 giorni. Il personale addetto alla sorveglianza generale, informato di tali fatti, su disposi-

zione del comandante di reparto si è recato presso la sezione in cui era allocato Fofana, il quale, alla vista del medesimo personale, dapprima si è rifiutato di parlare e successivamente ha minacciato i compagni di camera sollevando uno sgabello tra le mani. All'ingresso del personale nella stanza, Fofana si è scagliato contro il medesimo personale, colpendolo con calci e pugni; il detenuto è stato dunque spostato presso altra sezione a custodia chiusa. La direzione ha dunque richiesto l'urgente allontanamento del detenuto per motivi di sicurezza; Fofana è stato dunque immobilizzato e condotto presso la quarta sezione del carcere, a custodia chiusa. Al termine dell'intervento, a due agenti penitenziari sono state refertate lesioni guaribili, rispettivamente, in 10 e 5 giorni. Al contempo, la notizia di reato è stata comunicata alla Procura della Repubblica.

Con particolare riferimento al numero degli eventi critici (atti di aggressione e violenza in danno di appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria), si evidenziano i seguenti dati generali, riferiti al triennio 2018-2020 (sino al 24 febbraio 2020): 681 aggressioni nel 2018, 827 aggressioni nel 2019 e 143 aggressioni nel 2020.

Per quanto attiene, più nello specifico, alla situazione della casa circondariale di Vicenza, nel 2019 e fino al 19 febbraio 2020, dall'istituto sono stati comunicati 890 eventi. Con riguardo alle aggressioni in danno al personale del Corpo, si evidenziano i seguenti dati:

Tipologia evento critico: violazione norme penali	2019	2020
Aggressioni fisiche al personale di Polizia penitenziaria	5	4
Violenza, minaccia, ingiuria, oltraggio, resistenza a pubblico ufficiale	82	11
Interruzione di pubblico servizio	1	1
Rissa	2	0
Minaccia, violenza, ingiuria	32	1

Con riferimento alle iniziative assunte fine di innalzare i livelli di sicurezza interni agli istituti, si evidenzia che già con circolare 26 maggio 2015 relativa agli eventi critici, al fine di evitare che la nuova modalità operativa della vigilanza dinamica sia inficiata dagli atti di aggressione ai danni del personale, così come da qualsiasi altra azione sanzionabile di turbativa dell'ordine e della sicurezza, è stata prevista l'istituzione, nell'ambito delle unità operative di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 82 del 1999, di un servizio di controllo che intervenga in caso di bisogno del personale in servizio, nonché la creazione di sezioni *ex art.* 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000. In particolare, alle articolazioni periferiche è stata data disposizione di individuare alcune sezioni appositamente dedicate nelle quali allocare quei detenuti non ancora pronti al regime aperto, ovvero che si rivelino incompatibili con esso. L'individuazione di ta-

li sezioni non risponde a una logica di isolamento o punizione, ma a un'ideale attività trattamentale che miri ad agevolare, per i soggetti che vi sono assegnati, il ritorno al regime comune "aperto", e, nel contempo, a salvaguardare detto regime da attività negative di prevaricazioni e violenza. È comunque previsto che l'assegnazione a tali sezioni debba essere verificata dalle direzioni con cadenza semestrale, al fine di appurare la sussistenza delle ragioni della separazione dei soggetti che vi sono assegnati dalla restante popolazione detenuta.

Per quanto concerne il provveditorato regionale per il Triveneto, sezioni *ex art.* 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 sono presenti presso la casa circondariale di Trieste, la casa circondariale di Trento, il nuovo complesso di Padova, con una sezione di reclusione, e la casa circondariale di Verona.

Al fine di garantire l'innalzamento dei livelli di sicurezza all'interno degli istituti della Repubblica, con specifico riguardo al fenomeno del verificarsi degli eventi critici (in particolare di quelli aventi ad oggetto violenza nei confronti del personale dell'amministrazione, del personale medico e infermieristico che presta assistenza sanitaria negli istituti, dei volontari o, ancora, nei confronti di altri detenuti) è intervenuta anche la lettera circolare 9 ottobre 2018, recante "Trasferimenti dei detenuti per motivi di sicurezza", con l'intento di valorizzare l'applicazione degli strumenti normativi, previsti sia dalla legge n. 354 del 1975 sia dal decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, diretti proprio a tutelare la sicurezza degli istituti. È stato evidenziato, in particolare, che in buona parte le condotte aggressive vengono consumate da detenuti con seri e gravi profili psicologici o, addirittura, psichiatrici, meritevoli di cure e trattamenti terapeutici. In altri casi, diversi da quelli afferenti alle patologie psichiatriche, le dinamiche delle aggressioni da parte di un detenuto trovano contenuti e obiettivi del tutto differenti, spesso collegabili all'intento di porre in essere vere manifestazioni di forza prevaricatrice sugli altri detenuti, ovvero sul personale operante. In questi casi, la condotta aggressiva interviene a minare lo stato di sicurezza interno al carcere, per cui è necessario fare ricorso a quegli strumenti normativi previsti dalla legge n. 354 del 1975 e dal relativo regolamento di esecuzione, diretti a tutelare la sicurezza degli istituti.

La circolare ha dettagliato una mirata applicazione della normativa stabilita dall'art. 42 della legge n. 354 del 1975, nella parte relativa ai trasferimenti per gravi motivi di sicurezza. Parimenti funzionale allo scopo è apparso il richiamo all'art. 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, nella parte in cui è prevista l'assegnazione, in via cautelare, a particolari istituti o sezioni di quei detenuti che, se anche ancora non abbiano commesso alcun episodio di violenza o di altro genere, per il loro comportamento, siano da considerarsi pericolosi per la sicurezza. Sulla base di quanto appena rappresentato, è stato dunque disposto il trasferimento ad altri istituti di quei soggetti che si siano resi responsabili di: aggressioni consumate o tentate nei confronti del personale dell'amministrazione peniten-

ziaria, del personale medico e infermieristico o, ancora, di quello appartenente al volontariato; aggressioni consumate o tentate nei confronti di altri detenuti; danneggiamento dei beni dell'amministrazione; qualsiasi altro evento di violenza. Ferma restando in ogni caso l'apertura del procedimento disciplinare, i provvedimenti di trasferimento ad altri istituti, diversi da quello originario, dovranno essere immediati e potranno essere adottati dai provveditori regionali, che provvederanno a disporre il trasferimento del detenuto presso altro istituto sito all'interno del territorio distrettuale, ovvero, nei casi da considerarsi più gravi, anche su richiesta del capo del Dipartimento, dalla Direzione generale dei detenuti e del trattamento, disponendo l'assegnazione ad altro istituto situato in territorio di altro distretto.

Ciò posto, alla luce delle risultanze di alcuni mesi di applicazione, le linee programmatiche del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per il 2019 del 6 dicembre 2018 hanno posto l'accento sul perdurare di "una variegata e poliedrica realtà penitenziaria, dove proliferano le più differenziate forme di autogestione".

Con il provvedimento del capo Dipartimento 18 aprile 2019 è stato istituito il gruppo di lavoro per l'elaborazione di proposte organiche finalizzate all'individuazione di nuove piante organiche del personale del Corpo di Polizia penitenziaria e per l'individuazione di strumenti organizzativi finalizzati a una migliore gestione degli eventi critici in ambito penitenziario, del quale fanno parte esperti in materia di esecuzione penitenziaria, che prestano servizio in sedi operative e scuole di formazione sparse su tutto il territorio nazionale. I lavori del gruppo sono in via di definizione e tendono al precipuo obiettivo di diffondere direttive per meglio prevenire e gestire le situazioni di criticità. Gli agenti in servizio nella casa circondariale di Vicenza sono dotati di armamento di reparto, tra cui scudi, caschi e manganelli, conservati nell'armeria dell'istituto, che possono essere prelevati e utilizzati, su ordine del direttore, in caso di gravi situazioni che compromettono l'ordine e la sicurezza.

In linea generale, al fine di migliorare il servizio e le condizioni di lavoro degli appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sta attuando una serie di iniziative all'uopo indirizzate, tra cui l'approvvigionamento, nei limiti della disponibilità finanziaria sul capitolo competente, di nuovi equipaggiamenti, in sostituzione o integrazione di quelli già in uso (caschi e scudi). Più nello specifico, oltre alle dotazioni di reparto, già in seno agli istituti penitenziari del Paese, sono stati recentemente distribuiti: 523 scudi tondi girevoli; 210 caschi antiproiettile; 16.508 manette individuali; 3.000 maschere antigas complete di 6.000 filtri anche contro i fumi (in corso di revisione). È in fase di produzione, altresì, il contratto per l'acquisizione di 100 paia di guanti antitaglio (in corso di sperimentazione), da utilizzare per gli interventi operativi nel corso degli eventi critici, mentre altri equipaggiamenti sono allo studio per l'anno 2020 (ad esempio prodotti paracolpi, scudi curvi, maschere facciali).

Alla data del 1° aprile 2020, presso la casa circondariale di Vicenza erano presenti 387 detenuti in totale (di cui 208 di nazionalità italiana e i restanti 179 stranieri), rispetto a una capienza regolamentare pari a complessivi 286 posti, rilevandosi un indice percentuale di affollamento pari al 149,42 per cento, in linea con quello di molti altri istituti del medesimo distretto. La verifica delle condizioni detentive dei ristretti in termini di spazio minimo garantito non fa oggi registrare alcuna violazione dei parametri previsti dalla CEDU, atteso che tutti i ristretti risultano avere a disposizione, nelle rispettive camere di pernottamento, un adeguato spazio di vivibilità. La competente Direzione generale dei detenuti e del trattamento, al fine di evitare situazioni di criticità, attua comunque con continuità, a livello nazionale, un'intensa opera di monitoraggio dei livelli di presenza e capienza dei posti disponibili nelle strutture penitenziarie, intervenendo sia a livello locale, sollecitando i singoli provveditorati regionali a provvedere a una più equa distribuzione dei detenuti sul territorio del distretto di competenza, sia provvedendo, ove richiesto, alla movimentazione dei detenuti in sedi extra distretto.

Giova evidenziare, inoltre, che al fine di riorganizzare il circuito dell'alta sicurezza e con l'intento di addivenire ad una perequazione della popolazione detenuta, stante la realizzazione di un nuovo padiglione detentivo, due sezioni della casa circondariale di Vicenza (in particolare la prima e la seconda sezione, da 100 posti letto), su disposizione del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, a partire dal mese di giugno 2019 sono state destinate al circuito di alta sicurezza.

I detenuti AS3 che sono giunti presso la casa circondariale di Vicenza, provengono principalmente dagli istituti della Campania e della Calabria e sono stati ubicati nel vecchio padiglione, il quale offre maggiori condizioni di sicurezza, e non in quello inaugurato nel recente passato che è destinato, invece, per i detenuti appartenenti al circuito di media sicurezza, edificato nelle vicinanze del muro di cinta e con numerose finestre dalle quali si può comunicare con persone sulla pubblica strada.

Relativamente al riferito "invio di numerosi soggetti problematici dal punto di vista psichiatrico e sanitario", il locale provveditorato si è attenuto a quanto previsto dall'art. 1, comma 3, della Conferenza unificata del 22 gennaio 2015 recante linee guida in materia di modalità di erogazione dell'assistenza sanitaria negli istituti penitenziari per adulti, nonché in materia di implementazione delle reti sanitarie regionali e nazionali.

Il piano locale per la prevenzione del rischio suicidario non è stato ancora sottoscritto; alla direzione risulta comunque un ottimo livello di collaborazione e condivisione con gli operatori del Servizio sanitario nazionale nell'istituto, nonché l'operatività di un gruppo di intervento per la prevenzione del rischio suicidario e autolesivo (GIPRAS). Tale gruppo si riunisce per affrontare con la massima tempestività i casi di rischio rilevati e segna-

lati dagli operatori, i quali intervengono sia nel procedimento di accoglienza del detenuto nuovo giunto, sia durante tutto il corso della detenzione.

La riferita carenza del personale del Corpo nell'istituto è una difficoltà comune a quella risentita da tutti gli istituti del Paese, per effetto della modifica dell'organico complessivo del Corpo, apportata dal decreto legislativo n. 95 del 2017, che ha ridotto l'organico previsto da 45.121 a 41.202 unità, e alla lunga prassi di arruolamenti nei limiti del *turn over* (ovvero di quota dei soggetti cessati).

Di seguito i dati relativi all'organico previsto e alla forza amministrata presso l'istituto:

Ruolo	Organico previsto	Forza amministrata
direttivo	3	1
ispettori	24	4
sovrintendenti	41	2
agenti assistenti	119	182
Totale	187	189

Ai dati riportati vanno aggiunte 4 unità distaccate in ingresso e sottratte 6 unità distaccate in uscita; pertanto, al netto delle entrate e delle uscite, sono effettivamente presenti complessive 187 unità.

Nel mese di luglio 2019 il personale della casa circondariale di Vicenza è stato incrementato di 30 unità maschili e 2 unità femminili appartenenti al ruolo degli agenti assistenti, a seguito della mobilità sviluppata in occasione del 175° corso. È stato recentemente assegnato un funzionario del Corpo quale vice comandante.

Il concorso interno a complessivi 2.851 posti per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente del ruolo maschile e femminile del Corpo (a seguito del decreto legislativo n. 95 del 2017 in materia di revisione dei ruoli delle forze di polizia), è in corso di svolgimento.

Relativamente alla carenza che si registra nel ruolo degli ispettori, invece, la competente Direzione generale del personale e delle risorse ha assicurato che terrà nella massima considerazione la situazione dell'istituto in occasione della possibile rimodulazione delle risorse umane, così come potranno essere disposte ulteriori movimentazioni di personale appartenente al ruolo degli agenti assistenti in occasione del prossimo interpello di mobilità che si svilupperà al termine del 176° corso allievi agenti, attualmente *in itinere*.

In ordine alle criticità strutturali, si rappresenta che è pervenuta la proposta del locale provveditorato relativa sia alla realizzazione dell'impianto di protezione perimetrale e sul muro di cinta, sia dell'impianto di videosorveglianza delle aree esterne mediante impiego di telecamere termiche (per un impegno di spesa stimato in circa 250.000 euro). Considerata l'imminente attivazione di una soluzione di protezione perimetrale basata sull'impiego di sistemi *radar* presso la casa circondariale di Siracusa, la competente Direzione generale del personale e delle risorse ha informato il provveditorato regionale di Padova dell'eventuale opportunità, a seguito delle risultanze della stessa attivazione, di effettuare, in sede di studio di fattibilità, un'analisi comparativa tra la proposta basata sull'impiego di telecamere termiche e quella basata sui sistemi *radar*. All'esito di tali valutazioni si procederà al finanziamento dell'intervento, con disponibilità economica nel prossimo esercizio finanziario 2020.

Per le problematiche relative alla caserma agenti, si rappresenta che dalle articolazioni periferiche interessate non risultano segnalazioni recenti relative a criticità di particolare rilevanza.

Quanto alle dotazioni materiali, risultano assegnati alla casa circondariale di Vicenza 17 automezzi, di cui 7 per il trasporto di detenuti collaboratori (6 funzionanti e uno guasto), 5 per detenuti comuni (3 attivi e 2 guasti), 2 per il trasporto personale ordinario (entrambi operativi) e 3 autovetture in versione radiomobile, anch'esse funzionanti; è inoltre prevista l'assegnazione di ulteriori automezzi (un Ralento e un Grand Cherokee). La vetustà dei mezzi rispecchia quella della quasi totalità degli istituti del territorio del Paese; è stato comunque avviato un programma di rinnovamento del parco veicoli da parte della competente Direzione generale del personale e delle risorse. In particolare, sulla base dei fondi disponibili sul pertinente capitolo di bilancio del corrente esercizio finanziario, per soddisfare le esigenze del servizio traduzioni, è stato redatto un programma di acquisto automezzi speciali così composto: 143 furgoni allestiti per il trasporto di 2 detenuti (50 dei quali già assegnati), 16 autobus allestiti per il trasporto di 16 detenuti, 50 minibus allestiti per il trasporto di 8 detenuti, 27 autovetture in versione radiomobile, 16 autovetture allestite per il trasporto di detenuti collaboratori, 223 vetture radiomobili di supporto alle traduzioni e 48 furgoni da 9 posti, di supporto ai servizi di piantonamento dei detenuti ricoverati presso i nosocomi. È comunque opportuno precisare che, qualora il provveditorato regionale del Veneto rilevi carenze e criticità di mezzi di trasporto, interviene in anticipo trasferendo e riorganizzando le risorse presenti nel proprio distretto di competenza, mentre la valutazione in ordine all'affidabilità dei veicoli è rimessa all'autonomia decisionale dell'autorità dirigente, che amministra tali beni e ne assicura la piena efficienza funzionale.

Riguardo all'opportunità di dotare gli operatori del Corpo di dispositivi antiaggressione, in analogia con quanto recentemente disposto dall'amministrazione della pubblica sicurezza, si rappresenta che la sperimentazione del *taser* non interessa, al momento, gli istituti penitenziari. Il

Ministero della giustizia ha preso parte ai lavori del gruppo tecnico costituito nel mese di novembre 2017 presso l'ufficio per il coordinamento e la pianificazione delle forze di polizia del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno incaricato della predisposizione della redazione delle linee guida tecnico-operative necessarie per l'avvio della sperimentazione della pistola *taser*. Si è però ritenuto opportuno soprassedere alla sperimentazione della pistola elettrica in ambito penitenziario, per acquisire le esperienze e le valutazioni dell'uso in ambiente aperto da parte delle altre forze di polizia.

Relativamente alla figura del dirigente penitenziario, si evidenzia che all'esito della prima e della seconda fase degli interPELLI per il conferimento degli incarichi dirigenziali "ordinari", non è stato possibile conferire il posto di direttore della casa circondariale di Vicenza in considerazione delle disponibilità manifestate dai dirigenti penitenziari e dei limiti temporali per la permanenza in una sede dirigenziale di cui all'art. 10, commi 1 e 2, del decreto legislativo n. 63 del 2006. Allo stato, ferma restando la carenza di organico dirigenziale a livello nazionale (44 unità in meno), la reggenza della struttura della casa circondariale di Vicenza è assicurata dal direttore della casa circondariale di Padova, il quale dal 16 febbraio 2019 svolge tale funzione per 2 giorni a settimana.

Sotto il profilo normativo, si rappresenta che il personale di Polizia penitenziaria gode della tutela propria dei pubblici ufficiali e degli incaricati di pubblico servizio che siano vittime di reati commessi a causa o in occasione dello svolgimento delle funzioni o del servizio (circostanza aggravante comune prevista dall'art. 61, n. 10, del codice penale). Per quanto specificamente attiene ai delitti di omicidio e lesioni personali, l'art. 576, comma 1, n. 5-*bis*, del codice penale contempla l'aggravante speciale ove il fatto sia commesso in danno di un pubblico ufficiale o agente di polizia giudiziaria, ovvero un ufficiale o agente di pubblica sicurezza, nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni o del servizio.

Per quanto concerne, in generale, gli interventi volti a favorire la piena operatività del Corpo di Polizia penitenziaria e l'incremento degli *standard* di sicurezza e funzionalità delle strutture penitenziarie, si segnala che all'art. 22-*bis* del decreto-legge n. 113 del 2018, su iniziativa del Ministero della giustizia, sono state previste due specifiche autorizzazioni di spesa per complessivi 2 milioni di euro per l'anno 2018, di 15 milioni di euro per l'anno 2019 e di 25 milioni per anno dal 2020 al 2026, da destinare ad interventi urgenti connessi al potenziamento, all'implementazione e all'aggiornamento dei beni strumentali, nonché alla ristrutturazione e alla manutenzione degli edifici e all'adeguamento dei sistemi di sicurezza.

La previsione di cui all'art. 7 del decreto-legge n. 135 del 2018, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 12 del 2019, recante "Misure urgenti in materia di edilizia penitenziaria", attribuisce al personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria impiegato nei ruoli dirigenti

tecnici le seguenti nuove funzioni: a) effettuazione di progetti e perizie per la ristrutturazione e la manutenzione, anche straordinaria, degli immobili in uso governativo dell'amministrazione penitenziaria, nonché per la realizzazione di nuove strutture carcerarie, ivi compresi alloggi di servizio per la Polizia penitenziaria, ovvero per l'aumento della capienza delle strutture esistenti; b) gestione delle procedure di affidamento degli interventi di cui sopra, delle procedure di formazione dei contratti e di esecuzione degli stessi in conformità della normativa vigente in materia; c) individuazione degli immobili, nella disponibilità dello Stato o di enti pubblici territoriali e non territoriali, dismessi e idonei alla riconversione, alla permuta, alla costituzione di diritti reali sugli immobili in favore di terzi al fine della loro valorizzazione per la realizzazione di strutture carcerarie. Lo scopo è quello di semplificare le procedure di manutenzione e ristrutturazione degli istituti e di rinvenire edifici pubblici da riconvertire a strutture carcerarie, nell'ambito del piano di edilizia penitenziaria, secondo un ordine di priorità degli interventi stabiliti con decreto del Ministro, su proposta del capo Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

L'art. 8, comma 6-*novies*, del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 162 del 2019 ha previsto il differimento delle misure introdotte con il decreto-legge n. 135 del 2018 in materia di edilizia penitenziaria: ha in particolare mantenuto fino al 31 dicembre 2022 le attribuzioni assegnate al personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in base al citato articolo 7.

Il Ministro della giustizia

BONAFEDE

(25 giugno 2020)

VESCOVI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

Nicola Occhipinti sarà il nuovo console generale italiano a Caracas, capitale del Venezuela;

secondo quanto riportato da diversi organi di stampa nazionali, la scelta di tale nomina sarebbe stata fortemente voluta dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Ricardo Merlo, fondatore e presidente del MAIE (Movimento associativo italiani all'estero);

considerato che:

il Venezuela versa in una gravissima situazione politica ed economica: il sistema economico e sociale venezuelano è al collasso: nelle strutture sanitarie mancano i farmaci essenziali; c'è una grave situazione di scarsità di cibo; difficoltà nell'erogazione di energia elettrica e di acqua potabile, che causano frequenti *black out* e interruzioni idriche;

è opinione diffusa di tutti gli osservatori che il Venezuela sia diventato l'*hub* del narcotraffico mondiale, grazie alla collusione e alla complicità dei militari corrotti, delle milizie cubane infiltrate nell'esercito e dei cosiddetti *colectivos* criminali, che agiscono indisturbati e armati nel Paese;

proseguono indisturbati gli arresti illegittimi di prigionieri politici, a causa della repressione interna messa in atto da Maduro;

in Venezuela è presente una delle più importanti comunità italiane all'estero, che conta oltre 150.000 presenze;

valutato, infine, che:

nelle varie dichiarazioni a margine della nomina di Occhipinti, il sottosegretario Merlo e lo stesso Occhipinti non hanno menzionato, né la devastante situazione economica e sociale del Paese, né le repressioni di Maduro; il Governo sembra aver completamente abbandonato l'interesse verso lo scenario venezuelano;

in data 14 dicembre 2019, il dottor Occhipinti ha partecipato, come testimoniato tramite i suoi canali *social*, alla manifestazione in piazza San Giovanni (Roma), organizzata dal collettivo delle "Sardine",

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Ministro in indirizzo sulla situazione venezuelana, e quali iniziative di sua competenza intenda intraprendere al fine di tutelare i nostri concittadini nel Paese latinoamericano;

se fosse a conoscenza della partecipazione del dottor Occhipinti alla citata manifestazione di piazza San Giovanni e se ritenga tale comportamento adeguato.

(4-03510)

(26 maggio 2020)

RISPOSTA. - Sin dall'inizio della crisi venezuelana il Governo italiano si è impegnato a favore di una soluzione pacifica e democratica che

potesse condurre ad elezioni presidenziali e legislative libere, eque e credibili. A tal proposito, l'Italia auspica una rapida riattivazione del gruppo internazionale di contatto, iniziativa che mira a favorire un processo politico inclusivo e serio per realizzare al più presto elezioni presidenziali democratiche, tenuto conto che quelle del 2018 non sono state credibili. Il dialogo fra le parti dovrebbe avvenire nel solco di quello condotto attraverso la mediazione norvegese, ora purtroppo sospesa, mediante un percorso determinato dallo stesso popolo venezuelano, che porti al ripristino della democrazia e dello stato di diritto.

L'Italia condanna le gravi azioni verificatesi contro i membri dell'Assemblea nazionale, unico organo democraticamente legittimato, e quelle contro il suo funzionamento costituzionale, che non contribuiscono a stabilire le condizioni per elezioni libere, trasparenti ed eque in programma per la fine del corrente anno. Quanto precede è stato ribadito dall'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell, attraverso varie dichiarazioni alla cui stesura l'Italia ha fattivamente contribuito. In particolare nelle dichiarazioni del 9 gennaio e del 4 giugno 2020 la UE ha confermato il riconoscimento e il sostegno a Juan Guaidò quale legittimo presidente dell'Assemblea nazionale, ribadendo di non considerare valida l'elezione di Luis Parra in quanto viziata da gravi irregolarità; ciò nonostante la recente ratifica dell'elezione stessa da parte del Tribunale supremo venezuelano.

Sul fronte umanitario, il Governo italiano è estremamente preoccupato per la gravissima emergenza che colpisce la popolazione venezuelana. Nel 2019 la cooperazione italiana ha effettuato interventi umanitari sul territorio venezuelano del valore di 2,5 milioni di euro (un milione di euro ad ICRC, 800.000 ad UNHCR, 200.000 alla FICROSS, 500.000 ad UNICEF) e ha organizzato un volo umanitario con un carico di 33 tonnellate di medicinali forniti dalla Croce rossa nazionale. Il 26 maggio scorso il sottosegretario Del Re ha partecipato ad una conferenza di raccolta fondi, su iniziativa di Unione europea, Spagna, UNHCR e OIM, per far fronte alla crisi umanitaria dei migranti e rifugiati venezuelani, e in tale occasione ha assicurato un contributo italiano di 3 milioni di euro al piano regionale, in aggiunta ai 2,5 milioni di euro annunciati già ad ottobre 2019 a sostegno di attività UNHCR in Brasile e FICROSS in Colombia.

Per quanto riguarda i servizi e l'assistenza ai connazionali, rimane intensa l'attività del consolato generale a Caracas per fare fronte alle richieste della numerosa collettività italiana, composta da più di 118.000 connazionali residenti censiti negli schedari consolari. Se da un lato vi è stata una diminuzione delle richieste di passaporti (14.000 passaporti rilasciati nel 2019 rispetto ai 18.000 nel 2018), sono invece aumentati in modo consistente (20 per cento in più) tra il 2018 ed il 2019 i riconoscimenti di cittadinanza italiana per discendenza, e conseguentemente anche le trascrizioni di atti di stato civile. Anche per quanto riguarda l'assistenza ai connazionali, sono state adottate numerose iniziative a tutela dei gruppi maggiormente vulnerabili,

quali l'integrazione del minimo pensionistico (attraverso l'adozione di un tasso di cambio, il DICOM, più vantaggioso rispetto a quello ufficiale), di cui hanno beneficiato 3.870 pensionati, e soprattutto il piano straordinario di assistenza ai gruppi più vulnerabili.

Inoltre, sin dai primi tempi dell'aggravarsi della crisi economica e sociale in Venezuela, la Farnesina ha esercitato pressioni sul Governo di Caracas per permettere la fornitura diretta di beni di prima necessità e di medicinali irripetibili sul mercato locale. Il piano, denominato "sistema de donacion de medicamentos para la comunidad italiana en Venezuela", del valore complessivo di un milione di euro, è stato avviato ad inizio 2019. Infine, sin dall'inizio del diffondersi della pandemia da COVID-19, oltre 500 connazionali indigenti presenti in Venezuela hanno ricevuto assistenza economica attraverso la concessione di sussidi da parte della nostra rete consolare.

In merito al nuovo console generale a Caracas, l'avvicendamento si è reso necessario in ragione del rientro in Italia del console generale Enrico Mora, in sede da giugno 2017, richiamato a Roma per l'imminente collocamento a riposo. Ai sensi degli articoli 110 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, il funzionario scelto dall'amministrazione per questo complesso incarico è stato il consigliere di ambasciata Nicola Occhipinti, individuato anche alla luce delle precedenti positive esperienze da lui maturate in contesti professionali e geografici paragonabili: a Buenos Aires come console (2004-2008), a Porto Alegre come console generale (2014-2018) e a La Plata sempre come console generale (2019), senza dimenticare il servizio svolto presso la competente Direzione generale per gli italiani all'estero dal 1° agosto 2019 al 3 maggio 2020. Proprio al fine di assicurare un rapido avvicendamento a vantaggio e tutela della collettività italiana in Venezuela, d'accordo con la nostra ambasciata a Caracas è stata disposta l'assunzione del console generale Occhipinti in tempi assai rapidi, lo scorso 4 maggio, a brevissima distanza dalla stessa assegnazione e contestualmente con la cessazione del console generale Mora. È attualmente in pubblicità un posto di console vicario per coadiuvare il console generale a Caracas nello svolgimento del servizio in una realtà particolarmente complessa.

Questo Ministero non era a conoscenza dell'episodio indicato dall'interrogante, relativo alla presenza del console Occhipinti, come si evince dai suoi profili sociali personali, alla citata manifestazione nel dicembre 2019, quando questi era in servizio presso l'amministrazione centrale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DEL RE

(24 giugno 2020)